ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 16 Maggio 1924 MATTINO NUM. 117

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Un numero del mese corrente	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	24 —

Numero arretrato all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 1, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via A. Stampa 8, e sue Succursali

"Questo esercizio si chiuderà col pareggio,,

dichiara De Stefani all'assemblea dell'Associazione bancaria

Il debito pubblico interno diminuito di 1 miliardo e 889 milioni di lire - Accenno ad una graduale ma costante riduzione del debito fluttuante e delle punte di massima pressione dell'ordinamento tributario - Il plauso di Mussolini.

Roma, 15, notte.

Nella sede della Banca d'Italia ha avuto luogo alle ore 15 l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione bancaria italiana. Sono intervenuti alla riunione oltre il presidente del Consiglio on. Mussolini ed ai ministri delle Finanze on. De Stefani e dell'Economia Nazionale, on. Corbino:

il direttore generale della Banca d'Italia, gr. uff. Stringher, il vice-presidente dott. comm. Rossi, il senatore Della Torre ed il gr. uff. Bianchini, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, il comm. Noè, direttore della sede di Roma dell'Associazione stessa, il conte Miraglia direttore generale del Banco di Napoli, il comm. Rizzacasa direttore del Banco di Sicilia, l'on. Beneduce, il comm. Ludovisi ed il comm. Vitali presidente ed amministratore delegato del Banco di Roma, il comm. Venoglio, il comm. Ferretti ed il comm. Baracchi della Banca Commerciale, il comm. Orsi amministratore delegato del Credito Italiano, il comm. Verzi ed il comm. Lattes del Credito stesso, il comm. Gidoni della Banca Nazionale di Credito.

Erano presenti quasi tutti i rappresentanti delle Banche che, in numero di 159, compongono l'Associazione bancaria italiana, e numerose personalità del mondo finanziario.

Il presidente del Consiglio ha preso posto al tavolo della presidenza avendo ai lati i ministri De Stefani e Corbino. Quando il ministro delle Finanze, on. De Stefani, si leva a parlare tutta l'assemblea sorge in piedi ed acclama lungamente il ministro delle Finanze, all'applauso si uniscono l'on. Mussolini, il ministro Corbino e tutte le altre personalità. Cessati gli applausi, l'on. De Stefani pronuncia un importante discorso, che è stato spesso sottolineato da applausi e da manifestazioni di consenso e alla fine salutato da una calorosa acclamazione, a cui si è nuovamente unito il presidente del Consiglio.

Parla il Ministro

Ecco il discorso del ministro:

Eccellenza, signori! Queste riunioni annuali meritano la nostra attenzione, perchè vi si raccolgono in transitoria, pacifica convivenza, uomini che tengono il governo supremo della finanza privata. La fortuna economica del paese sta a voi per gran parte affidata. Esso può chiedervi che uso andate facendo della vostra potenza, quali forme di attività avete favorito e quali contrastate e quali contenute, quel grado di sicurezza hanno i risparmi che vi sono affidati, quale garanzia di permanenza e di sviluppo offrono gli organismi del corpo economico della nazione, quale posizione finanziaria voi le assicurate nel mondo e come la vostra politica si coordina a quella del governo dello Stato. Sono domande che tutto fra voi per incitarvi a meditare sull'altezza e sulla nobiltà del vostro compito. Ricordate gli antichi maestri della vostra arte: veneziani, lombardi e fiorentini; ma ricordate pure anche, accanto agli splendori di quest'arte, le colpe dei bassi tempi per non macchiarvene. In questa ripresa di vita, i vostri critèri e il modo della loro applicazione, contano in misura decisiva su tutta l'economia della nazione e sul peso che essa può avere nel bilancio delle forze economiche e mondiali. Io mi auguro che la freddezza, d'altronde doverosa, dei vostri calcoli, sia riscaldata da questa Romana ideale.

L'Italia ha non soltanto bisogno di accrescere la sua forza economica interna, ma anche di entrare decisamente, pur con la dovuta cautela, nell'orbita di una più vasta competizione economica, specialmente in quei paesi in cui le adatte possibilità concordano con le nostre migliori tradizioni commerciali. Il tesoro dello Stato non contende ormai più il risparmio privato alle private iniziative. Nel corso di questo esercizio il debito pubblico interno è diminuito di un miliardo e ottocento ottantanove milioni, e sarebbe presto ed in tempo di saggezza e di forza, di procedere, sia pure con ritmo bene meditato, per la via maestra di una graduale, ma costante riduzione del debito fluttuante. Cosicchè, o signori, tutto il risparmio nazionale disponibile viene ora investito al di fuori della garanzia dello Stato e si affida esclusivamente al senso vostro e alla vostra capacità.

Questo rinnovato fiotto costituisce il non attendibile risultato economico del pareggio del bilancio. Alla gestione di Stato si è andata anche in questo campo sostituendo la gestione privata, e voi comprendete con quale rigilante trepidazione il Governo vi affida tutto il risparmio del popolo italiano. Non dimenticatevi mai che il risparmio non viene permanentemente lasciato a coloro che lo pagano di più, bensì a coloro che meglio lo garantiscono e che la floridezza dei vostri istituti non dipende dal disparo di apparecchi equilibratori sapientemente manovrati, nell'alterna vicenda delle forze politiche, ma dalla rinomanza di solidità che avrete saputo per merito vostro ad essi acquistare. Il terreno è pieno di insidie. Cinquant'di fasci e sopratutto precedente perchè la concorrenza che voi vi fate non vada oltre il suo limite costruttivo, non gendica invece all'inversione della selezione o a spostamenti infecondi e pericolosi.

Il Governo ha anch'esso le sue predilezioni. Le ha per quegli istituti che dimostrano di gestire con maggior senno il risparmio, che se lo procurano per il loro buon nome e non per costosi allettamenti, che possono finanziare a migliori condizioni le sane intraprese. L'ordinamento del credito, malgrado l'opera compiuta dal Governo e dall'istituto di emissione, particolarmente in quest'ultimo anno, merita d'attirare ancora la nostra attenzione, perchè esso possa adeguarsi al processo di risanamento generale del paese. Tutta la ricostruzione degli organi e delle funzioni della vita nazionale, deve procedere armonicamente. Quella finanziaria svolge la parte sua senza intermittenze e perciò senza tranquillamente riconfermare, dopo un mese e mezzo dal mio ultimo discorso, che questo esercizio si chiuderà in pareggio, tenuto conto che il peggioramento patrimoniale derivante dalle liquidazioni in bilancio delle fortunate obbligazioni delle Venezie, sarà, come io dissi, più che compensato dai risultati dell'esercizio e dalla già attuata riduzione dei debiti dello Stato.

Secondo la situazione di bilancio del 30 aprile decorso, il disavanzo dei primi dieci mesi di questo esercizio ammonta a centosessanta milioni, mentre salgono ancora cinquecentotrentanove milioni di stanziamenti non impegnati. La maggiore di risanamento del bilancio, che costituisce il primo problema finanziario del Governo nazionale, è riuscita in tempo più breve e con minori sacrifici di quello che si poteva legittimamente attendere e senza che, senza la documentata anche la vostra esperienza, l'economia nazionale se ne sia risentita.

Il Governo non intende di compromettere questi risultati, e d'altronde non potrebbe compromettersi senza di nuovo ricorrere al risparmio privato o ai biglietti degli Istituti di emissione. Ogni favorevole possibilità sarà distribuita tra la riduzione del debito fluttuante e la riduzione, di quella che io dissi, esprimendo il pensiero del capo del Governo, le punte di massima pressione del nostro ordinamento tributario. Il Governo però intende anche meditare su quelle più profonde provvidenze di finanza indiretta, che possono, ora attuate, costituire un potente coefficiente di trasformazione tecnica, e ridurre il costo economico della produzione nazionale.

Consentite, signori, che, interpretando anche il pensiero del capo del Governo, vi ringrazi della vostra accoglienza e delle espressioni con cui avete voluto giudicare l'opera nostra, la quale procederà con fermezza e senza deviazioni nell'esclusivo interesse del popolo italiano e perchè siano ancora una volta consacrati nella storia del mondo i suoi valori spirituali.

Il discorso dell'on. De Stefani, in vari punti interrotto da applausi, è stato alla fine coronato da una lunga ovazione che i presenti in piedi hanno tributato al ministro.

L'on. Mussolini, seguito dai ministri e dal marchese Paolucci de Calboli Barone, ha poscia lasciato la Banca d'Italia, accolto all'uscita da una calorosa dimostrazione di simpatia da parte degli impiegati della Banca e della folla addensatasi all'ingresso principale di via Nazionale.

Il Direttore della Banca d'Italia

Prima del discorso De Stefani parlarono il Direttore della Banca d'Italia, grand'uff. Stringher e il presidente dell'Associazione bancaria, sen. Della Torre.

Il comm. Bonaldo Stringher, direttore della Banca d'Italia disse:

« Anche in quest'anno la Banca d'Italia ha il piacere di ospitare l'Associazione bancaria in occasione della sua riunione generale ordinaria, e ha l'altissimo onore di vedere qui presenti il presidente del Consiglio ed i ministri per le Finanze e per l'Economia nazionale. Agli illustri membri dell'odierno Governo, al senatore Luzzati e a tutti i convenuti, porgo il riverente saluto. Dopo la esposizione fatta da me, con breve intervallo di tempo, agli azionisti della Banca d'Italia raccolti in assemblea, ed ai membri del Comitato centrale del Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali, esposizioni diffuse di recente fra i dirigenti e gli organismi bancari, sarebbe stato opportuno di insistere in questo momento intorno a concetti e a criteri già tutti conosciuti, laddove vi parlerà l'on. De Stefani con l'autorità che spetta e circonda la sua schietta parola e vi intratterrà il presidente dell'Associazione bancaria con la sua elaborata relazione. Segnatamente la voce di Alberto De Stefani è qui attesa ed io avrei davvero rimorso se vi facessi indugiare anche di poco ad ascoltarvi. Basti soltanto accennare che ciò che un anno fa si presentava vagamente come possibilità eventuale di assestamento della nostra situazione reddituizia, la quale dava ancora motivo a non lievi preoccupazioni, oggi è una possibilità divenuta realtà, grazie all'azione solerte ed energica del Governo nazionale, cui tanto deve la pubblica Finanza.

« Con misura e saviezza è stato evitato un secondo crollo, il quale, sovrapponendosi al primo, avrebbe parecchio duramente l'economia italiana, e si è poi resa certa ed attuabile l'osservanza del concordato fra la Banca di Sconto e i suoi creditori, concordato che, senza l'intervento deciso della Banca d'Italia, fiancheggiata dalla cooperazione amichevole dei due Banchi di emissione meridionali, sarebbe stato inesegubile. Si è così provveduto a liquidare materialmente un triste passato e si è spinnata moralmente la via al ritorno in condizioni d'animo meno inquieto e più equo e sereno per il bene di tutti. Frattanto si sono ringagliardite quelle istituzioni di credito di ogni grandezza e di ogni gradazione, che peregravano sopra salde basi economiche e tecniche allo scoppiare della crisi. Ad ogni modo, non sembra che debbansi trascurare prudenti e meditate provvidenze tutelatrici dei depositanti, nell'interesse di una più sicura formazione di nuovi capitali fecondatori ed in quello supremo della pubblica fede.

« Che si sistemate le cose di maggior momento, non sono mancati e anzi sono venuti crescendo i disguidi bancari di minor mole, il più delle volte generati o da incoscienti avidità o da manifesta incapacità amministrativa è lecito confidare che ormai l'ambiente degli affari si rischiari ancor più e si purifichi. Cosicchè, superate le conseguenze immediate e mediate della guerra e del dopo guerra, scompaiano le traccie da essa lasciate, e ciò contribuendo il miglioramento progressivo delle industrie manifatturiere ed agrarie e l'incremento costante dei traffici interni del commerci con l'estero. E questo l'augurio fervido dell'Amministrazione della Banca d'Italia, nel nome della quale rinnovo le manifestazioni più deferenti al capo del Governo, alle loro Eccellenze e ai membri presenti e lontani della Associazione bancaria italiana, oggimai divenuta una provvida istituzione nazionale ».

Un accenno alla Banca Sconto

Nell'esprimere i ringraziamenti ai ministri, al direttore generale della Banca d'Italia ed agli intervenuti tutti, il sen. Della Torre riafferma la devozione con la quale, nello svolgimento dell'attività professionale, i banchieri sentono di potere offrire, con purezza e con sincerità, la loro collaborazione all'opera del Governo, e si compiace del dovere compiuto a mezzo dei più competenti ed autorevoli uomini della finanza italiana, partecipando alla preparazione ed alla esecuzione di quelle direttive che, con riconosciuta saggezza e rinnovata autorità, il Governo nazionale ha stabilito nei più grandi problemi riflettenti la politica economica interna e internazionale. Si richiama alla partecipazione ai lavori della Commissione finanziaria della Società delle Nazioni, allo studio del problema delle riparazioni, alla partecipazione ai prestiti di risanamento già collocati e in corso di collocamento, alla organizzazione di un servizio di informazioni per l'estero diretto a far meglio conoscere ed apprezzare lo sforzo ricostruttivo con tanta meritevole tenacia compiuto. Dichiara che, compito doveroso e gradito nel quale più che mai la Banca si propongono di insistere, con la benevola assistenza del Governo, a quello di ulteriori passi sulla via della ricostruzione, nel cui campo è lieto di constatare che la situazione generale è di molto migliorata; ed il quadro si può tracciare ora all'infuori di due elementi negativi ormai superati: l'instabilità dei rapporti politico-sociali e il dissesto delle finanze dello Stato. E' inutile qual senso di alea torietà, d'incertezza, che entrava in tutti gli affari; si è raggiunta la calma della vita collettiva; le innate mirabili virtù della nostra benefica gente italiana, mentre la instabilità politica sociale, operano decisamente per risanare le residue ferite del meccanismo economico nazionale. Pur rifuggendo da ogni pericoloso ed imprudente eccesso di ottimismo, ravvisa un incremento bene augurante nel movimento degli affari, un fiorire di iniziative che adduce a considerare il presente ed il prossimo avvenire con certo senso di serena fiducia.

Passando ad esaminare particolari aspetti della nostra vita economica finanziaria, si sofferma in primo luogo sulle vicende del meccanismo creditizio. Accenna alle cospicue operazioni di risanamento bancario ed alla opportuna sistemazione a titolo definitivo degli ultimi strascichi lasciati dalla crisi del dopo guerra, culminata nella grave scossa subita dal sistema bancario italiano in conseguenza della caduta della Banca Italiana di Sconto. L'azione di risanamento svolta dagli istituti di emissione per mezzo del consorzio per sovvenzioni su valori industriali, secondo una linea saviamente seguita per la liquidazione degli immobilizzi, ha compiuto ed ha aiutato il risanamento nazionale che nello stesso tempo si andava compiendo nella famiglia degli organismi bancari, dei quali parecchi non vitali dovevano per necessità di cose cadere o entrare in liquidazione.

Per amore della verità accenna al dovere aderire alle lamentate deficienze negli uomini e nella organizzazione, come particolare causa che alcune volte indirizza la specifica attività bancaria verso improvvisazioni e facili creazioni di organismi, senza che siano prima formati i capitali addestrati a questa difficile forma di attività. La selezione degli uomini chiamati a così geloso e difficili funzioni quali sono quelle di dirigenti di banca, pei quali si richiede rettitudine e oculatezza, non può essere abbandonata a sè, in modo che le capacità sorgano attraverso il vaglio di prove ed esperimenti che contribuiscono ad aumentare il costo del servizio bancario. Nell'interesse generale, tale costo va mantenuto nei limiti più stretti possibili e per questa parte provvidenze legislative potrebbero evitare il ripetersi di improvvisati esperimenti. Compiuto il risanamento dei grandi istituti ordinari, ora la Banca risulta ricostituita con numero adeguato di organismi aventi dimensioni appropriate alle al grande esercizio del credito.

Una posizione notevole nell'economia del paese è esercitata da organismi di dimensioni medie, spiegandi propria energia, che costituiscono, scendo alla gran massa di piccoli organismi, un'ottima rete di fattori della caratteristica del nostro paese che bene rimanga vitale e indipendente, in piena corrispondenza con la varietà delle esigenze regionali. Accenna poi all'espansione avuta che ha caratterizzato in questi ultimi anni lo sviluppo della rete delle filiali di alcuni istituti, e si compiace che questo sviluppo, per quella parte indirizzata solo a raccogliere depositi, sia, in seguito alle severe lezioni del passato, ricentrata nei giusti limiti, pur felicitandosi che attraverso la vicende, grandi e medi istituti di credito ordinario ci siano affermati e migliorati nella loro entità e compagine. Fra i provvedimenti che interessano le banche e che contribuirono al miglioramento del meccanismo bancario allude al notevole provvedimento, cui l'Associazione bancaria ha volonterosamente collaborato, che ha regolato gli assegni sbarrati e gli assegni circolari, nonchè a quello che coordina il campo di azione delle Casse di Risparmio, senza peraltro modificare la fondamentale ottima legge che le regola fin dal 1888.

La circolazione e i cambi

Nel riguardi della circolazione cartacea, l'oratore rileva la riduzione in ragione di 1 miliardo e 300 milioni circa dei biglietti emessi dagli istituti di emissione, segnalando alcune interferenze, fonte di ottimi risultati per il mercato monetario, fra i bisogni monetari della Cassa del Tesoro e quelli del commercio. La circolazione per fini prettamente bancari sarebbe certamente diminuita se non si fossero presentati gli straordinari bisogni di medio circolante per il finanziamento delle liquidazioni e sistemazioni, a cui provvede il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, per cui si può asserire che in avvenire sembra si possa concretare qualche ulteriore riduzione graduale nei biglietti circolanti per conto dello Stato e il graduale rientrare nelle casse di biglietti emessi per il risanamento bancario. La relativa stasi nel volume della circolazione ha addotto anche nel 1923 ad una relativa stasi nel livello dei cambi verso i Paesi a valute apprezzate. Alla sterlina maggiore ragione dalla nostra valuta, rispetto alle migliori valute forestiere, fa riscontro una maggiore stabilità raggiunta dal potere di acquisto interno.

Passando a considerare ancora un aspetto del movimento degli affari, l'oratore rileva come il mercato finanziario abbia mostrato un ritorno ispirato ad un senso di piena fiducia nello svolgimento proficuo dell'economia nazionale. Il minore assorbimento di disponibilità da parte dello Stato ha creato al mercato la base propizia. Quindi l'oratore passa in rassegna l'andamento dei corsi delle varie categorie di titoli registrando in ogni campo una notevole pluvalenza. Tra le operazioni che possono rivestire un carattere maggiormente speculativo considera anche quella di aumento e di accaparramento di titoli di grandi istituti di credito allo scopo di determinare radicali spostamenti nella composizione dell'amministrazione e conseguentemente negli organi direttivi ed esecutivi. Questi tentativi possono arrecare improvvise perturbazioni nella massa dei depositi, tale da determinare un rapido esodo con grave danno dell'economia nazionale. Nei recenti avvenimenti si provvide il rapido intervento dello Stato nel sospendere il diritto di sconto; spera si verrà abolirlo, solo consentendo in via eccezionale l'applicazione mediante un provvedimento di governo.

Il sen. Della Torre si sofferma poi a considerare gli scambi commerciali con l'estero osservando che risulta una nuova miglioria nello sbilancio commerciale. Lo sbilancio fra importazioni ed esportazioni, ridotto da sei miliardi e mezzo a sei miliardi ed un quinto, segna attenuazione in una partita passiva della nostra bilancia dei debiti e crediti, nella quale indici di altri miglioramenti appaiono in più campi. Esamina poi attentamente la situazione agricola ed industriale, rilevando la miglioria condizione per le alte cifre dei raccolti. Più graduale ma pur concreto, è il movimento nel complesso dell'industria; coordinato con l'andamento del mercato finanziario è il flusso di fondi alle Società azionarie per investimenti nell'il nuovo capitale.

L'oratore si sofferma sui notevoli miglioramenti nelle gestioni statali aperte nel servizio ferroviario, e si diffonde a considerare il fattore, che può dirsi decisivo per l'avviamento della vita economica italiana verso una condizione migliore, cioè la cessazione del disseste delle finanze dello Stato. L'opera di riforma, di risparmio, di eliminazione delle maggiori asperità del meccanismo tributario, è stata svolta con solerzia e fermezza. Rammenta quali particolarmente importanti, anche nei rispetti del movimento degli affari, l'ampliamento dell'assisa delle imposte sui redditi a categoria di sudditi che prima erano ingiustamente esenti; il riassetto dell'imposta fondiaria mediante la adozione di un sistema di rapida revisione degli estimi catastali; la rivalutazione dei redditi edilizi; l'abolizione dell'obbligo della nominatività; le facilitazioni create al risparmio, alle avviluppo della ricchezza mobiliare, all'afflusso di capitali forestieri ed altri provvedimenti. La grande opera del risanamento della pubblica finanza fa prevedere per il prossimo esercizio l'equilibrio del bilancio, effetto salutare al quale deriveranno in tutti i campi della vita economica finanziaria del paese nuove possibilità di progressivo avviluppo sotto la più lenta pressione dei bisogni dell'economia statale nel campo della privata attività.

Il grand'uff. Bianchini, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, ha quindi fatto all'assemblea una relazione sull'attività dell'Associazione.

L'interesse dei Buoni del Tesoro a breve scadenza ridotto di 0,25 per cento

Roma, 15, notte.

Con odierno decreto il ministro delle Finanze on. De Stefani ha fissato, dal 16 corr., l'interesse dei Buoni ordinari del Tesoro, con scadenza da nove a dodici mesi, in ragione del 4,50 %, con una riduzione di 0,25 %. Anche i tassi sui Buoni ordinari di scadenza più breve sono stati ridotti nella stessa misura di 0,25 %. Permane il divieto di rinnovazione dei Buoni ordinari con scadenza inferiore ai 7 mesi nonchè quello della emissione di nuovi Buoni. (*Stefani*).

Le Ferrovie

Dichiarazioni del sen. Bianchi sulla situazione dell'azienda e sulle promozioni.

Roma, 15, notte.

Sulle Ferrovie, la *Tribuna* ha intervistato il senatore Riccardo Bianchi, il quale ha riconfermato le sue ben note idee sulla apoliticità assoluta in materia di ferrovie. Tale criterio ha avuto in questi giorni numerosi riconoscimenti, fra cui primo quello di ieri del presidente del Consiglio.

Il senatore Bianchi si è dimostrato soddisfatto. Alle domande se si possa negare un progresso nelle ferrovie il senatore Bianchi ha risposto:

— Non posso dire categoricamente. Bisognerebbe confrontare troppi dati, avere la possibilità di uno sguardo d'assieme sull'andamento delle entrate in rapporto alla diminuzione delle spese. Noi della Commissione abbiamo sempre ricorso per informazioni al ministero del LL. PP., mai al Commissariato. In realtà, però, viaggio qualche volta anche io e mi sembra, a prima vista, che le cose siano alquanto migliorate sovratutto nel più importante: la disciplina del personale. Mi domando se questo sia risanamento definitivo dell'organismo o solo una temporanea distensione superficiale; comunque non posso condannare tutto quello che si è fatto ultimamente tanto più se penso che bisogna riparare ad una quantità di errori contro i quali mi ero sempre posto e che in grande parte si sono applicati i rimedi proposti da me stesso nel mio discorso al Senato del giugno '22, quando si temeva il finimondo, primo fra tutti quello dello sfollamento di almeno sei mila impiegati superflui.

Oltre al problema del personale, l'onorevole Bianchi ritiene che questioni non meno gravi da risolvere sono quelle degli stipendi e della gerarchia.

— Si è passati — egli ha detto — da un estremo all'altro, per esempio circa le promozioni. Quando l'Amministrazione ferroviaria era privata si procedeva con una cautela infinita. Il risultato, in compenso, era di avere al comando dei funzionari pieni di esperienza e autorità, sovrattutto riconosciuti tali dai loro inferiori, ciò che è anche necessario. Impiegavano 20, 25 anni a farsi; ma non è mai successo che una sola nomina da me proposta al Ministero, nei casi in cui ne occorreva la ratifica, non fosse ratificata.

Alla domanda se sia mai avvenuto che si fosse proceduto a nomine all'atto stesso dell'abbandono di direzione, il senatore Bianchi si è schermito, ma ha tuttavia detto che non è mio mestiere di imbarazzo i propri successori. Ed ha soggiunto:

— D'altro lato i migliori impiegati non sono sempre fatti per i posti di comando, i quali non si improvvisano. Ora si tende a vedere la competenza quasi con sospetto, come se l'ignoranza fosse meno ingombrante. E' considerata, più di tutto il resto, la giovinezza, la quale certo ha grande merito, ma è anche un merito che si perde. Senza timore di pedanteria, si può affermare che occorra qualche cosa di più. Non dico questo certamente per il nuovo Ministro delle comunicazioni, che conosco come un uomo molto serio e di polso, come occorre essere a quel posto.

Il senatore Bianchi ha concluso affermando che a suo parere il miglior avvenire della questione ferroviaria sia in un ritorno puro e semplice alla legge del 1905.

L'intervento di Mussolini nell'aspra polemica fascista

Massimo Rocca espulso dal Partito in seguito ad una sua vibrata lettera contro Farinacci - Sarà invitato a dimettersi da deputato - Il Presidente manifesta la sua fiducia a De Stefani e conferisce con lui a Palazzo Chigi.

Roma, 15, notte.

Il ritorno del presidente del Consiglio non è avvenuto invano e si è manifestato immediatamente a proposito dei due maggiori episodi della polemica fascista: quello Massimo Rocca-Roberto Farinacci, e la campagna fascista contro il ministro De Stefani. L'on. Mussolini ha dato oggi la sua approvazione all'espulsione dell'on. Massimo Rocca dal partito fascista ed ha manifestato in varie forme la sua piena fiducia e solidarietà con il ministro delle Finanze on. De Stefani.

Questi i due fatti politici della giornata, che, se non avranno forse il potere di troncare la polemica in corso e lo stato di disagio nel quale il Partito fascista si trova, dimostrano però la ferma intenzione del presidente del Consiglio di volersi occupare energicamente della lotta interna che dilaniamo, nel momento attuale, il fascismo.

La nuova decisione di espulsione di Massimo Rocca dal partito (l'on. Rocca era già stato espulso nel settembre scorso per ragioni consimili a quelle di oggi) è stata presa oggi nelle seguenti condizioni. Sono notissimi gli articoli pubblicati nei giorni scorsi dall'on. Massimo Rocca nel *Nuovo Paese* e nell'*Epoca* in senso revisionista. La campagna revisionista Rocca aveva raggiunto stamane il suo punto più accentuato mediante un violento articolo contro l'on. Farinacci, articolo a base di fatti personali, che ha determinato una vertenza cavalleresca. Infatti l'on. Farinacci, giunto stamane a Roma e letto l'articolo, ha mandato a sfidare Massimo Rocca per avere questi asserito che egli, Farinacci, si era fatto pagare le spese elettorali dal conte Lusignani, suo noto avversario politico.

Ma all'infuori di questo strascico cavalleresco, la questione Massimo Rocca doveva avere oggi una ben più grave risoluzione. Essa veniva infatti portata innanzi al Direttorio fascista, in cui situazione sull'articolo del Rocca era stata richiamata dallo stesso Farinacci, fatto segno a vivaci attacchi politici da parte del suo avversario. Alla riunione assistevano Roberto Forges Davanzati ed i comm. Marinelli e Melchiorri. Mancava solo il comm. Cesare Rossi, assente da Roma. Il Direttorio prese in esame l'articolo revisionista pubblicato dal Rocca e lo ritenne apertamente diffamatorio rispetto al fascismo, specialmente per la gravi affermazioni relative alla situazione generale del fascismo. I tre giudici concordarono pertanto nel ritenere colpevole Massimo Rocca di grave indisciplina. Il Direttorio ha ritenuto non potersi contentare al Rocca il diritto di esprimere il suo pensiero intorno alla situazione interna del partito, ma ciò non avrebbe dovuto fare esponendo le difficili condizioni del fascismo sui giornali, bensì rivolgendosi agli organi centrali del partito. Il Direttorio ha rilevato quanto pericoloso ed inopportuno fosse il sistema seguito dal deputato torinese ed ha notato altresì come esso fosse in contrasto colle norme dettate dal nuovo Quadrumvirato posto alla testa del Partito. Infatti, il nuovo Quadrumvirato esordì la sua azione avvertendo gli uomini più in vista del Partito dell'assoluta necessità di attenersi al più rigoroso riserbo nei propri contatti colla stampa, anche fascista, sulla vita interna del partito. Il Direttorio terminò questa prima fase della sua riunione pomeridiana decidendo di proporre all'on. Mussolini, come capo del fascismo, l'espulsione dal partito dell'on. Massimo Rocca. I tre quadrumviri si recarono subito a palazzo Chigi per conferire coll'on. Mussolini, al quale riferirono intorno alla situazione generale del fascismo nel paese, specialmente nelle provincie di Cremona, Novara ed Alessandria. I tre quadrumviri riferirono altresì ampiamente al duce intorno al caso Rocca esponendo la loro proposta di espulsione. L'on. Mussolini ascoltò col più vivo interesse la relazione fattagli, interessandosi in modo estremo alla situazione generale del fascismo nel paese e mostrando di disapprovare il dilagare delle polemiche sulla situazione interna del partito. Invitò i quadrumviri ad applicare severe misure contro gli indisciplinati del Partito e specialmente contro i fascisti che si compiacciono di esporre al pubblico quelle che sono le inevitabili differenze di vedute sulla tattica politica del Partito. L'on. Mussolini, avuta comunicazione della proposta riguardante l'on. Massimo Rocca, dichiarò di approvare in genere tutti i provvedimenti che tendono a restituire la completa disciplina al Partito. Così i tre quadrumviri, abbandonato Palazzo Chigi e ritornati alla Direzione del partito, deliberarono ufficialmente l'espulsione dal partito di Massimo Rocca per grave indisciplina. Tale deliberazione gli sarà comunicata insieme all'invito di dimettersi da deputato fascista della circoscrizione lombarda. La deliberazione stessa doveva essere consacrata in un comunicato ufficiale del Direttorio, ma finora il comunicato non è stato diramato. Non si sa se qualche intervento sia stato necessario per sconsigliare la grave misura; ma nelle sfere fasciste si dichiara che l'espulsione è inevitabile ed irrevocabile e sarà comunicata domani.

Importa notare che sarebbe questa la seconda espulsione dell'on. Rocca dal partito. La prima avvenne nel settembre scorso per ragioni consimili a quelle attuali, cioè per la pubblicazione, giudicata intempestiva, fatta dal Rocca sulla situazione del partito particolarmente nei riguardi delle cose del fascismo genovese. L'on. Rocca, temperamento ardente, violò allora l'imposizione fattagli di non dare seguito alla polemica genovese; si recò a Genova; proseguì sui giornali locali suoi fascisti la sua fiera polemica contro il dott. Lantini, esponente del fascismo locale e ora deputato. Vi furono strascichi violentissimi, seguiti da vertenza cavalleresche e duelli, poichè Massimo Rocca, exoperaio tipografo, ex-anarchico, nativo dal Canavese, ha sempre pagato di persona.

In seguito a tali incidenti la Giunta esecutiva fascista — stirata uno degli organi centrali del partito — decise la espulsione del Rocca. Ma incorse in un errore. Massimo Rocca, come segretario generale dei gruppi di competenza, si trovava in condizioni gerarchiche superiori a quelle dei suoi giudici, che avrebbero potuto essere sciatanto i componenti il Gran Consiglio fascista. Tale vizio di forma venne riconosciuto ed il Rocca — di cui l'on. Mussolini riconobbe sempre l'ingegno — venne, anche per tale ragione, riammesso nel Partito. Ma l'on. Rocca, temperamento irrequieto, non poteva, a suo dire, tacere di fronte alle anormalità che egli constatava nel Partito e, non credendo nella efficacia dei mezzi legali, cioè il ricorso ai supremi organi del Partito, ricorse, come precedentemente, al grande tribunale del giornalismo e rivelò l'intera anima sua negli articoli oggi incriminati, che gli valgono la seconda espulsione.

Di essa si direbbe che l'on. Rocca aveva il presentimento. Infatti, nell'articolo pubblicato stamane nel *Nuovo Paese* (il giornale fascista che assale violentemente il ministro De Stefani), il deputato fascista piemontese conclude dicendo che se l'on. Farinacci chiederà e otterrà la sua espulsione, egli raccatterà la bolla di espulsione e se la appenderà al petto come medaglia commemorativa di una vittoria. L'on. Rocca aveva fatto precedere questo suo canto del cigno da un atto che gli torna ad onore. Avendo l'on. Farinacci, nella polemica in corso, accennato a lauti incarichi governativi goduti, annunciava di essersi oggi dimesso da vice-direttore generale dell'Istituto delle assicurazioni e da consigliere d'amministrazione del Sindacato dei petroli di Fiume. Se la nuova espulsione diverrà domani — come si afferma essere inevitabile — un fatto compiuto, è probabile che l'on. Rocca non subisca in silenzio il provvedimento. A parte la vertenza cavalleresca con l'on. Farinacci, l'on. Rocca farà ancora parlare di sè i giornali. Da qualche tempo egli minacciava, qualora non fosse stato ascoltato nell'interesse del Partito, un movimento secessionista che, capeggiato da un ardente polemista, da un agitatore infaticabile come il Rocca, potrebbe procurare qualche fastidio al fascismo ufficiale. Sorprese sono dunque possibili in ogni senso. Nulla si può affermare di assolutamente definitivo fino a che la espulsione non sia ufficialmente comunicata.

Intanto, mentre l'episodio Rocca accenna a complicazioni, l'episodio De Stefani si orienta verso la soluzione, almeno apparentemente, favorevole al ministro delle Finanze. Il presidente del Consiglio ha voluto dare oggi prove tangibili del proprio atteggiamento. Nel pomeriggio è stata tenuta la importante riunione del mondo bancario promossa dall'Associazione bancaria italiana. In questa riunione il ministro De Stefani pronunciò un discorso. L'on. Mussolini non solo intervenne, non solo approvò accentuatamente le dichiarazioni fatte dal ministro del Tesoro e delle Finanze, ma alla fine del discorso tenne a stringere calorosamente la mano al suo collaboratore, complimentandolo per le cose dette. Infine, stasera, l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi, insieme al collega Corbino, il ministro così violentemente attaccato dai giornali fascisti per asseriti favoritismi alla Banca Commerciale e per illecite ingerenze nella concessione alla Società Sinclair per lo sfruttamento del sottosuolo petrolifero della Sicilia. Allorquando si pensi alla gravità dell'addebito mosso al ministro, che viene considerato come vittima della sua intransigente purezza, le manifestazioni alle quali è stato fatto segno — sovratutto nel colloquio serale a Palazzo Chigi — da parte del presidente del Consiglio, vengono considerate come prove eloquenti della solidarietà del capo del fascismo e del Governo e come disapprovazione della campagna della quale il ministro è stato fatto bersaglio. E' vero che ciò non significa forse la fine degli attacchi all'on. De Stefani, nè la sconfessione aperta da parte del Governo dei giornali attaccanti; ma si dice nelle sfere autorizzate che le manifestazioni prodigate dal duce al suo ministro costituiscono tutto ciò che dall'on. Mussolini si poteva pretendere.

Comunque, è chiaro che l'on. Mussolini è deciso ad agire e si è posto all'uopo in marcia.

CESARE SOMMI

I retroscena della polemica e il provvedimento dell'espulsione

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio, come abbiamo rilevato ieri, è tornato a Roma con un giorno di anticipo. Ufficialmente l'affrettato ritorno dell'on. Mussolini è stato motivato dal fatto che si inaugurava il Congresso internazionale dell'emigrazione. E senza dubbio il motivo ha il suo peso. Ad esso tuttavia se ne aggiungono probabilmente altri, di particolare carattere politico, dato lo sviluppo impressionante della polemica fascista in questi giorni. Appena giunto, l'on. Mussolini si è affrettato a prendere due decisioni: una relativa alla sistemazione delle ferrovie, l'altra per i lavori del Consiglio dei ministri convocato per il 21 corrente, cioè appena tre giorni prima dell'inaugurazione della 27.a legislatura. Si era annunciato più volte che il Consiglio dei ministri si sarebbe dovuto riunire subito appena tornato il presidente del Consiglio e si era pure accennato alle varie questioni che il Consiglio stesso avrebbe dovuto affrontare. Il Consiglio, fra l'altro, avrebbe dovuto occuparsi di argomenti di primissima importanza, come il programma della nuova legislatura che sarà accennato dal re nel discorso della Corona. Ora, dati i ripetuti annunci ufficiali del Consiglio di ministri per questa settimana, la convocazione al 21 corrente negli ambienti politici è apparsa come una decisione di rinvio, sulle ragioni del quale si faceva stamane a Montecitorio l'ipotesi che l'on. Mussolini, prima di tutto, voglia occuparsi delle lotte interne del fascismo.

Gli attacchi alla Banca Commerciale

Il quadro della polemica fascista è oggi denso di movimento e non

nale fascista del mattino — v'è l'opera della Banca Commerciale, che sarebbe interessata alla convenzione.

I residuati e i petroli

Il terzo aspetto della polemica fascista è la questione dei residuati, per la quale tre giornali fascisti romani si battono aspramente a colpi di scena sensazionali. Per la cronaca della giornata va rilevato che un giornale ultra-fascista della sera ed il quotidiano dell'ardilismo, continuano a pubblicare autografi e documenti, in cui si reclamano sommo destinate, a quanto pare, a sovvenzionare i giornali. L'avv. Scalera, accusato come è noto dal giornale ultra-fascista, ha dato querela al giornale stesso, concedendo ampia facoltà di prova. D'altra parte, il giornale querelato non solo reclama 300.000 lire, che alle gli competerebbero come percentuale su di un contratto di acciai (residuati di guerra) del totale valore di 1.200.000 lire, ma minaccia altresì il direttore del giornale dell'ardilismo di pubblicare quei scritti contro il fascismo e la milizia nazionale. Inoltre, oggi stesso, il giornale super-fascista pubblica un autografo in data 7 maggio 1921 del direttore del quotidiano dell'ardilismo, in cui, tra l'altro, si dice: «Bisogna fare presente a Mussolini il suo contegno contro di noi. Non faccia causa comune con l'ostilità di De Bono. Non accetteremo imposizioni ingiuste».

Bisogna infine rilevare che il filofascista *Messaggero*, che ha partecipato alla polemica a proposito dei petroli e dei ricuperi dei sopraprofitti, e che quindi è parte interessata, afferma che la campagna è impressionante e chiama in causa l'on. Mussolini. Il giornale rileva che precise accuse di responsabilità sono state portate contro il Ministro delle Finanze e contro il Ministro dell'Economia nazionale, e afferma:

«La situazione va creando un evidente senso di malessere nell'opinione pubblica. Si domandano chiarimenti e si aspettano provvedimenti. Questo delicato momento della vita nazionale e politica, che si è acutizzato negli ultimi giorni, non è forse estraneo alle ragioni dell'affrettato ritorno del presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale dirà ora la sua alta parola e porterà la necessaria pacificazione».

Ora, in questa polemica, i *leaders* fascisti che erano in contrasto sul revisionismo si ritrovano. Così l'on. Farinacci è intervenuto a prendere le difese dell'on. De Stefani, protestando contro gli onorevoli Bottai e Massimo Rocca, accusandoli di diffamare gli uomini migliori del fascismo. L'on. Bottai ha risposto al Farinacci, dicendo che da parte sua l'on. De Stefani è fuori di questione, perchè egli, Bottai, si occupa soltanto di questioni teoriche.

La stretta di mano di Mussolini a De Stefani

Quanto alla campagna contro il ministro De Stefani si afferma stasera che essa è fallita. La calorosa stretta di mano che l'onorevole Mussolini ha dato oggi al ministro delle Finanze, dopo il discorso da questi tenuto, e l'intervento dello stesso presidente del Consiglio alla riunione, vengono interpretati come un segno di riconfermata fiducia. Il *Giornale d'Italia* mette stasera in rilievo le qualità dell'on. De Stefani del quale scrive:

«Egli rappresenta l'indirizzo e la continuità dell'amministrazione finanziaria dello Stato presso tutti gli italiani. E' il ministro che, con eroica pertinacia, ha voluto sopprimere il disavanzo nel bilancio nazionale, e colla sua laboriosa tenacia ha ormai raggiunto la meta che sembrava sino a pochi mesi or sono lontanissima, seppure mai raggiungibile. Naturalmente anche lui, come i predecessori suoi dei primi momenti del Risorgimento, ha dovuto qualche volta apparire spietato contro i contribuenti, ma il pericolo spaventevole del *deficit* è ormai chiuso, e contemporaneamente, per immancabile conseguenza logica, i valori pubblici sono risorti, il risparmio è moltiplicato e tutte le attività sono in forte ripresa ed il paese dice che questa è l'opera di De Stefani. Indebolire lui significa pertanto indebolire pure la sua azione e ricondurre il dubbio mortificante, ora proprio che la fede animatrice stava tornando. Questa è l'opinione del paese, che non si interessa troppo delle baruffe fra fascisti e guarda solo alla politica finanziaria, che è la base di tutto».

Qualche giornale aveva anche raccolto la voce del passaggio dell'on. De Stefani alla Banca d'Italia. Secondo l'*Agenzia delle Informazioni*, il comm. Stringher avrebbe avuto occasione di manifestare al Governo il proposito di concedersi il riposo, ma la sua successione non sarebbe stata ancora presa in esame. La stessa Agenzia riferisce che da alcuni si ritiene che al comm. Stringher succederebbe l'on. Paratore: ma soggiunge che questi dovrà invece, presumibilmente, presiedere la Giunta del bilancio. La direzione della Banca d'Italia sarebbe invece affidata ad una cospicua personalità parlamentare. Del resto nostre informazioni da Roma dicono che la voce del ritiro del comm. Stringher non ha alcun fondamento.

Stasera l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. De Stefani ed il ministro dell'Economia nazionale, sen. Corbino. Nella breve riunione, nella quale l'on. Mussolini ha tenuto a riaffermare la sua fiducia nel ministro delle Finanze, è stata esaminata la questione della convenzione dei petroli, in merito alla quale verrà emanato un comunicato chiarificatore.

La lettera di Rocca a Farinacci

Tornando allo scontro dei *leaders* revisionisti sul terreno polemico Massimo Rocca pubblica stamane nel *Nuovo Paese* una vivace lettera aperta a Farinacci. Anzitutto l'on. Rocca dichiara di parlare a Farinacci *non tanto a lui, come individuo e fascista, quanto* «al vicerè spagnolesco di Cremona, amico di alcuni signorotti locali e sentinorionali del partito, che da sei o sette mesi lo diffamano e gli infangano le scarpe nella più illusione di umiliarlo. Ma la disciplina — prosegue il Rocca — non annulla il diritto di legittima difesa, specie quando non viene mai applicata a chi attacca e insulta me e gli amici miei.

«Tu Farinacci, nominando soltanto me nei tuoi articoli, parli di onestà, come se fosse un monopolio tuo e di De Stefani, e aggiungi considerazioni offensive circa i posti retribuiti che io occupo, al contrario di te, Direttore di *Cremona* e presidente della Mutualità agraria. Orbene, grazie per l'occasione che mi dai di scrivere quanto segue».

Ricordi biografici

E qui Massimo Rocca ricorda diffusamente la sua dura esistenza giovanile e il suo lavoro di tipografo, occupazione che egli tenne fino all'1 settembre 1913. Dopo aver ricordato come nel dopo guerra egli ebbe a rinunciare a mille lire al mese come redattore della *Perseveranza*, quando fu comperato dal rag. Freschi per conto di Nitti, riuscendosi a guadagnare ottocento lire nella rivista *Risorgimento* diretta dal conte Arrivabene, l'on. Rocca scrive:

«Fui, è vero, propagandista del partito per qualche mese; e poichè mi pagavano i viaggi in prima classe, come a tutti gli altri, io viaggiavo di notte in terza, per inviare la differenza a mia madre lontana; so che Marinelli, quando fui capulso, tentò imbastirvi sopra una questione morale. Ho contribuito a salvare l'industria solfifera in Sicilia, insistendo perchè le fosse accordato il prestito semi-governativo di cento milioni; l'avv. Corzolino vi dirà che non ho voluto — Orbè bene, non ho voluto — avere un centesimo di compenso! L'anno scorso, ammalato a letto, ho salvato con la mia difesa-polemica contro chi voleva demolirlo, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che ha ottocento milioni di riserve: l'ing. Tolo ti può dire che non ho chiesto nè avuto un soldo. Oggi ho una carica retribuita che mi occupa in ufficio da mane a sera; il risultato di questa mia vita ventennale è che io possiedo diecimila lire-carta in un libretto presso la Banca Commerciale, ma esse non bastano a pagare il mio debito per il mio appartamento di Roma presso il mobiliere De Capitani. Non mi sono ancora acquistato nè ville nè automobili; non conosco i diritti di lusche, non frequento ritrovi notturni. E' vero tutto bene, Farinacci, non ho mai chiesto a nessuno di pagarmi spese politiche: nemmeno al conte Lusignani».

Dopo essersi dilungato particolarmente nel ricordare l'opera che egli svolse durante la guerra per l'intervento e al fronte, l'on. Rocca dichiara:

«Non mi sarei acconciato a dirti queste cose se non preferissi la sfacciataggine di scrivere la mia biografia alla commedia di farmela scrivere da altri; perchè non mi piacciono le pose, i soffitti e le pubblicità della propria fotografia. Così, costandomi per difendermi, acquisto il diritto di esprimere la mia opinione su te e su altri, e perfino sul mio partito, al quale ho dato molto di me stesso e non gioia, ma dal quale non mi rassegno a fungere da testa di turco o da spauracchiera. Per esempio, ti vituperare come fascista il ministro Carnazza perchè aveva osteggiato una parte di ferrovie ai privati, era violazione del programma fascista. Indiscutibilmente vi è partito e il Governo, e disonestà politica, in quanto ti combattevi per il tuo interesse elettorale. E' disonestà politica quella di chi, convinto da molto tempo che è meglio cedere ai privati le Ferrovie, preferisce tacere per amicizia tua o calcolo politico interno di partito: quella amicizia e quel calcolo costano molti milioni allo Stato. E' nuova disonestà politica, e più grave, ciò che tu scrivesti ieri l'altro in *Cremona Nuova*, che, cioè, la massa ferroviaria non rimarrebbe tranquilla se le Ferrovie non fossero di Stato; ciò vale sottoscrivere le Ferrovie alla tua demagogia elettorale ad uso dei ferrovieri che ti votarono, a bolscevichi della specie peggiore. E' disonestà politica, infine, parlare di corruzione contro chiunque non la pensi come te sulle Ferrovie ed altro».

I casi di Torino

L'on. Rocca rimprovera all'on. Farinacci di sostenere il Duce e il Governo solo in quanto gli permettono di imperare a Cremona e nei feudi annessi. Parlando delle sua esclusione dalla lista torinese, l'on. Rocca dice:

«E' vero, io per disciplina verso il duce ho accettato di abbandonare Torino, ove riempio i teatri con una conferenza a pagamento. In Lombardia, quando ho visto che i tuoi amici boicottavano la mia propaganda, per fatti piuttosto, me ne sono andato. Irrischiandomi di venir come del resto avevo già avvisato il duce che non mi sarei offeso di una mia esclusione dal listone. Pure vi è un uomo che ha girato l'Italia intera nel 1919, 1920, 1921 per propaganda fascista, senza mai pensare a trarvi un feudo elettorale; un uomo che capì due volte a Cremona, da te chiamato, e che ringraziai del suo contributo di critica e di lotta contro il feudo Bianchi; quell'uomo sono io: la mia cultura e la mia intelligenza valevano allora qualche cosa!

Dopo aver accennato di scorcio alla polemica sul revisionismo, già nota nei suoi elementi essenziali, l'on. Rocca prosegue: «Il problema in Italia non è di fabbricare leggi a getto continuo, ma di far rispettare quelle che ci sono, anche e specialmente contro i ribelli come te. E puoi essere certo che se il Duce, domani, alla prima tua violazione di legge, ti metterà in galera per otto giorni, come un cittadino qualunque, a conto di riempire di autobiindate trascorrenti fra pubblici applausi la tua Cremona, il nono giorno in vestresti di carcere mutato e migliore, più consapevole di te stesso, convinto che la frusta lua o altrui non è il simbolo dei signori, ma dei servi e dei prepotenti, non importa che si situiamo di essere signori. In altri termini, ciò deve persuaderti che non tutta Italia è Cremona, e che io non sono quel Miglioli che tu chiami ora a difenderti, dopo averlo bandito. Io sono il grande povero signore morale, il signore sul serio, che al degno, una volta tanto, difendersi da te, plebeo.

«Basta bene, Farinacci, questo non lo dico solo per te, e forse meno per te che per altri tuoi amici. Perchè io non mi adatterò mai ad assistere in eterno agli sforzi contro ogni programma. Puta caso, a non sapere se siamo stati puniti, come gli scherani di certi nobili terriera a Pisa, quegli esecrenti fascisti che in Brianza devastarono le Cooperative fasciste (nota: «fasciste», io so dall'amico Postiglione) perchè facevano loro concorrenza; puta caso, a scorgere il fascismo ufficiale di Genova, letteralmente venduto agli armatori che lo disprezzano pagandoli (secondo riconosce chi li paga e che fa trafficci da bugiardo se mi smentisce); puta caso, a vedere la mia città natale governata, per dispetto a Mario Giuda, dall'organizzatore del massacro del dicembre 1922, che Mussolini definì, in un impeto di sacra fra, indegno della razza umana; puta caso, infine, a disperare che quella oligarchia di pochi uomini benemeriti, ma insufficienti, la quale governa il partito da tre anni, lo diriga di fatto e in diritto, malgrado gli sforzi dei rinnovati direttori, mercè la rete di amici provinciali, che il Duce, che ancora dalla porta di una carica e rientrano dalla finestra di un'altra, e rimangono sempre al potere direttamente e per interposte persone, maltrattando le persone di cuore e d'ingegno, impedendo ogni vera rinnovazione ideale e morale; puoi difendere simile gente. Farinacci? Accomodati, ma non parlare di onestà; non sei in carattere, questa volta».

L'on. Rocca dichiara, quindi, che «il giorno in cui dovesse perdere ogni speranza, il giorno in cui dovesse convincersi che il fascismo degenera nella volgare brutalità del cazzotto e del randello, o nella viltà imposta dalla paura, egli invierebbe al Duce la sua tessera, la medaglietta e la Croce di commendatore. «Riliventerei anarchico — dichiara il Rocca — piuttosto che accettare il tuo dominio. Mi dimetterei perfino da italiano, e tornerei emigrante ed operaio all'estero in cerca di un paese civile che mi garantisse l'incolumità fisica e morale».

Dimissionario dall'Istituto di Assicurazioni

A questa lettera, di cui abbiamo riferito soltanto le parti essenziali, l'on. Massimo Rocca fa seguire la seguente dichiarazione:

«Oggi stesso, 15 maggio, rassegno a S. E. Mussolini, al gr. uff. Tolo, a S. E. De Stefani, rispettivamente le dimissioni da vice-presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, da consigliere di due Società collegate con l'Istituto e da amministratore della raffineria petrolifera di Fiume. Adempio così a due doveri: uno, di salvaguardare la mia dignità; l'altro, che si matura in me da molto tempo, di evitare ogni corresponsabilità, sia pure involontaria, con la invadenza di una cleptomia finanziaria, che estende ormai il suo monopolio anche nel campo assicurativo».

Fin qui Massimo Rocca. La pubblicazione della lettera ha suscitato negli ambienti parlamentari vivissima impressione. Si ritiene che la vertenza fra Rocca e Farinacci non potrà essere messa così facilmente a tacere. Essa dovrà indurre ad uno strascico, il quale potrebbe spingere l'on. Mussolini a considerare l'opportunità del suo intervento personale, di fronte ad una situazione, la cui gravità non può certo sfuggire a alcuno.

Farinacci sfida il Rocca

L'on. Farinacci, che è stato stamane incontrato nei corridoi di Montecitorio, ha dichiarato, in merito alla lettera dell'on. Rocca:

«Massimo Rocca, a corto di argomenti, ha voluto con la sua lunga epistola commuovere il pubblico, ricordando la sua modestia origine. La lunga requisitoria più che contro di me è diretta contro il partito, il quale dovrà senz'altro pronunziarsi. Non è permesso a Massimo Rocca di giudicare indistintamente il fascismo di diverse provincie, nonchè uomini che non possono essere certamente confusi con lui. Una sola cosa devo rilevare della sua lettera pubblicata sul *Paese*, ed è l'illusione e spese politiche pagatemi dal conte Lusignani. Sto cercando due amici per mandare immediatamente a chiedere spiegazioni a Massimo Rocca. Ho preso anche atto delle dimissioni che egli ha già date dalle varie cariche che ricopre, ma saliamo avrei preferito che il pubblico sapesse gli stipendi delle varie cariche. Per chiarezza, Massimo Rocca ha accennato all'Istituto di mutualità agraria, di cui sono presidente, come per far credere che io, come padre Zappata, predico bene e razzolo male. Il presidente dell'Istituto di mutualità agraria non prende il becco di un quattrino. Ed ecco perchè ho accettato la carica, alla quale mai Massimo Rocca aspirerà. Mi riservo di ritornare dettagliatamente su quanto è stato detto nei riguardi del fascismo che mi segue fedelmente, e permette di non ricorrere nè a Lutero nè ad Hegel per ancora una volta precisare il pensiero e la volontà delle nostre forze».

Non ci resta che stare a stasera lo scambio dei padrini sia avvenuto.

L'espulsione del Rocca dal Partito approvata da Mussolini

I circoli politici della capitale erano ancora sotto l'impressione dell'inattesa complicazione della polemica Farinacci-Rocca, quando verso le 15 del pomeriggio si è riunito, alla sede della direz. del Partito fascista il Quadrumvirato. Erano presenti i commendatori Marinelli, Forges-Davanzati e Meliciorri assistiti dal commendatore Meraviglia. La riunione doveva essere dedicata all'esame della situazione della Federazione cremonese; ma l'onorevole Farinacci, che è intervenuto alla riunione quale segretario della Federazione stessa ha richiamato vivacemente l'attenzione del Direttorio nazionale sulla lettera del Rocca, rilevando in affermazioni denigratorie contro il fascismo ed invocando provvedimenti contro l'indisciplinato. Il Direttorio, uscito l'on. Farinacci, ha ascoltato le consultazioni dei direttori provinciali ed ha lungamente esaminato la pubblicazione del Rocca. Nella breve discussione che ne è seguita, i quadrumviri hanno avuto occasione di trovarsi perfettamente d'accordo nel constatare che il Rocca si era lasciato andare a riprovevoli eccessi meritevoli di adeguate sanzioni, anche perchè egli è in sostanza recidivo in questo genere di colpe verso il Partito di cui fa parte. Il Direttorio ha pertanto deliberato, in linea di massima, l'espulsione del Rocca, il quale non è più membro del Gran Consiglio e cade quindi sotto la diretta giurisdizione del Quadrumvirato. Si è pure deciso di invitare il Rocca a ritirare le dimissioni da deputato fascista per la circoscrizione lombarda.

Alle 18, i quadrumviri, insieme al comm. Meravigila, si sono recati a palazzo Chigi dove sono stati subito ricevuti dall'on. Mussolini. Secondo quanto è dato sapere sull'importante colloquio, l'on. Mussolini avrebbe disapprovato aspramente la dimostrazioni polemiche che hanno dilagato durante la sua assenza da Roma, assumendo carattere a finalità personalistiche e scandalistiche. L'on. Mussolini avrebbe invitato il Direttorio alla adozione delle sanzioni più severe contro gli indisciplinati ed i trasgressori, il capo del governo avrebbe preteso, insomma, dal Direttorio, che le sanzioni fin fatta subito cessare e siano richiamati tutti i responsabili all'ordine ed al riserbo. Crediamo sapere che il Direttorio ha sottoposto all'esame del presidente la decisione di massima adottata nei riguardi del Rocca, ottenendone l'approvazione.

Notiamo ancora incidentalmente che, fra le voci corse in merito alla polemica odierna, si è detto, da qualcuno che le dimissioni di Michele Bianchi dal posto di segretario generale del Ministero degli Interni andavano messe in relazione con la polemica stessa, ma la voce è ufficiosamente smentita.

Farinacci e l'incompatibilità

Vi abbiamo informati che il direttorio avrebbe dovuto occuparsi oggi della situazione delle Federazioni fasciste di Cremona, Novara ed Alessandria. Tale esame è stato rinviato ad altra seduta per l'urgenza di definire il caso Rocca. Solo sulla situazione cremonese si è inteso l'on. Farinacci, il quale ha ribadito il suo noto concetto contrario, come è risaputo, al deliberato sull'incompatibilità. Il pensiero dell'on. Farinacci è che, in certe federazioni rette sinora da uomini che hanno un passato di particolari benemerenze e godono di grande autorità nelle masse, tali da apparire veramente come capi insostituibili, non convenga procedere ad una radicale sostituzione del segretario provinciale, solo perchè questi è stato eletto deputato, trasformandosi in segretario del triumvirato, potrebbe conservare il mandato parlamentare, pur continuando a svolgere la sua opera in seno alla federazione. Analoga soluzione è sostenuta dall'on. Gray per la federazione provinciale di Novara. Mancano elementi precisi per prevedere quale accoglienza farà il Quadrumvirato a questa proposta, che sarà quasi certamente ampiamente discussa e decisa nella giornata di domani.

L'assemblea del Fascio Novarese interrotta da squadristi di Pallanza

Novara, 15, notte.

La convocazione dell'assemblea del locale Fascio ha dato luogo ad incidenti che impedirono la nomina del nuovo Direttorio. La lotta si svolgeva con due liste di candidati, una emanata dalla corrente degli elementi favorevoli all'on. Belloni, l'altra capeggiata dal capitano Vittorino Caccia, lista che pareva dovesse avere una relativa maggioranza. In proposito viene diramato il seguente comunicato:

«In seguito ad una crisi di direttorio, il locale segretario politico della sezione convocava per un primo tempo l'assemblea generale per la nomina del nuovo direttorio in sostituzione di quello resosi dimissionario, il segretario politico provinciale, on. Amedeo Belloni, però, valendosi della sua carica faceva sospendere in prima convocazione, non solo, ma con decisione fatta nota soltanto nel giorno della convocazione, stabiliva che i membri del Direttorio fossero portati al numero di nove, anzichè di sette, togliendo anche la incompatibilità fra la carica di consigliere comunale e membro del direttorio, e ciò contrariamente a quanto era stato sin da tempo stabilito dalla Federazione provinciale. Ciò valse naturalmente ad inasprire ancora gli animi ormai divisi da vecchi ed insanabili attriti esistenti fra coloro che fanno capo agli on. Graj e Belloni ed altri numerosi fascisti capo al segretario dimissionario capitano Caccia, il quale gode di grandissima autorità tra i fascisti del luogo e della Provincia. Doveva quindi tenersi l'annunciata assemblea per la nomina del nuovo Direttorio, e mentre l'adunanza, sia pure alquanto nervosa, procedeva in un ambiente non foriero di tempesta, un gruppo di squadristi di Pallanza, venuti appositamente di colà, irrompeva nella sala portandovi lo scompiglio. Cessata quindi ragnato e seggiolate ed a stento la bufera potè più tardi essere calmata mediante i buoni uffici dei maggiori esponenti del fascismo locale. Dei fatti fu data relazione alla Direzione centrale. Unica via d'uscita è un pronto intervento di un commissario inquirente, che non limiti però la sua inchiesta al solo campo fascista, se vuole avere una esatta visione della situazione odierna».

La conferenza dell'emigrazione

Inaugurata alla presenza del Re

Roma, 15, notte.

Si è inaugurata stamane la Conferenza dell'Emigrazione. Al Campidoglio prestavano servizio d'onore carabinieri in alta tenuta e vigili del fuoco. Dalle finestre del palazzo capitolino sventolavano le bandiere dei Rioni. Nella sala degli Orazi e Curiazi erano predisposti un tavolo e le poltrone riservate ai capi delle delegazioni ed ai ministri del Governo. Fin dalle 9 cominciano a giungere i primi invitati, tra i quali i ministri di Stato Valli, Schanzer, l'on. Solandra, il conte Lantertenghi, il Gran Vali dell'Ordine di Malta, il gr. uff. Gianlisi dell'ufficio contenzioso diplomatico, il senat. Bonicheis, dell'ufficio emigrazione, il sen. Ceccelli presidente della deputazione provinciale, il generale De Bono, gli on. Bottai, Dello Sbarba, Dudan.

Giungono man mano i delegati dei 39 Stati partecipanti alla conferenza; essi si riuniscono nella sala degli orazi.

Alle 9,25, annunziato dagli squilli, giunge il Re. Sono a riceverlo il Presidente del Consiglio Mussolini, e quasi tutti i ministri. Si forma un piccolo corteo al quale, oltre al Re, Mussolini ed il senatore Cremonesi, partecipano i ministri Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Ciano, gli on. Acerbo, Sarzi, Lupi e Lissia. Prende primo la parola il senatore Cremonesi, il quale porge al delegati di ogni parte del mondo il saluto di fervente di Roma che ancora una volta si opera di ospitare in Campidoglio un congresso di così grande importanza che certamente non mancherà di avere influenza benefica sull'operosità dei popoli.

Il discorso di Mussolini

Subito dopo prende la parola l'on. Mussolini, il quale dice:

«Come primo ministro di S. M. il Re d'Italia, ho l'onore di portare ai rappresentanti dei Governi convenuti in Roma da tutte le parti del mondo il saluto del Re e del Governo, e il benvenuto del popolo italiano. Sono lieto di constatare che l'iniziativa presa dall'Italia ha avuto largo consenso. Il Governo italiano tiene ad esprimere ai Governi qui rappresentati il suo ringraziamento caloroso per le accoglienze che essi hanno fatto al suo invito. E' grazie a questa attitudine così amichevole che oggi nella capitale d'Italia i delegati di ben 39 paesi si riuniscono per scambiarsi le loro vedute su alcuni argomenti che interessano non dei più grandi fenomeni dell'umanità. Mentre si svolge con laborioso processo l'opera delle organizzazioni internazionali create per promuovere lo sviluppo della legislazione a favore dei lavoratori, è parso utile al Governo italiano di invitare tutti i paesi più importanti ad esaminare in questa Conferenza i problemi che concernono sotto i loro varii aspetti l'emigrazione e l'immigrazione. Nel corso degli ultimi sessant'anni altri Stati ebbero l'idea di promuovere una Conferenza internazionale dell'emigrazione, ma l'iniziativa, accolta con indifferenza, non potè essere realizzata. Oggi le Nazioni, con il loro intervento a questo Convegno, che rimarrà memorabile, dimostrano di sentire l'utilità di una discussione internazionale dei problemi dell'emigrazione.

«Io credo che sia generale il convincimento che ogni paese debba seguire con vigile cura la sorti dei suoi figli che portano la loro forza di lavoro al di là delle frontiere della Patria. Ma a ciò è necessaria la collaborazione fra gli Stati. I paesi di emigrazione non dovrebbero fingersi nelle faccende degli Stati stranieri; così come i paesi di immigrazione non dovrebbero esiendere il loro intervento neppure con misure indirette al di là dei loro territori. Ma da parte dell'uno e dell'altro, nell'omaggio doveroso delle leggi di umanità, è necessario sia messa in opera la collaborazione, affinchè il trasferimento di individui da paese in paese avvenga con soddisfazione reciproca e reciproco interesse. Questa miravile sorgente di ricchezza che è l'emigrazione, fatalmente destinata per la legge fatale dell'equilibrio, a trabocoare dai paesi demograficamente ricchi in quelli nei quali la deviata della terra, i tesori del sottosuolo, lo sviluppo industriale, domandano una quantità di lavoro umano superiore alla disponibilità del loro popolo, non può essere considerata come una merce. Essa deve trovare le vie di sbocco dignitose, e reglamentate compensare il distacco dalla Patria, rendere la vita più facile. I paesi di immigrazione devono, per quanto possibile, accordare agli emigrati i benefici accordati ai lavoratori del paese, come essi questi dividono le fatiche del lavoro.

«Vi è qui un campo aperto alle intese internazionali, le più generose, e questa conferenza ha precisamente l'alta missione di fare uscire dalle sue discussioni i principi generali che dovrebbero seguire l'orientazione dei governi nella stipulazione di tali intese. Un doppio ordine di esigenze e interessi a difendere deve essere tenuto presente nella soluzione collegiale delle varie questioni. Da una parte [illegible] all'ordine economico; dall'altra, la tutela efficace della vita, della salute, degli interessi legittimi dei lavoratori stranieri mediante regole ispirate ai principii di equità.

«I due ordini di considerazioni che ho richiamato al vostro pensiero si prospettano separatamente nel definire la condizione giuridica dell'emigrato, per modo che questo sia messo in grado di dare tutta la sua devozione e la sua attività al paese in cui vive e serbare pure nell'animo il ricordo della sua terra di origine. Lo scambio delle energie di lavoro fra le Nazioni risponde oggi più che mai ad una necessità di ordine economico, che nella ripresa di attività produttiva mandò i suoi potenti riflessi nell'ordine sociale e politico. Questo scambio di energie di lavoro è uno dei fattori umani veramente operativi nel risvegliamento spirituale dei popoli e nel ristabilimento dell'equilibrio della produzione. Esso serve all'incremento delle scambio delle ricchezze fra nazioni e nazioni ed allo sviluppo della civiltà umana.

«E' tempo che alle intese economiche che riguardano gli scambi delle ricchezze si aggiungano intese per la tutela internazionale dei lavoratori. Poichè siete chiamati ad esprimere qui il vostro avviso su tutte le questioni più importanti che toccano questo aspetto delle relazioni internazionali, dipenderà da voi, dallo spirito pratico che animerà le vostre discussioni, se questa Conferenza potrà essere veramente iniziatrice di un'opera feconda, che potrà dare una collaborazione apprezzabile ai Governi.

«Io non mi lusingo di credere che i vostri lavori possano essere più proficui di quello che ragionevolmente si possa sperare. Le condizioni del mercato mondiale sono proprie al primeggiare delle tendenze restrizionistiche, e non è in nostro potere di modificare questo stato di cose. Ma poichè questo stato d'animo di certi popoli non può essere duraturo e poichè l'assetto economico del mondo si appalesa sempre in maggiore incremento, sembra opportuno che si getti fin d'ora il seme di tutte le intese più precise, più larghe fra i popoli, sul campo fecondo del lavoro. Confido nella vostra attività, nel vostro sapere per far sì che la Conferenza di Roma lasci di sè una traccia indelebile dell'evoluzione, della legislazione e degli accordi internazionali in materia di emigrazione.

«Già il fatto di aver potuto radunare, di poter salutare fra i rappresentanti di quasi tutti i paesi del mondo autorevoli membri del Governo in carica, ex-ministri, uomini politici e diplomatici, funzionari ed esperti illustri, già la fortuna di vedere presente nel giorno della solenne inaugurazione il Presidente di turno del Consiglio della Società delle Nazioni, e il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, costituiscono non soltanto una prova di amicizia per l'Italia e un'attestazione di simpatia per la sua emigrazione, ma la garanzia più sicura per il felice successo di questa conferenza. E' dunque, signori, nella fiducia profonda che la comprensione del mutuo interesse e il più sincero accordo presiedano il vostro lavoro, che io auguro per esso i più fecondi risultati e nel nome augusto di S. M. il Re dichiaro aperta la Conferenza internazionale di emigrazione e di immigrazione».

Il saluto dei delegati esteri

Un applauso chiude il discorso del Presidente del Consiglio.

Parlano quindi il signor Tomas Labrelen ministro di agricoltura dell'Argentina e capo della delegazione di questo paese, e il signor Tschoffen, ministro dell'industria e del Lavoro belga e capo della delegazione omonima, i quali portano all'Italia, al Re ed al Governo il saluto dei rispettivi paesi dicendo di apprezzare gli sforzi che l'Italia fa per armonizzare le leggi dell'emigrazione e dell'immigrazione. Il sig. Fontaine, capo dell'Ufficio internazionale del lavoro, porta anch'egli il suo saluto e ringrazia da parte dell'organizzazione permanente per l'invito a questa fatto di partecipare ai lavori della Conferenza. Il signor Guani, presidente di turno del Consiglio della Società delle Nazioni, comincia col dire di aver ricevuto l'invito del Governo d'Italia colla più grande emozione e che è lieto quale rappresentante della Società delle Nazioni, di esprimere i più fervidi augurii per il successo della Conferenza; afferma che ogni azione ed ogni sforzo tendente a moltiplicare i legami di amicizia e di interesse tra i diversi paesi del mondo sono sempre oggetto di cordiale interessamento da parte della Società delle Nazioni. Accenna all'opera da questa in tal senso svolta esplicata col sapiente contributo dei rappresentanti della grande nazione italiana, maestra da secoli nelle discipline politiche, e conclude esprimendo la sua fiducia nei lavori della Conferenza a vantaggio di tutte le nazione del mondo. Gli oratori sono stati tutti applauditi.

Alle 11,15 il Re ha lasciato la sala degli Orazi.

Gli sviluppi della crisi francese

dipendono dalle decisioni dei socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La questione all'ordine del giorno è ora quella della partecipazione dei socialisti al potere. I principali eletti del partito non sono d'accordo su tale principio. Paolo Boncour, Laval, Auriol, Varenne, Daduoco e Renaudel si mostrano favorevoli alla partecipazione. Per contro Leone Blum, *leader* del partito, è strenuamente contrario. L'ultimo congresso tenutosi a Muraiglia nel febbraio scorso, fedele ai principii fissati dai vari congressi nazionali e internazionali precedenti, si era pronunziato contro una eventuale partecipazione: tuttavia, alla fine del suo ordine del giorno, dichiarava che il suo appoggio sarebbe concesso a quel partito che facesse seriamente opera di riforme innovatrici e di democrazia sincera. Oggi il Blum tiene a dichiarare sul *Populaire*, per tagliar corto alle dicerie che circolano, che, coerente alla decisione presa dal congresso di Muraiglia, egli riprenderà con intera convinzione, nell'imminente congresso, la tesi da lui sostenuta in quella occasione e cioè che il partito socialista non si trova, per quello che concerne la collaborazione ministeriale, in presenza di nessuna delle circostanze eccezionali riservate dalle decisioni di Amsterdam; che la collaborazione produrrebbe, tanto per i radicali quanto per il partito socialista, le più temibili difficoltà e che finalmente l'appoggio che il partito socialista è pronto a fornire, in conformità della mozione approvata a Marsiglia, a qualsiasi opera di riforma innovatrice e di democrazia sincera, a qualsiasi Governo che sia deciso a intraprendere questa opera, sarà più sicuro, più efficace e più continuo se verrà dal di fuori che non dall'interno.

Le tre combinazioni

Il congresso che deve decidere su tale questione non si riunirà che il 1.o o il 2 giugno, ma non si crede che l'attesa della sua decisioni possa impedire a Herriot, il quale contrebbe sulla partecipazione socialista, di fissare la composizione del nuovo Gabinetto. Tre soluzioni della crisi ministeriale sembrano dunque possibili. Nella prima i radicali assumerebbero il potere col concorso effettivo dei ministri socialisti. Ciò dipenderà dalle decisioni che prenderà l'imminente congresso. Nella seconda soluzione, i radicali formerebbero il loro Gabinetto con l'appoggio parlamentare dei socialisti, ma senza la loro partecipazione al potere. Il Gabinetto in tal caso non avrebbe che una esistenza precaria, poichè si troverebbe alla mercè di un voto di principio dei socialisti. Finalmente nella terza soluzione i radicali, rimanendo il pernio della combinazione, cercherebbero alla loro destra fra i deputati della sinistra democratica e i repubblicani di sinistra i concorsi che permetterebbero loro di rimanere al potere, anche quando l'appoggio socialista venisse loro a mancare. E' senza dubbio questa combinazione che Herriot tenterà di realizzare, quando Millerand lo incaricherà di formare il nuovo Gabinetto. Briand preferirà senza dubbio tenersi in disparte fino alla conclusione dell'esperimento radicale, ma gli sarebbe forse difficile di rifiutare il portafoglio degli esteri, se Herriot glielo offrisse. Ma è da notare che si va manifestando una forte corrente ostile all'entrata di Briand nel futuro Gabinetto. Gli amici dell'ex-presidente del Consiglio ritengono che l'ora sua suonerà più tardi per la classica manovra di concentrazione.

Come si ritira Tardieu

L'*Echo National* intanto è morto e la partecipazione figura a grossi caratteri nella prima pagina del suo numero di stamattina, l'ultimo. Con questo giornale scompare l'ultimo organo di quel giornalismo di opinione, caustico, fedele ad un solo obbiettivo politico, fatto simultaneamente di dottrina e di attacco, giornalismo che fu la forza e l'onore di un'epoca parlamentare che, se ebbe i suoi difetti, non mancò di una certa grandezza, quella di Rochefort e di Clémenceau. L'*Echo National* fu fondato da quest'ultimo all'indomani delle elezioni del 1919 e Andrea Tardieu, suo fedele luogotenente, lo diresse sin dal primo numero. Egli animò il suo giornale, raggruppò intorno a sè una redazione omogenea e giovane e, giorno per giorno, egli diresse il combattimento con precisione, con forza, con coraggio e con entusiasmo. Così riuscì a fare del suo organo il tipo del giornale di opposizione di grande classe. Battuto alle elezioni, la scomparsa del suo giornale è logica. Fino all'ultimo Andrea Tardieu ha voluto essere un buon giuocatore e, per commemorare la fine del suo giornale, ha offerto ieri sera un banchetto ai suoi collaboratori. Il suo brio fu tale che quel pasto di addio assunse ben presto un aspetto di banchetto fatto per festeggiare un successo e tutti coloro che toccarono il calice con Tardieu ebbero l'emozione di lasciare contemporaneamente un cimerata e il più amabile e valoroso dei capi, un capo che del resto, malgrado la determinazione da lui annunziata di non volere più occuparsi di politica, ricomparirà di certo un altro giorno nell'agone.

E Clémenceau lo ha in certo qual modo vaticinato nell'apprendere la trombatura dei suoi fedeli seguaci: Tardieu e Mandel. Caustico, come è sempre, anche con le persone che gli sono più affezionate, il Tigre ha mormorato, a quanto afferma il *Cri de Paris*:

«Questi insuccessi sono eccellenti per assistere la gioventù: mettono del piombo nella testa, e le riservano l'avvenire. Anch'io sono stato battuto, ciò che non mi ha impedito di diventare ministro e 65 anni».

Tardieu e Mandel sono giovani. Possono dunque sperare.

"Ho naufragato e chiudo casa.."

Tardieu poi nell'*Echo de Paris* ha fatto queste dichiarazioni:

«Ho tentato una politica in senso opposto a quello che realizzeranno ora i nostri avversari al potere. La vecchia Camera non mi ha mai

Uno spettacolo meraviglioso

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

Da HONG KONG.

Cinque giorni di navigazione fra Shanghai ed Hong Kong, costeggiando la chimerica costa, passando dai primi rigori invernali della Cina del nord alla Cina tropicale, attraversando quel tempestoso canale di Formosa nell'isola grande come due Sicilie dove l'imperiale Giappone domina da un quarto di secolo oramai, sul mansueto cinese e malese che pullula sulle sue fertilissime terre. La costa è quasi sempre in vista alta e frastagliatissima, con aspetti che alla foce del fiume Min, a venti chilometri dalla quale si adagia l'enorme Fu-Ciao, città di un milione di abitanti, e nella baia di Amoi e a Swatow e in cento altri luoghi dove si addensano città sovrapopolate fiabe, ricordano i capricci e le forme costiere della Dalmazia. Ma immaginato una Dalmazia lunga venti volte, che abbia alle spalle, in luogo della sterilità e della povertà delle Dinariche, una pianu senza fine solcata da fiumi enormi, intersecata da una fittissima rete di canali e piena di città innumerevoli.

Il flagello piratesco

In quelle che sono vicino al mare l'occidentalismo ha fatto in questi ultimi anni immensi progressi e vien da ridere leggendo i libri sulla Cina dell'epoca di Pierre Loti, vale a dire i soli di cui oggi ancora ci si passa da noi, e ponendoli in confronto della realtà. Dovunque vi sono trams elettrici, automobili, imprese che rimodernano porti e rifugi, sedi di Compagnie di navigazione cinesi: dovunque sono sorte costruzioni ed alberghi occidentali. La costa è munita di numerosissimi fari fortificati tuttavia e difesi da cannoni e da mitragliatrici perchè malgrado il progresso e forse precisamente per causa sua la pirateria è in fiore. Per estirparla bisognerebbe che la costa cangiasse di forma, immaginare la scomparsa delle migliaia di isole che l'accompagnano, ricostituir l'unità politica della Cina che oramai è sfaldata dall'impressione di potenza che da il possesso in mani britanniche di questo punto che è forse il più vitale della Cina e più ancora che appare come uno dei cardini del mondo. Hong Kong è un'isola che ha l'ampiezza della nostra Elba e Vittoria è una città dove gli inglesi hanno impresso lo stesso carattere monumentale di sapore gotico di Calcutta e di Bombay. Cinque ore di battello a vapore la separano da Canton e altrettante da Macao brandello superstite dell'ardimento portoghese in questi mari. Vi è adunata oltre a quella cinese numerosissima un'umanità promiscua venuta dalle isole della Sonda, dall'Indocina dalle vicine Isole Filippine, dall'Australia. Hong Kong sorgita sull'hinterland cinese un'attrazione così potente che Vittoria stessa è diventata troppo angusta a contenere l'*élite* cinese che accorre in essa per sfuggire le disperate condizioni di vita create dal Governo cantonese di Sun Yat Sen. In pochi anni la montagna si è ricoperta di ville che s'arrampicano sui suoi ripidi fianchi, circondate da lussureggianti giardini tropicali e che appartengono per la massima parte a ricchi cinesi. Un assalto così impressionante a questo scosceso rifugio europeo che gli inglesi hanno dovuto vietare alla nuova casa cinesi di sorgere oltre una certa altezza in guisa che ai dominatori non fosse tolto, con il godimento della superba veduta che si dispiega dal Picco di Vittoria il possesso materiale della montagna. Una ardita funicolare a svolto parte dalla città europea e raggiunge il Picco in pochi minuti.

Orgia di luce - Sull'acqua

Quivi la visione della terra e del mare i colori cangianti della baia, il brusio che sale dalla formidabile agglomerazione umana che si accumula in basso sulla costa e di fronte a Vittoria sulla terra ferma a Kaulung, le isole frastagliate, la vegetazione, il cielo, ricordano moltissimo la veduta di Napoli dal Vomero. L'isola inglese, che è tale oramai da quasi un secolo, è stata completamente rimboschita. Grandi bacini vennero costruiti per irrigarla e provvederla di acqua potabile, una rete stradale perfetta consente di compierne in due ore il giro passando per recessi incantevoli. Il clima tuttavia non è molto propizio agli europei che durante la torrida estate s'adunano tutti sul Picco nei lussuosi alberghi stabiliti sulla cima. In basso a cagione dello spazio piano ristrettissimo gli edifici europei opprimono per la loro mole, le strade sono anguste ad eccezione dell'arteria che gira attorno all'isola, gli europei si fanno trasportare su sedie someggiate da gnolies atletici.

Tutto il gran lusso della Cina raffinatissima, dell'America turistica, di Manilla, divenuta la Nizza degli Stati Uniti, sono rappresentati ad Hong Kong con lo sfarzo di magnifici negozi, con un agglomeramento di yankees che è sempre grandissimo, con la presenza di meticci filippini che fanno la loro parte di malinconici latini degenerati dandosi di preferenza all'arte musicale, suonando cioè nelle innumerevoli orchestre dei locali pubblici di Vittoria. Ma il fascino di Hong Kong; la magnificenza di Hong Kong si rivelano sopratutto durante la notte. Lo spettacolo che Vittoria illuminata, offre dal mare supera ogni immaginazione. Le città cinesi sono sempre state, anche prima della introduzione dei mezzi occidentali, adoratrici della luce artificiale, metropoli essenzialmente notturne che attendevano l'oscurità per rivelarsi in tutto il loro fascino. Con l'introduzione della luce elettrica ogni cinese ha trovato la realizzazione del proprio sogno notturno. Tutte le metropoli in questo paese che ne ha a decine sono un'orgia di luce. Il più modesto negozio illumina le sue scritte esterne e il grande, che occupa un'intera casa, ne fa in permanenza risaltare la sagoma durante la notte con una decorazione luminosa che lo fa fiammeggiare. La montagna intera di Hong Kong risplende così, riflettendosi nella baia, come la sede favolosa di un nababbo insonne. E nella baia è un fremito vasto di vita che mai si queta nè di giorno nè di notte. I ferry boats la solcano di continuo mettendo in comunicazione la città con Cau Lun donde si parte la ferrovia di costruzione tedesca che va a Suciao e il tronco rimasto incompleto che avrebbe dovuto raggiungere Canton.

Un popolo più numeroso di quello dell'isola e di Cau Lun riunite insieme, vive sull'acqua in quelle piccole giunche che sembran lumache galleggianti e passano mesi senza che gli uomini, le donne, i bambini che vi sono imbarcati scendano a terra. Nascono, crescono, si amano e muoiono sull'acqua, ed offrono, se sono donne l'amore cinese a chi vuole goderne sulle acque della baia di Hong Kong fra le città fiammeggianti di Vittoria e di Cau Lun. La terra per quanto vasta è sempre angusta per contenere il pullulante popolo cinese e quello che non può star sulla terra vive in permanenza sull'acqua. L'uomo pesca e fuma sdraiato nel fondo, la donna rema con il bambino sulla schiena e lo culla, la concubina fa la parte di etera e con il suo vestito di seta, con la sua faccia dipinta, chiama dal basso il marinaio europeo che dalla balaustra della sua nave guarda stupefatto il quadro inimmaginabile di Hong Kong. La baia disseminata dei rottami dei piroscafi naufragati sotto la furia dell'ultimo tifone è popolata di navi d'ogni paese, ha grandi bacini di carenaggio, un porto militare che gareggia con quelli massimi nipponici, un altro porto speciale che serve di asilo alle giunche quando sull'alto della roccia di Ngong Shun Chau si levano i segnali presannunziatori del sopraggiungere dell'uragano.

Un'oasi italiana

E sulla falda della fantastica montagna si può trovare ad Hong Kong anche una casa di italianità nella casa del nostro Console generale Carrara, che è uno dei pochi italiani che abbiano una conoscenza profonda della lingua e della letteratura cinesi. Forse per questo il Governo ha aspettato a mandarlo in Cina per la prima volta ora a 52 anni dopo avergli fatto fare il rappresentante dell'Italia in luoghi il più lontano possibile dalla Cina e ultimamente il ministro al Messico. Carrara mi rivela la vera personalità politica del satrapo della Cina Meridionale, Sun Yat Sen, che è null'altro che un abile impresario di discordini; mi assicura che non passeranno cinque anni che Canton diverrà inglese. Vi è lassù nella mostruosa capitale della Cina del Sud un console inglese di un'abilità infernale per suggerire a Sun Yat i mezzi migliori per stancare il popolo e per fornirgli quelli pratici per continuare la guerra contro Cien-Ciun-Ming il suo rivale militare. Carrara conosce naturalmente i punti più seducenti di Hong Kong da « Repulse Bay » la stazione balneare inglese e i luoghi della montagna dove l'occhio intravede Macao portoghese, la patria del baccarat e ve li fa ammirare. E a sera mi conduce ai cancelli d'una villa cinese dove i bonzi con flebili suoni placano gli spiriti dei proprietari che pochi giorni fa si sono uccisi in blocco. Particolare che contrasta vivamente con il prosaismo di questo luogo. E' questo del resto il grande paradosso della Cina. Il contatto permanente delle forme più prosaiche dell'esistenza con il mistero. Finezze e sofisticismi di civiltà superiore accanto a feticismi degni di selvaggi, il buon senso più spiccio alleato alle più stupefacenti superstizioni che penetrano e dirigono tutti gli atti giornalieri di questo popolo di mercanti, di contadini e di gente che vive sull'acqua. Si è sempre in un mondo dove la magia si alterna con le banalità più sconcertanti, dove l'ateismo non esclude le pratiche religiose più grossolane ed infantili, dove degli esseri vestiti come farfalle o come fate passano, simili ad apparizioni, nelle folle sordide e dove tutte le magnificenze, tutte le crudezze, le delicatezze, i fetori, i profumi, si mescolano e confondono. E dovunque, sotto il cielo torrido di Hong Kong o fra i geli del Nord, si sentono passare sugli spiriti le stesse influenze astratte che, più forti delle differenze del clima, delle razze, delle circostanze, impongono all'uomo una stessa civiltà, un'unità morale assoluta nella diversità di un paese che è un continente.

ARNALDO CIPOLLA.

L'inchiesta per l'attentato al Fascio di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, sera.

Il giudice istruttore Leroy, incaricato di procedere all'inchiesta sull'attentato commesso il 20 aprile scorso, alla sede del Fascio di Parigi, in via Fortuny, ha udito vari testimoni, le cui deposizioni contraddittorie non hanno fornito alcuna precisione sugli autori di quell'attentato. Uno dei testimoni dichiara di aver visto fuggire un giovane, un altro ne ha visti fuggire due, ed un terzo assicura che i fuggiaschi erano tre. Secondo le affermazioni degli stessi testimoni, un'automobile gialla sarebbe stata scorta in attesa in via Fortuny. Invece, secondo altri, non vi era alcuna automobile, al momento in cui la bomba esplose. Insomma, la cosa è lungi dall'essere delucidata.

La morte del senatore Destournelles

Parigi, 15, notte.

E' morto il senatore Destournelles de Constant.

TEATRI

L'uomo nudo di Maria Valsamaki

Parigi, 15, notte.

Ecco una commedia molto graziosa che, malgrado il titolo piccante, non contiene nulla di equivoco, nè di scorretto. Da molto tempo sulle scene francesi non veniva rappresentato un lavoro tanto piacevole. Bisogna forse risalire alla *Monella*, di Pierre Veber, per trovare una favola così divertente e inoffensiva. Circostanza notevole, la commedia è di una scrittrice, la signora Maria Valsamaki, una romena, che è anche una eccellente attrice. Ieri sera al « Teatro de la Potinière », essa ha interpretato la parte della protagonista, ottenendone un doppio successo di autrice e di attrice.

La trama del lavoro è questa: La signorina Silvia è pittrice. Per lei la pittura non è una distrazione, nè un pretesto per poter vivere con una certa libertà: è veramente una vocazione. Silvia è orfana, ricca, emancipata, ma è una ragazza seria. Il signor Martin, suo padrino, ha di lei una illimitata fiducia. Ora accade che avendo bisogno di un modello, le si presenta un bel giovane che essa ritiene uno di coloro che per professione vanno a posare negli studi.

— Come vi chiamate? — gli chiede Silvia.

— Giovanni, — risponde lui.

— Fatemi vedere il vostro torso, — dice la pittrice.

Il giovanotto, dopo aver esitato un momento, si denuda dalla cintola in su e si mette in posa. Se Giovanni ebbe quest'istante di esitazione, fu perchè non è un modello. E' semplicemente un giovane della buona società che, avendo bisogno di un mito per mascherare i suoi amori con la signora Legrand, moglie di un amico, si è presentato a quello studio perchè ha saputo che è da affittare. Silvia deve infatti assentarsi per qualche tempo e ha deciso di cedere provvisoriamente lo studio, con relativi mobili e soprammobili, a qualche artista. Mentre Giovanni, terminata la seduta, sta intascando i venti franchi per aver posato, una automobile si ferma davanti allo studio, una signora elegante scende e bussa alla porta. E' la Legrand. Confusione di Giovanni, grande sorpresa di Silvia. Il giovane allora dà ad intendere che egli pure è artista e che essendo venuto per prendere in affitto lo studio, si è divertito a farsi credere un modello. La signora arrivata in automobile è una sua ammiratrice. Silvia non dubita che tuttociò sia vero e affitta lo studio a Giovanni. Questi, per salvare le apparenze, scrittura la modella Riquette, la quale non ha altro obbligo che presentarsi ogni giorno allo studio del finto pittore, trascorrere qualche ora in una stanza attigua dormendo. Naturalmente mentre Riquette dorme, Giovanni e la Legrand si divertono. Ora Riquette ha servito da modella anche a Silvia. Costei, informata dal signor Martin che nel suo studio avvengono cose poco pulite, si propone di scacciare il finto artista che lo ha preso in affitto. Ella va dunque a trovare Giovanni e gli fa capire di essere al corrente dell'uso che egli fa di quella sua dimora. La conversazione ondeggia per qualche tempo fra il burlesco e il patetico, ma ad un certo punto il giovane che ha sentito nascere una viva simpatia per la pittrice e che ha l'impressione che gli sia corrisposta, non sapendo come giustificare la propria condotta, se ne va bruscamente.

L'indomani mattina Riquette, che ha la chiave dello studio, trova, arrivando, la pittrice. Questa le spiega che ha ripreso possesso del locale.

Più tardi sopraggiunge il signor Martin, che apprende che Silvia ha trascorso la notte lì. Il padrino, molto sorpreso, incalza di domande la ragazza, ma più questa si spiega, più egli si turba. Silvia ammette di fatto di essere venuta la sera innanzi a discorrere con Giovanni e di non essere più uscita dallo studio. Povero signor Martin, egli che aveva tanta fiducia nella serietà della figliocia! Ora non sa come contenere la propria collera, apprendendo che essa ha abbandonato il sentiero della virtù per quel bellimbusto che corre dietro a tutte le donne. Ma Giovanni sopraggiunge e si mostra stupito di trovarvi Silvia. Questa allora, con aria birichina, spiega che la sera innanzi, quando egli se ne andò, chiuse la porta dal di fuori, cosicchè essa rimase imprigionata nello studio. Ne approfittò per disporre i mobili come al tempo in cui essa abitava lì, e per ritornare ad essere padrona in casa propria. Gioia del signor Martin, che se ne va, dopo essersi stretto al petto la ragazza; e franca, cordiale, tenera spiegazione fra la giovane coppia rimasta sola. Il duetto sentimentale si chiude con questa gaia battuta di Silvia: « Io vi accordo la mia mano, perchè sono sicura che sarete un marito... modello! ».

L'uomo nudo, malgrado la delusione di coloro che, richiamati dal titolo, avevano creduto poter assistere ad una commedia equivoca, ha riportato ieri sera un buon successo.

Rideau.

AL GNIARELLA: « Madame Pompadour » di Leo Fall.

Questa sera, al Politeama Chiarella, inizia la stagione di primavera la Compagnia di operette di Nella Regini, diretta da Leoni. Debutta con una novità di Leo Fall: *Madame Pompadour*, operetta spettacolosa.

AL CARIGNANO: Tatiana Pavlova.

Al Carignano stasera prima rappresentazione della Compagnia di Tatiana Pavlova con il *Romanzo* di Scheidon. Come prima novità l'attrice russa annunzia *L'ufficiale di guardia*, che si avrà lunedì.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: « La fidanzata di Cesare », commedia di Silvio Zambaldi.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova. — Ore 21: « Romanzo », commedia di Scheidon.

GNIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini — Ore 21: « Madama Pompadour », operetta di Leo Fall (novità).

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « Carmen », opera di Bizet.

PARCO MICHELOTTI: Ore 21: « Ministro d'un Pierrot » di M. Costa.

SUPERGA — Ore 21: Grandi spettacoli attraenti.

MAFFEI — Ore 21: Grande comica Bernard.

ROMANO - Rivista Sanfiorenzo. Ore 21: Bambola.

ROSSINI - Cinematografo. — « I Promessi Sposi ».

CINEMA SPLENDOR: « Jolly » e atti. Serie A. Genina. Protagonista Diomira Jacobini.

CORSO BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 20.30, concerto.

La diva esquimese che strozzò l'amante ballerino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, sera.

Chi non ricorda Nanouk, di cui una pellicola famosa ha riprodotto la vita avventurosa in mezzo ai ghiacci eterni? Nanouk, l'esquimese, è morta in America, vittima della sua celebrità. Un impresario americano non aveva esitato a recarsi nel paese dei ghiacci eterni per portare seco l'asso degli esquimesi. Nanouk esitò a lungo; non aveva il coraggio di abbandonare la solitudine immensa delle nevi per un paese sconosciuto. Alla fine accettò. Di tutta la sua famiglia, soltanto sua sorella Ada, accettò di accompagnarlo. La giovanetta infatti si mostrava curiosa della civiltà moderna e dei giovanetti bianchi che si suoi occhi la simbolizzavano. I due esquimesi ebbero subito un gran successo. Poco dopo il loro arrivo a New York possedevano una sontuosa villa e parecchie automobili che guidavano entrambi con egual destrezza. Ma la felicità durò poco: ben presto Nanouk divenne pensieroso; la nostalgia lo assillava. Invano il suo impresario lenti con ogni mezzo di distrarlo; perfino le otarie che erano state fatte venire con grande spesa per fornire compagnia all'uomo del Nord, non lo distraevano più. E Nanouk morì di nostalgia alla fine del marzo scorso.

In quanto a sua sorella, l'intraprendente Ada, che si fece chiamare Ada Blackjack, parve consolarsi abbastanza presto della morte del fratello. Alla compagnia delle otarie essa preferì quella degli eleganti ballerini che incontrava ogni giorno nei Palaces più rapinati: essa si sentiva attirata verso quei seducenti « volti pallidi ». Questa passione non fu disgraziatamente reciproca, e la Blackjack ne ha fatta la triste esperienza: essa è stato arrestata per avere durante una crisi di disperato amoroso strangolato un ballerino, che si era mostrato troppo insensibile ai suoi vezzi.

LIBRI

Romanzi tradotti

— Blasco Ibañez si avvia a diventare uno degli autori più letti, anche in Italia. Tra le accademiche esercitazioni degli uni e la mancanza di genialità e il difetto di mestiere degli altri, il romanziere spagnuolo, in possesso di una tecnica saldissima, e dotato di vigorose concezioni e di mille risorse di effetto, si afferma. I suoi libri sono storie di amorose passioni intrecciate d'avventure: la trama si svolge quasi sempre, inoltre, su di uno sfondo sociale. Aprite per esempio *I nemici della donna* (traduz. di Gilberto Beccari — Firenze, Soc. ed. « La Voce », 1924 — L. 12) e il triplice procedimento sarà chiaro. In primo piano gli amori di un principe russo con una sua parente; poi la rete degl'intrighi minori; il tutto nella grande cornice di Montecarlo, che comporta quindi descrizioni d'ambiente e caratteristiche pittoresche. I romanzi di Blasco Ibañez compiono il miracolo di fondere il metodo naturalista, le figure del genere mondano convenzionale, e gli appunti dell'indagine giornalistica. Mescolate assieme Zola, Feuillet e le cartelle di un reporter; la ricetta per fare del Blasco Ibañez è perfetta.

Senonchè, l'abilità e la maestria dell'autore dei *Nemici della donna*, l'arte con cui egli riprende coraggiosamente situazioni sciupate e tratta una materia stanca ripiasmandola a fondo, sono qualità originali, e tali da giustificare l'interesse da parte della critica e ampio successo di pubblico. Blasco Ibañez rinnova tutto quel che tocca: grazie alla sua foga selvaggia ed impetuosa, alla sua fondezza cavalleresche e alla simpatia per i tipi romantici, riesce a distrarci e ad illuderci. Smontate, pezzo per pezzo, questi *Nemici della donna*, analizzatene capitoli e frammenti, e nulla di pregevole resterà nelle vostre mani. Ma se li considerate nel complesso, non avrete modo di sottrarvi all'ammirazione per un costruttore di razza. Sappiamo benissimo su quali modelli il principe Lubinoff e donna Mercedes sono foggiati, ma nondimeno seguiamo la storia dei loro amori che la circostanze contrastano, con attenzione vibrante. Sentiamo che Montecarlo è descritta rozzamente, che la vita dei giocatori è tratteggiata con superficialità, ma i colori violentissimi del quadro finiscono per imporsi e trionfare. Anche la ricerca delle opposizioni di tono (la guerra e il piacere, l'amore e il dolore) è sfacciata. Ma, sopratutto le tutte le riserve critiche, conviene soggiungere: *I nemici della donna* sono un romanzo piacevole e curioso.

— *Quand vient l'Aimer* di A. S. M. Hutchinson (traduz. francese di M. Rémon — Paris, Payot, 1925. — 7 fr. 50) appartiene alla stessa categoria dei romanzi dell'Ibañez, ma si distingue per alcune particolarità d'ispirazione e di svolgimento schiettamente inglesi. Il titolo shelleyano (« If Winter comes, can Spring be far behind? ») non serva d'ingannevole richiamo; il romanzo dell'Hutchinson non ha nulla a che fare con l'arte e la poesia: è un prodotto corrente, costruito con il puro scopo di commuovere e svagare. Letteratura amena, insomma. Pare che il prodigioso successo che il libro ottiene in Inghilterra sia dovuto al carattere dei protagonisti: brav'uomo indeciso e sognatore, generoso e tormentato da scrupoli infiniti, che ama e soffre, si comporta nel mondo come un bambino ed è salvato da un naufragio definitivo grazie agli espedienti accumulati inverosimilmente dall'autore, che voleva terminare su di una nota ottimista il suo zibaldone romantico (con qualche vago accenno di declamazioni sociali, innocue; con degli appelli alla sincerità, delle proteste veementi contro l'ipocrisia dei costumi; mantenute però nei limiti della pudicizia morale britannica).

In altri termini, il senso di Shelley. (« Allorchè giunge l'inverno, può la primavera esser lontana? ») è destinato a significare che una serie di avventure che ininterrottamente cadono su di un individuo debbono esser seguite da una fortuna. L'Hutchison ha pertanto compensato il protagonista del suo libro di quanto ha patito per timor di giustizia, con una bella e ricca donna, che lo accoglie nelle sue braccia, nel modo più legittimo di questo mondo. La violenza drammatica dell'ultima parte (veramente singolare) si placa nella sonorità di un idillio.

Se al comune lettore *Quand vient l'Aimer* può servire di ricreazione, al critico è occasione di studio. Nelle pagine mediocri dell'Hutchison ci sono aspetti di vita e quadri — di maniera — della società inglese non trascurabili. Non è detto che talora il convenzionale romanzesco sia mano istruttivo dell'osservazione realistica: in certe ripugnanze, in talune adulterazioni della verità, sono stessa patina lucida che impedisce di scrutare a fondo le anime dei personaggi, appaiono tendenze sociali e di pensiero degne di nota. Esclusa la poesia, resta la sociologia.

— Selma Lagerlöf, di cui si pubblica in veste italiana *Gerusalemme*, (traduzione di Maria Ettlinger Fano, Torino, Paravia Ed., 1924, 2 volumi, L. 18), ci dà nuovamente occasione di constatare il carattere e la ricchezza dei motivi e degli spunti della sua ispirazione. La scrittrice svedese ha un temperamento artistico lirico e frammentario, e i suoi romanzi peccano per assenza o squilibri di tecnica (molti capitoli potrebbero stare a sè, come novelle): il suo mondo non è disegnato con rigorosa precisione, ma formato di gruppi di particolari, di scene staccate; la psicologia dei suoi personaggi è approssimativa. Neppure ci persuade la frequentissima intrusione del soprannaturale nelle vicende comuni, che risponde forse alle tradizioni della sua terra, ma spiace alla nostra educazione post-romantica e alla nostra formazione dubbertiana.

Ciò posto, ogni difetto è riscattato dall'umanità profonda che anima le sue pagine, dai mille effetti pittoreschi e poetici a cui Selma Lagerlöf sa spiegare avvenimenti e paesaggi, dal magnifico rilievo di molte sue figure, maestose, commoventi, patriarcali, dal dono formidabile di « bozzettista », che è il suo pregio più singolare, e che la riattacca a Dickens.

Gerusalemme è il romanzo di un clan, di un villaggio di poche famiglie che, suggestionato da piccoli fatti misteriosi, vinto e trascinato dalla predicazione di alcuni fanatici, abbandona la terra natia per fondare in Palestina una colonia svedese. All'esodo contribuiscono drammi individuali, passioni e rivalità, al parziale ritorno in patria una graduale purificazione. Ma la moralità del libro non è confessionale e ristretta, bensì largamente e sanamente generosa: è la vita, col suo corso lento e travagliato, a calmare rancori, a compensare ingiustizie, a realizzare in ciascuno il regno di Dio. Selma Lagerlöf giunge a questa conclusione ottimistica, evitando assolutamente astrazioni e prediche: nulla di più concreto, vivo, vibrante del suo racconto, della sua odissea nordica. La scrittrice procede con la pazienza del cronista e i rapidi trapassi di chi narra una fiaba: la complessità del suo metodo può non convincere interamente, ma gli effetti che risultano dall'ambiguità di toni che ne deriva, sono sorprendenti. Il capitolo « Il naufragio dell'*Universo* », per esempio, è degno della firma di Kipling, pervaso da un senso di angoscia fantastica inesprimibile ed unico.

Gabriel Audisio

Nella giovane poesia francese, Gabriel Audisio (che l'unanimismo di Romains ha sedotto, ma non travisato), è una promessa. Nei suoi *Hommes en soleil* si notavano accenti impetuosi e felini e paesaggi abbaglianti, in questo *Poème de la joie*, (Paris, Editions du Solitaire, 1925. 7 fr.), l'Audisio persiste a svolgere motivi che gli sono caratteristiche partenze verso la gloria del mare e del cielo, panteismo moderno:

Quelle ivresse barbare d'aller
S'emparachuter de grèves d'eau
Nous entraîner dans sa course
Quels souffles déchaînés soutenus
A nos lèvres la goût de mer
Qui saura nous rendre pareils
Aux goélands de la barbade
Pour égaler les horizons!

Nel *Poème de la joie* vi sono tuttavia astrattezze meccaniche, per cui la strofa rimane inespressiva e generica. La nuova poesia ha bisogno di diffidare della facilità delle formole verbali, di scendere alla valutazione dei singoli termini: senza compiere un ritorno al concreto, senza riprendere gusto al minuzioso lavoro di lima, essa non uscirà dall'indeterminato, in cui persiste. L'Audisio, che non va esente dai difetti dei suoi contemporanei, possiede però una vena di immagini realmente pregevole: ecco la sua « quiete dopo la tempesta »:

Lorsque, fouaillant les nuages
Et faisant les chevaux du ciel,
Le soleil sous terre des signes
Et nous rendra, pour en jouir,
Comme un troupeau d'oiseaux noirs
Les calmes, nos des vents en tête.

A. G.

Giornali e riviste

Venticinque anni or sono morì Enrico Becque, l'autore della *Parigina*. « Non hanno trovato di che fargli la causa », si disse. Ed aveva rifiutato il teatro! Un giorno di quest'anno gli ammiratori e i discepoli di Henry Becque si ritrovarono in un crocicchio parigino per l'inaugurazione del suo busto. Erano così pochi da poterli contare: venti. Marco Praga, che fu tra quei fedeli, potrebbe tessere l'elogio della miseria e della sfortuna del Maestro. Molte furono le meraviglie dei contemporanei, ma si finì per concludere che la colpa era sua, del morto. Gli rimproverarono — scrive la *Sera* — di aver scritto poco e di aver rimuginato troppo, dissero che era pigro e svogliato, che perdeva gran parte del suo tempo nei caffè-concerti degli attori e nei ridotti; che discuteva fino all'esaurimento, che chiacchierava chiacchierava delle cose presenti e faceva il mago sull'avvenire. Eppure queste colpe non bastano per mutilar la miseria. Vogliamo imputargli un difetto più grave? Gli mancava l'acume del professionista, pretendeva starsene al mondo senza fare il mestiere, e non seppe convertire i suoi lauri in moneta sonante. Ma visse bene finchè ebbe in causa sua un ammiratore devoto, che non gli faceva mancar niente: il fratello Carlo. Questi era un uomo serio e guadagnava molto come impiegato d'alto rango alla Cancelleria della Legion d'onore: amava l'arte per proprio conto, ma dippiù amava l'arte di Enrico; scriveva anche lui, di nascosto, e con tanto scrupolo e tanta lentezza che non riuscì a compiere un'opera alla quale lavorò tutta la vita. Era fatto apposta per comprendere Enrico, e ne andava fiero. Si dedicò a lui *con la tenerezza e l'abnegazione d'una vecchia serva che nutre il padrone*. Lo curava, gli dava conforto ed appoggio. Perdette il fratello. Enrico rimase solo a lottare coi bisogni della vita e con l'ingratitudine de' suoi figliuoli del *Théâtre-libre*, che dimenticarono lui per esaltare se stessi.

***

Oggi tomba di un'Eletta, Eleonora Duse. Asolo fu già una piccola capitale, ma senza regno. Qui la Cornaro, regina di Cipro, ebbe la sua corte. Molta storia, ben nota, circonda quel nome storico; ma anche non poche leggende gli serpeggiano intorno. E' vero, è possibile che Pietro Bembo, cardinale insigne e polito letterato, ardesse per lei?... Ma se gli *Asolani*, (spirati ad Asolo, e composti da quel pedissequo gelido petrarchista sono dedicati a Lucrezia Borgia, per la quale egli spasimò?... E la regina Corner (che non possedeva per altro la rara cultura di quella cara gioia) non appare in quel dialogo fra giovani che disputano sulla natura buona o cattiva dell'Amore, se non in una parte secondaria; e non esprime alcun giudizio conclusivo. E' forse un omaggio d'amore codesto?... Molto nobili, ah! molto soporiferi — nota la *Sera* — gli *Asolani* del cardinale Bembo! Dovrebbero essere inscritti nella Farmacopea del Regno fra i narcotici. Ma la regina di Cipro non doveva far dormire coi suoi vezzi gentili, col fasto brillante della sua corte, e più, col suo alacre spirito di benefattrice. In mezzo agli egoistici godimenti del Rinascimento, l'isolita veneziana chinava l'orecchio alle voci dolenti degli umili. In Asolo, istituì un Monte di Pietà. E Asolo vanta vicino Possagno patria d'un altro immortale amico dei poveri: Antonio Canova. E vanta Maser, altra celeberrima vicina con la villa stupenda del Barbaro, capolavoro di tre grandi artefici: Andrea Palladio, che la edificò; Alessandro Vittorio che la fregiò d'ornati; Paolo Veronese che la fregò, prodigandovi la magia affascinante del suo estro nelle concezioni, nelle figure, negli svolazzi, nelle audacie degli scorci, nella vita inebbriata di colore, di galezza, trionfante. E tre secoli nomi potrà vantare Asolo nel mondo: la regina Cornèr, Roberto Browning, Eleonora Duse.

***

E' confermata a Parigi la notizia che i Giochi Olimpici, oltre a una gara ciclistica, comprenderanno un torneo internazionale scacchistico. Da qui alla fine di luglio non è ancora dato prevedere quali e quante gare potranno aggiungersi alla gare delle Stadio. Ammesso il principio di estendere l'olimpionismo alle gare da camera e da tavolino, non è più dato prevedere dove la fantasia e l'iniziativa privata si arresteranno. Il Governo ha voluto mettersi anche esso della partita, ed ha emesso una serie di francobolli olimpici che fra poco i collezionisti si disputeranno. Naturalmente la vignetta adottata è brutta, e i critici d'arte strillano. Sarebbe stato così facile, rifare, con poche varianti, in maniera di meglio, i francobolli olimpici di Atene, che sono certamente dinanzi agli occhi di ogni mediocre filatelico. Ma, l'artista prescelto dall'ex-sottosegretario Lanfoni per eseguire l'opera fu un tal Becker, che nessuno conosce e che non ha saputo approfittare dell'occasione per rivelarsi genio. E il direttore della Galleria Barbazanges, ricorda che tre anni fa, avendo bandito un concorso di francobolli nuovi, esposte nelle proprie sale buon numero di lavori eccellenti di ottimi artisti, fra cui alcuni del decoratore Jaulmes che avrebbero potuto a buon diritto valergli l'onore di vedersi affidata oggi la Commissione ministeriale... Il sotto-segretario alle Poste del primo Ministero Poincaré potrà constatare, ancora una volta, che è ben difficile accontentare *tout le monde et son père!*

***

C'è, sul tappeto dell'attualità, una curiosa questione di protocollo sportivo, a proposito dei Giochi Olimpici. E' stabilito infatti nel protocollo delle Olimpiadi che un atleta della nazione organizzatrice presti giuramento di lottare cortesemente e da sportiman gentiluomo, rappresentando così tutti gli sportmen solerati per nazioni dietro la loro bandiere, davanti alla tribuna d'onore. Sono già stati proposti — nota il *Figaro* — i nomi di Luciano Gaudin, campione di Soresto; di Geo André, di Raoul Paoli, campione di Francia. Ma il giornale suggerisce invece il nome di una donna: la campione di tennis Susanna Lenglen. E' vero che i più rigidi interpreti del protocollo potrebbero obiettare che non ci sono precedenti femminili in questo senso e che una donna... non è un uomo. Ma si ricorda che la Lenglen ha riportato una serie di vittorie clamorose che portarono allo il nome della Francia... campione-lady d'Inghilterra e di Francia da 5 anni, campione del mondo, vincitrice d'innumeri tornei. I maligni insinuerranno che questa rappresentanza femminile, in un campo prevalentemente maschile, è un segno della decadenza francese. O non è piuttosto un segno dei tempi? Donne dovunque, donne sopra tutto — negli uffici, nei parlamenti, nelle competizioni, nella letteratura. Perfino la donna-brigante di New York! Niente di straordinario quindi che Susanna Lenglen prenunzi, ai Giochi Olimpici, la virile promessa d'una delle più virili manifestazioni umane.

***

La *Renaissance d'Occident* fa una cronaca retrospettiva dei saloni letterari d'un tempo. Madama Beulé, che teneva un salone sul *quai Malaquais*, infliggeva ai suoi cogli illustri non l'accademico supplizio dell'album, ma quello del ventaglio. I ventagli divenuero così ricettacoli di frasi celebri. Per esempio questo. « Salendo verso il Nord gli occhi si affinano e si spengono. *Alfonso Daudet* ». E questo. « L'uomo non è così buono come egli dice, nè così cattivo come lo credono. *Dumas figlio* ». E Sardou replicò: « Dumas ha ragione di dire che l'uomo non è così cattivo come lo credono, ma egli ha torto di non aggiungere che è cento volte più stupido ». Paolo Bourget improvvisò questi versi: « Le poète aimera toujours ton charme frêle — Eventail, car lui sort ressemble tant au sien! — Une femme te prend, elle est jeune, elle est belle — Et la mauvi fait de lui cet être aérien. — Vivant, il qui frémit avec des frissons d'ailes. — Cette main te reforme et te pare, et, loin d'elle — O fragile éventail quitte lu n'as plus rien ». Judine Gouped écrisse: « Quanda grande è estatia senza aver vissuto! ».

LIBRI RICEVUTI

ROBERT DE TRAZ. « Chevaliers ». Lausanne, Paris, Grasset ed., 1925. — 6 fr. 75.

ALFREDO FABIETTI. « Stanley Attraverso il Continente nero ». Ed. G. B. Paravia e C. — L. 12.50.

G. SOPRI FIORNARDI. « Domani compio vent'anni ». Ed. R. Bemporad e Figlio, Firenze. — L. 7.70.

P. MELISSARI. « Essere... o non essere ». Commedia in 3 atti. Ed. Fraschina, Roma. — L. 7.

RENE JOHANNET. « Eloge du bourgeois français ». — Paris, Grasset, ed., 1925. — 7 fr. 50.

JEAN MAXE. « Les cahiers de l'Anti-France. L'internationale pro-germanique et le doublisme de la paix. — Paris, Editions Bossard, 1924. — 5 fr.

Pomata Cadum contro le eruzioni del viso

La Pomata Cadum calma e guarisce ogni irritazione od infiammazione della pelle ed assicura notti di sonno tranquillo alle persone che soffrono atrocemente di malattie cutanee. Essa sopprime istantaneamente i pruriti causati dalle malattie della pelle. Molte sofferenze possono essere evitate adoperando in tempo questo meraviglio-so rimedio, efficacissimo contro l'eczema, i foruncoli, la forfora, la scabbia, la pelle squamosa, le eruzioni, le escoriature. In ulcerazioni, le emorroidi, l'orticaria, le croste, la tigna, la piaga. Prodotto francese. Prezzo Lire 4.50.

CREMA E VELLUTINA

VENUS
BERTELLI

REATI E PENE

Il processo pei fatti di Empoli

Interrogatori di anarchici e comunisti

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 15, notte.

L'udienza ha principio con uno scarso in piena Corte, nonostante la presenza dei carabinieri. E' stata perduta la chiave della tribuna dei giornalisti. Occorre entrare con la forza, cioè con quella di un fabbro, perciò la forza pubblica, in questo frangente giornalistico, non è sufficiente. Ma neppure il fabbro riesce ad aprire questa porta, inesorabilmente chiusa; per cui un robusto brigadiere dei carabinieri afferra un palanchino, e manovrandolo con perizia, non di reale carabiniere, spalanca la porta, ed immette gli anelosi rappresentanti del quarto potere nell'esercizio delle loro funzioni. Qualcuno, nel timore di non potere fare il solito resoconto, si era dato in braccio alla più cupa melanconia, come è facile immaginare. Mentre durava lo scasso, l'eccellentissimo presidente aveva scorto l'udienza: e tutte le facce erano rivolte con viva curiosità verso la nostra tribuna. Affacciandoci, finalmente, abbiamo per un minuto goduto l'impressione, davanti a tutti quei visi con il naso all'insù, visi rispettabili e autorevoli, ed anche molti visi di imputati, il una prima donna al suo apparire sulla scena...

Un incidente nella gabbia

Siamo al trentaseiesimo imputato, Orfeo Scandilli, di anni 23: con costui comincia la serie nuova: il 1.o marzo, passeggiata in campagna.

Viene chiamato ora Taddei Paolo, di anni: anche lui, passeggiata in campagna. Dice che faceva parte della «Sezione giovanile» di Empoli, un poco delle guardie rosse.

Giuseppe Tonietti, di 22 anni, soprannominato Stoppa, vetraio, si afferma innocente. Il giorno dei sanguinosi fatti uscì di casa, ma non prese alcuna parte ai essi.

Nasce a questo punto un clamoroso incidente, che viene ad interrompere gl'interrogatori. Si odono all'improvviso grida nella gabbia degli accusati. Si vede un agitarsi tumultuoso di teste. Uno degli imputati, l'anarchico Pietro Ramogilia, che deve essere ancora interrogato, è stato colpito da una specie di attacco convulsivo, ed è caduto nell'interno della gabbia, sui panconi, suscitando grave tumulto tra i compagni. Lo grida dell'anarchico, altissime, i suoi gesti violenti, suscitano molta impressione. La gabbia è invasa da un nugolo di carabinieri, che riescono ad afferrare il disgraziato, che si dibatte come un forsennato, e a trascinarlo fuori di peso.

Ventosi Paole, falegname, di 24 anni, dichiara che andò in campagna con la propria fidanzata e con altri giovanotti, facendo ritorno a sera, tardi.

— Ma eravate alla Camera del Lavoro: vi hanno visto.

— Non vi andai.

— Lo ha detto perfino il Maltagliati: voi avete indicato testimoni che non possono deporre perchè vostri parenti.

L'imputato si dichiara in definitiva comunista, ma non guardia rossa.

Il presidente allora si domanda con tono di stupore: — Ma dove si reclutava allora il partito quelle guardie rosse? Tra i cantieri?... Il Pubblico Ministero vuole fare qualche domanda?

Pubblico Ministero: — Che vuole che chiesa, di fronte a tante negative?

Allora l'imputato è rimandato in gabbia. E gli succede Amilotti Achille, altro individuo che fu accusato dal Menotti e da alcuni altri. Dice di essere rimasto in casa fino alle 17, e di non avere visto nulla.

— Perchè vi desta alla latitanza?

— No: fui arrestato il 25 marzo, e potevano arrestarmi anche prima.

— Foste visto alla Casa del Popolo mentre ammazzavano un carabiniere a fucilate. Lo ha detto Lindoro Cantini.

— Si è sbagliato.

— L'imputato Menotti vi ha visto sparare.

— Lo dice lui!

— Anzi ha detto: «Abbiamo sparato insieme».

Si legge la deposizione resa al giudice istruttore. E' alquanto diforme dalle odierne dichiarazioni. Siccome l'imputato, prima di andarsene, vuole spiegare il suo contegno riservato e prudente di quel giorno, il Pubblico Ministero lo investe con queste parole:

— E' strano che voi, anarchico, uno di coloro che cercano tutte le occasioni per far prevalere le loro teorie di violenza, siate scappato ai primi colpi, proprio quando erano in ballo dei carabinieri e dei soldati.

— Sicuro! perchè io sono contrario alla violenza.

— Ma volete passare per un agnellino, voi, dopo la professione di anarchia?

"Ricordatevi del Diana!,,

Il pubblico e gli avvocati di Parte Civile sottolineano con approvazioni questa battuta dell'oratore della legge; alcuni difensori vogliono perciò intervenire, per spiegare il contegno calmo dell'anarchico.

Avvocati di Parte Civile: — Gli anarchici non hanno partito: sono dei violenti

Voci: — E' vero! E' vero!

Avvocati di Parte Civile: — Sono smentite di malfattori. Ricordatevi del *Diana!*

Imputato: — Cosa c'entra?

— Sì il *Diana!* il *Diana!*

— Io non ho mai ucciso nessuno!

— Sappiamo tutti chi sono gli anarchici!

Difesa: — Chiediamo che si legga il suo certificato penale, per sapere quanti omicidi ha compiuti finora.

Pubblico Ministero: — Ha incominciato il 1.o marzo.

Difensori: — E' incensurato.

Il Presidente chiede all'imputato se conosca l'anarchico individualista Pelli: ma l'imputato non risponde. Allora il Pubblico Ministero interroga:

— Erano sempre insieme. Erano della stessa risma.

L'anarchico Pelli allora balza in piedi, sulla gabbia, e grida:

— Sì! io sono un anarchico, ma non sono un assassino.

Ed improvvisa un discorsetto di propaganda, finendo con le parole: — ... Io aspiro ad una società in cui tutti gli uomini abbiano diritto alla vita...

Parte Civile: — Brianto la voglia. Siete anche ipocriti.

Voci del pubblico di: «Bravo! Bene!».

— Io non ho ucciso nessuno: le mie mani non sono queste.

L'imputato viene urlato dal pubblico, ed il Presidente tronca l'episodio alzando le braccia in aria rassegnato ed esclamando:

— L'ho detto ieri: sono io che ho ammazzato quei marinai!

E' la volta di Baldi Argentino, di 40 anni, già processato per lesioni, violenze, attentati alla sicurezza pubblica. Andò il 1.o marzo a fare una passeggiata campestre anche lui, ma non con amici, sebbene con la famiglia. Rincasò ed uscì la mattina dopo.

— Quando si udirono le fucilate — dice l'imputato — io mi affacciai alla finestra. Così fui visto da alcuni coinquilini.

Presidente: — Vi hanno visto dalla finestra per qualche minuto. Ma poi non vi hanno più veduto e si presume siate uscito. Poi il Capponi vi ha visto sparare insieme ad un altro, certo Landi, quando passò il camion dei marinai. E pure un terzo imputato vi accusa.

— Io non so capire il perchè di queste accuse.

— Anche io non so capire perchè queste gente, questi vostri compagni, vi accusino per niente.

La prudenza di un anarchico

Il Pubblico Ministero osserva che l'imputato risultò appartenere al partito anarchico, ma all'udienza ha negato. Anche lui, rientrando in casa, vide come il precedente imputato il tumulto, ma per prudenza rientrò in fretta e furia.

Avvocato di Parte Civile: — La prudenza dell'anarchico!

Presidente: — Concedete Lanciliotti, Pelli e Busoni?

— Sì signore.

Voci: — Tutto lo stato maggiore dell'anarchia.

— Nel 1915 — prosegue il Pubblico Ministero — andaste con tutta la dinamite dei Bussoni a togliere le rotaie dai binari e i pali telegrafici.

— Non tutta la avranno tolta le rotaie!

— Ma voi ci eravate.

— Per curiosità.

— Sciliamo il primo marzo foste prudente e vi allontanaste!

Parte Civile: — Per i fatti del 1915 anche lui fu amnistiato.

Nato ma riconosciuto

E' la volta ora di Manlio Croce di anni 22. Racconta che il giorno dei fatti di Empoli si trovava in casa perchè vi era sciopero ed aveva la madre malata. Non uscì. Alcuni giorni dopo si recò a Genova in cerca di lavoro perchè il suo padrone era stato anche lui arrestato. A Genova fu sorpreso dai carabinieri all'ufficio di leva.

— Sicchè anche voi siete rimasto chiuso in casa il 1.o di marzo.

— Precisamente!

— Pure tra la folla che si impadronì dell'automobile vi eravate anche voi. Perchè volete che tre vostri compagni si siano inventati tutte circostanze? Uno anche aggiunge che dopo il fatto dell'automobile vi recaste alla Camera del lavoro a sparare contro il camion dei marinai. Eravate nelle guardie rosse.

— Non esistevano.

L'imputato scappò a Genova dove però si presentò alla visita di leva. I carabinieri di servizio si accorsero che i connotati di quel giovane in costume atlantico corrispondevano a quelli che erano stati loro segnalati ed appena il Croce fu vestito lo dichiararono in arresto.

Un anarchico amano

Galliani Giuseppe, vetraio, tre volte processato, uomo sulla quarantina, vestito tutto di nero, afferma in poche parole che in quel giorno primo marzo rimase in casa ma con un diluvio di particolari racconta però come fu arrestato. Narrazione priva di interesse.

Ma l'interesse viene ora con questo quarantenne, tipo di imputato anarchico, ma allegro. Confessa subito la sua qualità di anarchico ed aggiunge che era regolarmente iscritto all'Unione anarchica italiana da dieci mesi. Il 27 marzo credette prudente in seguito agli arresti fatti in massa in Empoli di sovvrivi di sottrarsi ad ogni pericolo prendendo il direttissimo per Bologna. Arrivato in quella città, egli aggiunge, mi recai subito al buffet dei signori.

— Quale?

Imputato irato: — Sì, il buffet dei signori. Ce ne sono due, uno dei poveri ed uno dei signori. Io andai in quest'ultimo.

— Per un anarchico non c'è male.

L'imputato narra che appena giunto a Bologna doveva prendere un altro diretto per Rimini, perchè a Bologna, in quel giorno, vi era una mobilitazione fascista per non so più quale motivo. Era caduto quindi dalla padella nella brace. Il Galliani continua:

— Io allora partii nel direttissimo che non aveva che prima e seconde classi (*risa e commenti*). L'imputato resta stupito che si rida perchè egli viaggiava in prima o seconda classe sul direttissimo. E rivolto al pubblico esclama: — Sicuro, io ero un vetraio specializzato e guadagnavo dieci lire all'ora e potevo permettermi anche questo lusso. A Rimini presi un'automobile e andai in cerca di lavoro (*Ilarità*). Ma l'automobile mi portò nella Repubblica di San Marino.

Presidente: — Non sapevate che vi era la repubblica voi anarchico?

— Ero anarchico da circa dieci mesi e non lo sapevo (*risa*).

Un viaggio in repubblica

— Dunque, prosegue l'imputato, arrivai presso al traguardo.

Presidente: — Di quale traguardo parlate?

— Di quello dove finisce l'Italia e comincia la repubblica.

— Allora il confine.

L'imputato. — Sì, passai il confine, dove vi erano i carabinieri italiani di guardia ed entrai quindi in San Marino Repubblica.

P. M. — Forse vi era una vetreria in San Marino? (*Ilarità*).

— Oh! non avevo nei quattrini in tasca?

— Siccome prima dicevate che andavate a cercare lavoro...

— Appena arrivato mi presentai ad alcuni profughi: ve ne erano un centinaio. Si chiamavano profughi perchè così si erano rifugiati colà per motivi politici.

Parte Civile. — No, per delitti di sangue...

— Dunque io narrai che, essendo di Empoli ed anarchico, avevo timore di essere arrestato. Infatti più tardi fui pure io arrestato dai carabinieri. Fu concessa l'estradizione e venni consegnato con altri undici profughi alle autorità italiane.

— Tutto questo sta bene — osserva il presidente contenendo a stento l'ilarità che si è impadronita dell'uditorio: — Voi avete fatto un lungo e bel discorso per raccontare molte cose, ma non ci avete detto come passate il primo marzo.

— Ma ora glie lo dico.

E l'imputato narra che il 1.o marzo rincasò verso il tocco; non uscì che la sera tardi: avendo sentito degli spari, si avviò in via del Giglio: gli dissero che vi erano dei fascisti. Allora rincasò in fretta e furia. Il racconto è sottolineato da continua ilarità.

— Un vostro compagno dice che eravate a sparare contro i marinai nei pressi della vetreria.

— Ma mi faccia un piacere, signor presidente: gli domandi se mi conosce. Io non conosco il mio accusatore.

— Anche un altro, il Chili, dice che vi ha visto.

— Ma fatto male a dirlo. (*Ilarità vivissima*). Il Chili del resto era anarchico ed oggi è fascista: lo conosco bene. Vada col fascisti, faccia il suo comodo ma lui non deve dire menzogne. Credo che non potrà confermare niente all'udienza. Del resto, ha perfino rinnegato la sua fede.

Pubblico Ministero: — Voi ricevevate in consegna delle bombe dall'imputato Scartini.

— Lo conoscevo come anarchico.

Pubblico Ministero: — Precisamente lui, siccome anarchico, teneva in deposito di quegli gingilli e voi andavate a distribuirli.

— Siccome gli anarchici sono piuttosto mal visti, dirò che io sono da 17 anni a Empoli; potranno chiedere informazioni, signor Presidente; il Pubblico Ministero ed anche loro signori giurati (*Ilarità*).

Quali carabinieri in repubblica

Il divertente anarchico, a proposito del suo primo interrogatorio reso all'autorità italiana appena arrestato, torna a portare il buonumore quando ricorda le vicende del suo arresto. Ebbi un giorno, dice, la visita di un carabiniere italiano mentre si era in territorio di San Marino.

Il carabiniere mi disse: — Il mio tenente lo vuole.

Io risposi: «Aspetta, prima vado a prendere il caffè» (*Ilarità prolungata*). Poi io andai dal tenente dei carabinieri: «Buona sera, avete fatto buon viaggio?» «Lei è Giuseppe Galliani». «Tanto piacere» «il piacere è mio». Allora fui senz'altro trattenuto. Ero in repubblica e mi arrestava un tenente dei reali carabinieri! (*Ilarità fragorosa*).

L'imputato con una infinità di gesti e salterelli, ora avvicinandosi ai giurati ora al Presidente, spiega le peripezie del suo primo interrogatorio davanti al giudice di Pesaro e dice che il giudice ed il cancelliere sono stati inesatti nel verbale e conclude: — Capirà, per regolarsi bisognerà trovarsi davanti al giudice un'altra volta.

— Perchè?

— Perchè ora non firmerei. Allora, invece, io lo firmai così alla buona.

L'interrogatorio è finito e l'assenza parecchi anche.

Giannecchi Barbato è l'imputato che segue; ebbe anche lui vari procedimenti per violenza pubblica, attentati alla sicurezza dei trasporti, danneggiamenti, rifiuto di obbedienza in guerra, lesioni contro pubblici ufficiali ma fu sempre assolto per sopravvenuta amnistia.

L'interrogatorio non desta nessun interesse. Non vide e non sentì nulla.

— Eppure eravate dove fu ammazzato un marinaio davanti alla Casa del popolo. Sono parecchi a denunciarvi. Nei fatti del 1915 ci eravate anche voi?

— Sissignore.

Ma però l'imputato afferma che marciò a quelli del 1921.

Lazzari Vezio, garzone vetraio, molto elegante, come gli altri imputati del resto di simile professione, la quale ad Empoli pare rendesse molto, nega tutto, perfino un suo verbale d'istruttoria, affermando che si sono falsate le sue dichiarazioni. Anzi aggiunge che un'altra volta col giudice si comporterà diversamente.

Pietro Maestrelli, oste, è l'imputato che segue. Era comunista, ma dice che è rimasto assente da Empoli in quel giorno.

— Sapete che Gaetano Menotti ha detto di avervi visto mentre sparavate contro un marinaio?

Maestrelli replica che il Menotti molti altri formulò questa accusa contro di lui.

Segue finalmente sulla pedana il vetraio Ugo Paghini, di 26 anni, il quale, tanto per cambiare, si protesta completamente innocente anche lui. Il giorno 1.o marzo andò a fare una passeggiata lungo l'Arno; verso sera ritornò a casa. Avvenuti i fatti, essendo iscritto al partito comunista e temendo di essere arrestato riparò nella Repubblica di San Marino come il Galliani ed altri. Colà fu arrestato nel luglio.

L'udienza finisce monotona; non tutti gli imputati sono come quell'imputato anarchico precedente Croci che abbiamo sentito. L'udienza è ripresa perchè che siano interrogate le tre donne, per cui vi era molta aspettativa. Esse sembrano indifferenti allo svolgersi di questo processo e quattro volte al giorno fanno una passeggiata in carrozza dalle Assise al reclusorio delle Verdiane, mentre gli altri imputati fanno meno molto essendo ospiti dello stesso palazzo della Corte d'Assise.

ENDOLFO MOGGI.

Il processo dei rapinatori

Trecentoquarantasette quesiti

(*Corte d'Assise di Torino*)

Tutta la giornata di ieri è stata dedicata alle arringhe di difesa e ad una breve replica del Procuratore generale. Per l'imputato Turello — unico fra i quattro che all'epoca dei resti fosse maggiore del ventun anno — ha parlato ieri mattina l'avv. Giulio. L'oratore ha dichiarato subito che per le molteplici imputazioni di rapina si rimetteva ai giurati, e converse tutti i suoi sforzi oratori sul compito di attenuare la responsabilità del Turello nel frangente del disgraziato carrettiere Brunatto, che dopo tre mesi dal fatto, soccombette. Il difensore ha sostenuto la tesi che il colpo mortale partì per un caso, non in seguito a volontà determinata nè di ferire, nè di uccidere. Ad ogni modo, disse l'oratore, se anche i giurati volessero ritenere il Dina colpevole dell'omicidio ascrittogli, di tale imputazione va liberato il Turello, il quale evidentemente non poteva partecipare della volontà criminosa del compagno suo. Nel chiudere la sua arringa, l'avv. Giulio ricorda ai giurati come il Turello sia rimasto orfano di madre all'età di due anni e che appena fu grandicello il padre — che era un alcoolizzato — lo picchiava quando non gli portava a casa dei denari.

A difesa del Mussetta, altro degli imputati anche di correità in omicidio, sorge a parlare l'avv. Guglielmetti, che pronuncia una arringa basata prevalentemente su istanze giuridiche, per scolpare il suo cliente. Sviluppa a lungo numerose argomentazioni per dimostrare come al Mussetta non si possa addebitare la partecipazione all'omicidio del Brunatto. Sostiene poi da tesi della continuità dei vari reati — ciò che costituisce una diminuente — affermando, in contrario con la tesi del Pubblico Ministero, che per ritenere la figura giuridica di reato continuato si deve considerare gli autori dei reati e non i soggetti passivi di essi, cioè le vittime.

L'avv. Viancini parla per Regina. Sollecita dai giurati un verdetto negativo nei confronti del suo difeso, perchè, dice, nessuna prova è emersa dal pubblico dibattimento a carico di lui. Ha un breve scambio di botte e risposte col Procuratore generale a proposito del famoso Matteo, che non venne arrestato quantunque fosse proprio egli il possessore degli oggetti di valore che erano stati sottratti ai rapinati. Invoca dalla giuria polare, ad ogni modo, la concessione delle attenuanti. Altro difensore del Mussetta è l'avv. Cattabiani, il quale dice ai giurati che non possono condannare il suo cliente perchè nessuna prova contro di lui è stata offerta dalla discussione della causa. Fa presente che all'atto della consumazione dei reati ben tre sui quattro accusati avevano 18 anni: erano cioè dei ragazzi. «Si possono colpire alla stessa stregua dei delinquenti più incalliti, che sono in possesso di tutte le loro facoltà, affinate dall'esperienza? Si possono costoro radiare dalla vita con una condanna che li segreghi dal mondo per lunghissimi anni?».

Ultimo oratore della mattinata è l'avv. Signorini che difende Turello. Poichè è quasi mezzogiorno, questo oratore pronuncia una arringa in stile telegrafico, pur riuscendo efficace. Analizzato ribadisce la tesi della continuità dei reati, citando a questo proposito il caso recente di un ecclesiastico condannato col beneficio della diminuente del reato continuato, quantunque i fatti addebitatigli fossero stati commessi in un periodo di dieci anni. Sostiene quindi la tesi della semi infermità mentale all'atto del compimento dei reati e rievoca talune deposizioni testimoniali che dimostrano come il Turello si sia comportato con sentimenti di... umanità verso le vittime, nell'atto stesso che le depredava. Per il fatto Brunatto sostiene la tesi di omicidio colposo e conclude esortando i giurati a voler concedere, in qualsiasi ipotesi di verdetto, le circostanze attenuanti.

Nella seduta del pomeriggio si sente l'avv. Benedetto, in difesa del Dina. Il pubblico è enormemente aumentato e l'angusto spazio ad esso riservato è gremitissimo. Gli imputati continuano a tenere il contegno freddo e impassibile, se anche attento alle arringhe, dei giorni scorsi. L'avv. Benedetto nella prima parte della sua difesa manovra molto destagliatamente le perizie medico legali. Segnala che il Dina ha tentato due volte di suicidarsi in carcere e dice che l'accusato è stato sospinto al male dalle torbide forze dell'ossuro gorgo sociale donde il Dina emerse, sciaguratamente, alla criminalità.

L'oratore afferma essere eccessivo che i periti abbiano escluso ogni lacuna di epilessia nel Dina, mentre talune manifestazioni della sua reiferenza starebbero a comprovare trattarsi indubbiamente di un anormale psichico. A conforto di questa affermazione il difensore cita parecchi episodi della vita del suo difeso, e fra gli altri, il fatto che a 14 anni egli viveva già solo, in camera mobiliata, con un'amante.

Scagiona poi il Dina dall'accusa di aver voluto uccidere il Brunatto. Se egli fosse un sanguinario, dice, avrebbe cercato di sopprimere una delle signorine rapinate, la quale in un momento in cui egli si scoperse il volto gli gridò: «Ah! io ti conosco. Sei uno della Barriera di Milano!». Al termine della sua arringa il difensore dice ai giurati che non ogni luce è spenta nell'animo del giovane suo cliente, il quale dal carcere scriveva alla mamma e componeva poesie in onore dell'amante, ed invocò un verdetto che permetta la guarigione morale del Dina.

Dopo una breve replica del Procuratore generale riparlano ancora gli avvocati Guglielmetti, Giulio e Benedetto. Poi il presidente dà ai giurati la lieta novella che dovranno rispondere alla bellezza di 347 quesiti, e divia la continuazione del processo a domane alle otto, ora in cui i giurati intiereranno le loro risposte ai quesiti. Compito non invidiabile, davvero.

5 anni all'uccisore d'un fascista

Brescia, 15, notte.

Si è chiuso questa sera alla nostra Corte d'Assise il processo contro Sesto Bertozzi di Gaetano, di anni 28, nato a San Lazzaro Parmense, residente a San Pancrazio Parmense, mugnaio, imputato di avere il 22 marzo 1923, in Vico Fertile di San Pancrazio Parmense, ucciso con vari colpi di rivoltella il fascista diciottenne Italo Spaggiari. Il processo, di carattere essenzialmente politico, essendo il Bertozzi socialista sindacalista, fu iniziato l'anno scorso alle Assise di Parma, ma per motivi di ordine pubblico si dovette trasportare. La Corte di Cassazione designò Brescia sede del dibattimento e il processo si è svolto qui nella massima tranquillità. I giurati nel loro verdetto hanno accordato la provocazione grave, il movente politico e le attenuanti generiche, in base al verdetto il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato ad anni 5 e mesi 4 di reclusione con tutte le altre conseguenze di legge. Il Bertozzi è stato quindi condannato ad anni 5 di detenzione ed a 300 lire di multa, dichiarando condonati 3 anni e mesi 5 di detta pena. Al processo in cui fu pronunziata la sentenza l'aula delle Assise era piena di fascisti, venuti specialmente da Parma, i quali hanno accolto la sentenza stessa con qualche dimostrazione ostile, subito repressa.

Ancora uno strascico del processo pel delitto del treno
Assoluzione di Abdul Hamid Said

Arezzo, 15, notte.

Stamane senza giurati si è riunita la Corte d'Assise di Arezzo per discutere il processo contro il Principe Abdul Hamid Said ber presidente della Lega dei popoli oppressi, imputato nel delitto consumato sul diretto Ed e unico contumace nel giudizio. Dopo che il presidente comm. Andreoli ha riassunto le accuse di correità di Amadio doppiamente qualificato nella persona del commerciante Tommasi e di correità in tentata rapina di documenti in danno del capitano turco Fauzi, il Procuratore Generale ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la assoluzione del continuare per insufficienza di prove. Dopo la difesa degli avv. Angelo Ficai e Dario Morelli il presidente ha pronunciata la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

La sfilata dei testi d'accusa al processo della Bagnole

(*Tribunale Penale di Torino*)

I sette amministratori che hanno reso nella giornata di ieri i loro interrogatorii non assistono più all'udienza. Col consenso del Tribunale, hanno preso la via di Bagnolo e sono andati ad accudire ai loro lavori. Torneranno per la sentenza, o anche prima, se sarà necessario. La fiscalità della legge trova in pratica dei temperamenti ottimi e ragionevoli. Così pure è stato concesso all'altro gruppo di imputati, che è seduto con mandato di comparizione, ed è composto di don Brizio, don Perlo e don Righetti, di mantenersi... continuasse fin quando non occorrerà la presenza di qualcuno degli accusati.

Prosegue la sfilata dei testi.

Don Giacomo Almo, sindaco della Cassa del Popolo di Mondovì, parla dei rapporti tra questa e la Cassa Rurale di Mondovì con la Cassa di Bagnolo. Per finanziare la Cooperativa frutta furono rimessi titoli e cambiali. In seguito a voci sfavorevoli sparsesi nel 1922, sul conto della Bagnolo, propose una inchiesta, che assodò trattarsi di contratti dovuti ad intenti di supremazia nelle organizzazioni. L'elettricista Carlo Agnò fece impianti per conto di Carlo Zaccone e nella casa parrocchiale. Entrambi le volte fu pagato dalla Cassa.

Pietro Accomasso, fu impiegato per più anni alla Bagnolo. Rileva che il numero degli impiegati alla Cassa fosse eccessivo; taluni, a suo giudizio, come Ambrogio Zaccone, fossero incompetenti. Nel periodo in cui fu alla Cassa, si fecero parecchi viaggi in automobile in Isvizzera ed in Germania, senza concludere niente.

Carlo Alberiengo, era cassiere, e parla degli accreditamenti che si facevano a don Cavallotti. Sotto il titolo: «Commissione frutta», gli si accreditavano somme che ascendevano a 10 mila lire annue. I prelievi che Ambrogio Zaccone faceva, mediante «sospesi di cassa», erano regolarizzati di tanto in tanto, a viaggi compiuti. Al teste parvero però esagerati.

Il maresciallo dei RR. CC. Domenico Piersantini raccolse in alcuni verbali i risultati delle indagini fatte sulle origini del crollo della Cassa. A Bagnolo si diceva che Cavallotti ne fosse il direttore. Così pure si affermava che Ambrogio Zaccone sperperava denaro. Si narrava, anzi, che egli offrisse abbondantemente agli amici, aggiungendo: «Tanto paga la Cassa». Correva voce a Bagnolo, ma non potè essere appurata, che l'on. Zaccone avesse inviato denari in Svizzera poco prima del fallimento. Mons. Cavallotti, poi, faceva vita dispendiosa e riceveva in casa brigate di amici, che si riunivano a convito.

Don Enrico Arato sostituì mons. Cavallotti nella direzione della parrocchia di Bagnolo. Prima era il conduttore del Cavallotti ed abitava nella casa parrocchiale. Sa che lo Zaccone, anche negli ultimi mesi, si recava spesso da monsignore, con cui aveva lunghe conferenze. Don Giorgio Amparone fu pregato dal Cavallotti di ottenere dai soci la firma per le cambiali di due milioni, che dovevano concorrere al salvataggio della Cassa. Le cambiali, appena firmate, erano mandate alla Cassa; sa che furono distratte perchè non si raccolsero tutte le firme. Al teste parve che la direzione della Bagnolo fosse tenuta collegialmente dal Cavallotti e dall'on. Zaccone.

Un socio che si dimise

Il contadino Giacomo Alberiengo socio della Cassa, dalla fondazione, volle, anni sono, dimettersi e andò da Mons. Cavallotti con due amici, per dichiarargli la sua decisione. Il Cavallotti cercò di dissuaderlo e di fronte alle sue insistenze si oppose. L'Alberiengo fece le pratiche per via giudiziaria. Il motivo del ritiro risiedeva nel fatto che ai tests, benchè socio, la Cassa aveva praticato in alcuni acquisti prezzi eguali a quelli praticati ai non soci. Al giudice istruttore cui ha narrato l'episodio, il teste ha aggiunto che Mons. Cavallotti proibiva alla Cassa e per questo si opponeva al suo recesso da socio. Oggi all'udienza il teste non volle spiegare quant'ha detto allora.

Il cav. Giacomo Bosaglio fu assunto come impiegato alla Bagnolo nel 1912. In seguito fu addetto come capo tecnico al commercio della frutta. Per questo lavoro le direttive venivano date da Ambrogio e Giovanni Zaccone. Le campagne frutta furono attive salvo che nel 1920, in cui si ebbe una perdita di 100 mila lire, in seguito ad una infezione manifestatasi nella frutta immagazzinata. Al teste è parso che il solo spese di riscaldamento per la sede di Bagnolo ammontassero a 60 mila lire annue. Tanto Don Cavallotti che Zaccone prelevavano frutta dai magazzini della Cassa. La Cassa possedeva una superba parigia di cavalli che non poteva essere usata che per ordine di Cavallotti o Zaccone.

Don Cavallotti osserva: — Era il cocchiere che diceva questo, per liberarsi delle richieste.

Giuseppe Bassotti fu addetto alla Cassa come magazziniere. Fu assunto da Ambrogio e Giovanni Zaccone, nel 1921. Tanto don Cavallotti che gli Zaccone prelevavano merci. Il teste ogni sera trasmetteva alla contabilità le bollette che si riferivano ai prelievi. Non sa se l'ammontare di questi venissero poi pagati.

Il presidente della Cassa Rurale di Castagnole Lanze, don Antonio Bosino, fu sollecitato a consorziare quella Cassa alla Bagnolo. Andò anche a Bagnolo, dove l'azienda gli parve ottima e solida. Almeno tali erano le apparenze. Gli si disse che chi depositava 500 mila lire avrebbe avuto un sopra-interesse. Fu fatto alla Bagnolo, da parte della Cassa di Castagnole, un versamento di 500 mila lire, per cui venne corrisposto l'interesse del 5 %.

La scrittura materiale del Consorzio, che venne esibita al Bosino, accennava a certe forme di originalità: in effetto il Bosino, e con lui la Cassa di Castagnole, pensava che il versamento effettuato non importasse che l'impegno di lasciar vincolata per un anno la somma.

Presidente: — Sapeva che vi erano molte altre Casse consorziate?

— Non pensavamo che fossero stati fatti dei versamenti così cospicui da coprire tutte le garanzie. Seppimo solo a fallimento compiuto che erano stati versati alla Bagnolo 12 milioni.

Pres.: — Ricorda che Ambrogio Zaccone le abbia richiesto altri versamenti?

— Fu nel 1922. Ci chiese dei titoli che dovevano concorrere alla sistemazione della cassa. Non eravamo comodi a darli e non li abbiamo dati.

Il teste aggiunge che in una adunanza del comitato direttivo del Consorzio, egli gli riteneva un semplice organo di controllo, incapace di assumere impegni. Don Cavallotti interpellato sulla posizione delle Casse che avevano dato i denari richiesti che queste erano semplici depositanti.

Il geom. Filippo Rovero segretario della Cassa Rurale di Chieri narra che l'on. Zaccone intervenne ad una assemblea della Cassa, a Chieri, ed esortò a fare versamenti alla Bagnolo. La Cassa di Chieri versò dapprima 100 mila lire. Poi, in seguito ad una altra assemblea, alla quale intervenne ancora l'on. Zaccone, la Cassa versò altre 200 mila lire. Questi versamenti avvenne la forma di depositi vincolati. La Bagnolo corrispose dapprima un interesse del 5 %, lo elevò, in seguito, di sua iniziativa, al 6 %.

Il teste però ritenne che non si trattasse di partecipare ad un consorzio finanziatore, nè firmò la convenzione che regolava il Consorzio. Ritenne trattarsi di un deposito normale, come si effettuava presso le altre Banche.

Il Presidente obbietta: — La cosa era diversa: scorrendo solo la convenzione è facile vedere che si trattava di una società di fatto. Le Casse rurali hanno avuto la fortuna di non vedersi estendere il fallimento.

"Dateci dei titoli, ci aggiusteremo,,

Il Bovero fu a Bagnolo; gli parve che si facessero spese eccessive. Tra l'altro l'Asilo, che era stato istituito dalla Casse, non aveva nulla a che fare col commercio della frutta. Seppi anche parlare di ingenti spese elettorali: ma non se precisare. Negli ultimi tempi fu sollecitato da G. Zaccone a cambiare anche dei titoli: gli si disse: «Datei dei titoli, noi ci aggiusteremo». I titoli vennero dati; il ritiro lo stesso Zaccone. La Cassa corrisponde il 6.50 %. Il teste però pensava si trattasse di semplice deposito, e che i titoli abbisognassero alla Bagnolo per l'assunzione delle esattorie.

Il presidente della stessa Cassa di Chieri, Paolo Berrutto, narra che le sollecitazioni a fare versamenti alla Bagnolo furono fatte non solo da G. Zaccone ma anche dal con. Righetti. Questi protestò e silenziosce. Il teste per altro insiste, ed il Righetti spiega che fu due volte a Chieri, ma in altre occasioni.

Avv. Mollard: — Il teste equivoca, prego il Presidente di chiarire la cosa.

Il Berrutto da parte sua insiste risolutamente, e porta la destra, in atto deciso, alla fronte.

Pres. all'avv. Mollard: — Cosa vuol che le dica, vedo i gesti del teste.

E' richiamato il geom. Bovero, il quale però non ricorda che Don Righetti abbia sollecitato dei versamenti. Il Berrutto conclude: — Fummo ingannati, si fecero consegnare i soldi quando già andavano male!».

Don Giuseppe Bergoglio, presidente della Cassa di Santena, ebbe rapporti finanziari colla Bagnolo, ma non aderì al Consorzio. L'on. Zaccone, anche negli ultimi mesi, si recava spesso da monsignore, con cui aveva lunghe conferenze. Don Giorgio Amparone fu pregato dal Cavallotti di ottenere dai soci la firma per le cambiali di due milioni, che dovevano concorrere al salvataggio della Cassa. Le cambiali, appena firmate, erano mandate alla Cassa; sa che furono distratte perchè non si raccolsero tutte le firme. Al teste parve che la direzione della Bagnolo fosse tenuta collegialmente dal Cavallotti e dall'on. Zaccone.

Un socio che si dimise

Il contadino Giacomo Alberiengo socio della Cassa, dalla fondazione, volle, anni sono, dimettersi e andò da Mons. Cavallotti con due amici, per dichiarargli la sua decisione. Il Cavallotti cercò di dissuaderlo e di fronte alle sue insistenze si oppose. L'Alberiengo fece le pratiche per via giudiziaria. Il motivo del ritiro risiedeva nel fatto che ai tests, benchè socio, la Cassa aveva praticato in alcuni acquisti prezzi eguali a quelli praticati ai non soci. Al giudice istruttore cui ha narrato l'episodio, il teste ha aggiunto che Mons. Cavallotti proibiva alla Cassa e per questo si opponeva al suo recesso da socio. Oggi all'udienza il teste non volle spiegare quant'ha detto allora.

Il cav. Giacomo Bosaglio fu assunto come impiegato alla Bagnolo nel 1912. In seguito fu addetto come capo tecnico al commercio della frutta. Per questo lavoro le direttive venivano date da Ambrogio e Giovanni Zaccone. Le campagne frutta furono attive salvo che nel 1920, in cui si ebbe una perdita di 100 mila lire, in seguito ad una infezione manifestatasi nella frutta immagazzinata. Al teste è parso che il solo spese di riscaldamento per la sede di Bagnolo ammontassero a 60 mila lire annue. Tanto Don Cavallotti che Zaccone prelevavano frutta dai magazzini della Cassa. La Cassa possedeva una superba parigia di cavalli che non poteva essere usata che per ordine di Cavallotti o Zaccone.

Don Cavallotti osserva: — Era il cocchiere che diceva questo, per liberarsi delle richieste.

Giuseppe Bassotti fu addetto alla Cassa come magazziniere. Fu assunto da Ambrogio e Giovanni Zaccone, nel 1921. Tanto don Cavallotti che gli Zaccone prelevavano merci. Il teste ogni sera trasmetteva alla contabilità le bollette che si riferivano ai prelievi. Non sa se l'ammontare di questi venissero poi pagati.

Il presidente della Cassa Rurale di Castagnole Lanze, don Antonio Bosino, fu sollecitato a consorziare quella Cassa alla Bagnolo. Andò anche a Bagnolo, dove l'azienda gli parve ottima e solida. Almeno tali erano le apparenze. Gli si disse che chi depositava 500 mila lire avrebbe avuto un sopra-interesse. Fu fatto alla Bagnolo, da parte della Cassa di Castagnole, un versamento di 500 mila lire, per cui venne corrisposto l'interesse del 5 %.

La scrittura materiale del Consorzio, che venne esibita al Bosino, accennava a certe forme di originalità: in effetto il Bosino, e con lui la Cassa di Castagnole, pensava che il versamento effettuato non importasse che l'impegno di lasciar vincolata per un anno la somma.

Presidente: — Sapeva che vi erano molte altre Casse consorziate?

— Non pensavamo che fossero stati fatti dei versamenti così cospicui da coprire tutte le garanzie. Seppimo solo a fallimento compiuto che erano stati versati alla Bagnolo 12 milioni.

Pres.: — Ricorda che Ambrogio Zaccone le abbia richiesto altri versamenti?

— Fu nel 1922. Ci chiese dei titoli

CRONACA CITTADINA

Commentari

I ciechi dalla fisarmonica

Un suonatore cieco era solito, fino a qualche settimana addietro, fermarsi sotto i portici di corso Vittorio Emanuele per avere l'elemosina dai passanti. Giungeva verso sera portando a tracolla la sua grande fisarmonica ed era accompagnato da una donna e da un bambino. Si appoggiava ad un pilastro all'incominciare a suonare. La donna e il bimbo, addossati al cieco alto e robusto quasi volessero tenere gelosamente la sua protezione, raccoglievano l'elemosina, che era sempre abbondante, poichè il cieco suonava bene e dal suo massiccio strumento sapeva trarre una dolce armonia, come d'un piccolo « armonium ». Di lontano la gente si sentiva avvolta da quella vaga armonia di suoni nostalgici, pastorali, suscitatori fatti di due frasi e di un ritornello: e senza accorgersene si lasciava predisporre ad un atto di bontà, alla manifestazione improvvisa di un sentimento di umanità. Si avvicinava al cieco, guardava la famigliola raccolta attorno alla fisarmonica e lasciava cadere gli spiccioli nel barretto del timbro. Talvolta il cieco suonava anche l'opera e non stonava, no, poveretto; anzi cercava di tenere il « tempo » con scrupolo e di dare anche il « colore ». Allora qualcuno sostava a sentire. Da qualche tempo il cieco, il virtuoso della fisarmonica, caratteristico per quel suo aspetto severo e rattristato di quadrato lavoratore costretto alla immobilità, non è tornato all'ora del vermouth sotto i portici di corso Vittorio. Il vigoroso strumento non ha diffuso più sul brusio del passeggio le melodie semplici e lineari, che parevan ai suddetti essere perfettamente alla strada aperta ed anche all'ora crepuscolare.

Ma va or sono altri di suonatori ciechi che fermano ogni sera a cercare dai pietosi passanti l'elemosina, senza chiederla con l'implorazione che irrita chi la pronunzia. C'è ad esempio una piccola figura silenziosa e nera che, dopo cena, compare in via Ospedale, nei pressi della Camera di commercio. Oltre alla fisarmonica porta con sè un piccolo fardello costituito dal bastone che gli serve di guida, da un sedile pieghevole e, nella serata più fredda, anche da una coperta per coprirsi le ginocchia. Questo suonatore fugge il centro ed i luoghi affollati: forse perchè suona male. Egli deve avere appreso la nuova arte musicale quando la mancanza di luce gli impedì di marciare per la propria strada. Ma la mano della Provvidenza giunge anche a lui in solitudine e di sollo è rappresentata dalle coppie di innamorati che scendono nella penombra verso il Po. Un uomo che accompagna una donna a passeggio non respinge mai un mendicante, specialmente se è un suonatore cieco di fisarmonica, senza gettare qualche moneta nella borsetta appesa allo strumento. E' una questione di dignità e di psicologia. Per il povero cieco però è un peccato che le coppie di amanti non passino con eguale frequenza in tutte le ore della settimana. Il sabato e la domenica sono giornate buone: ma anche gli altri giorni si deve mangiare! Il suonatore piccolo e nero ragguattolito sui suo sgabello appare rassegnato; lo dicono le sue stesse melodie antiche e senza colore.

Un ostinato suonatore della « Cavalleria » si porta sovente sotto i portici di via Po, a fianco dei cancelli dell'Università. Sono molti anni che ha scelto e tiene quel posto: e la gente lo riconosce di lontano. « Fior di giaggiolo!... » — C'è il cieco della fisarmonica — dicono subito gli *habitués* dei portici, avviandosi da piazza Castello. Ma questa specie di abitudine musicale e di istituzione rappresentata dal mendicante finisce per volgersi a tutto svantaggio del povero cieco. Ecco, nè il cieco nè il suono, dopo tanto tempo, non sono più una novità per nessuno: e si sa che anche in tema di elemosina la varietà ha una grandissima importanza.

Anche in via Santa Teresa un cieco quasi paziano s'era preso a scovare alla cantonata, quasi ogni sera dopo le nove. Questi preferiva i motivi d'operetta. La sua fatica e la sua aspettativa non erano quasi mai coronate dal frutto sperato. La via Santa Teresa non è fatta pel passeggio: non ha un pubblico suo. Il suonatore se ne deve essere convinto per esperienza propria ed era terza molto di rado.

Così piano piano un giorno l'uno, domani l'altro vanno scomparendo o si lasciano le peche « fisarmoniche » venute in città a cercare fortuna e rimaste senza successo. Quello strumento non è fatto per i grandi centri, per le mani abili, per i musicanti raffinati e abituati all'rinnovamento. In città l'hanno adottato i ciechi per necessità: perchè esso è docile e semplice: è l'audizione della spiritualità musicale. Ma le parte degli ambienti ove non c'è il suonatore senza luce gli sono rimaste chiuse.

E la fisarmonica cresta per le lunghe cantilene all'aperto, per l'osteria di campagna, per la strada è rimasta nella strada: e ne viene anche ricacciata lontano. E' uno strumento che non ha avuto gli onori dei miglioramenti, del progresso. Sconfinando dalla sua patria naturale trovò il mondo ostile, la via chiusa dai preconcetti. Lo hanno portato in giro per le strade le zingare, accompagnandosi quelle lamentose cantilene che ognuno ha udito, chissà quante volte, nei pomeriggi uggiosi d'autunno, nelle giornate cupe e gelide d'inverno, quando le carovane passavano cariche di figli e di fame. Lo hanno adottato come parafrasi gli uomini insofferenti della zappa e della manza: i quali vestiti del tradizionale abito di velluto « alla cacciatora » preferiscono la vita incerta dell'osteria, dei casolari in festa per nozze o per battesimo, alla catena famigliare fatta di parsimonia, di rinunzia e di lavoro. Un paio di valtzer, qualche mazurka di lungo respiro dove c'è gente che ha voglia di ballare o stare allegra, e la questione è risolta per il suonatore.

E poi ci sono le sagre, le feste sull'aia, la vendemmia, San Martino, il vino nuovo, le castagne, Natale, carnevale l'epoca aletta per gli spostati: e tutte queste occasioni sono altrettante risorse per i girovaghi con la fisarmonica.

Ma c'è chi usa questo strumento come un semplice e buon compagno, un po' rozzo, ma fedele. Per il suonatore la fisarmonica diventa un'amica che gli parla al cuore, con quel linguaggio che non sa le complicazioni: ma ha la purezza chiara della sincerità. Dieci note, quattro « passaggi »: ed ecco definiti gli stati d'animo più diversi, senza ricercatezze, come un profilo tracciato con una linea sola. Il suonatore della fisarmonica è anche soddisfatto e felice della sua musica: di un altro strumento il suo animo semplice non sarebbe diventato amico per mancanza di comprensione. Sovente il cieco ama la sua fisarmonica più del cane che lo guida con la catena. Lo strumento infatti lo domina e gli illumina la sua esistenza grigia: il cane invece si limita ad obbedirgli fedelmente.

Questo stato d'animo, che potrebbe anche sembrare curioso, l'abbiamo appreso da un mendicante senza occhi che nell'inverno scorso stava sotto i portici di piazza Statuto. Nelle serate di vento, di neve, egli si rincantucciava nell'angolo più riparato e suonava. Alle dieci raccoglieva dalla borsetta i pochi soldi e si allontanava a tastoni nel buio della notte. Lo si vedeva sempre, anche quando la temperatura era più rigida e la gente, più che passeggiare, fuggiva. Ma una sera di marzo il cieco comparve senza la fisarmonica. Si appoggiò ad un pilastro e chiese l'elemosina tendendo la mano. Allora gli abbiamo domandato ragione della novità.

— L'ho dovuta vendere e per poco. Sono stato proprio costretto, perchè ero malato e non potevo venire sotto i portici a guadagnarmi da vivere.

Le sue parole avevano una tristezza più profonda che il rincrescimento per un oggetto perduto. Interpretammo questo suo dolore come dovute alla mancanza dell'unica risorsa che gli restava per guadagnarsi qualche soldo.

Ma il cieco soggiunse:

— Non è per questa ragione soltanto. I passanti qualche soldo me lo danno ugualmente. La ragione è più grave per me. Senza fisarmonica mi sento troppo solo, come abbandonato da tutti. Era la mia compagnia, fo le parlavo ed essa suonava quasi mi rispondesse. Ora invece oltre che cieco mi par di essere diventato anche sordo e senza suono.

L. S.

La medaglia mauriziana
conferita al gen. Petitti di Roreto

Il gen. Petitti di Roreto, comandante del nostro Corpo di Armata, ha avuto ieri una nuova e solenne consacrazione dei suoi eminenti meriti militari. All'iniziativa dell'Ordine Mauriziano gli è stata consegnata, con semplice e suggestiva cerimonia, la grande medaglia di benemerenza, in considerazione specialmente di quella che fu l'opera del generale durante la grande guerra. E la cerimonia ha dato occasione ad una intima e profonda dimostrazione di stima e di affetto al prode militare, alla quale ha voluto personalmente unirsi il Duca d'Aosta.

La consegna della medaglia ha avuto luogo nel salone degli edifici dell'Ordine Mauriziano, annessi a quelli dell'Ospedale Umberto I. Ambiente ben adatto alla circostanza. Le grandi pitture che letteralmente rivestono le pareti della vasta sala nelle loro illustrazioni di fatti salienti della storia di Casa Savoia, parlano di alte virtù militari e civili. Alle 15 la sala è già gremita dell'eletto stuolo degli invitati. Si notano tutte le maggiori autorità civili e militari della città nostra; un gruppo di nobili dame e gentili signore rallegra l'austero ambiente. Specialmente numerosa, come è naturale, la rappresentanza militari che comprendono l'ufficialità di tutti i reggimenti, corpi e reparti di stanza a Torino.

Fanno gli onori di casa il primo segretario dell'Ordine Mauriziano, il venerando e sempre attivo on. Boselli, e il direttore generale comm. Domenico Lanza. Fra le autorità che man mano fanno il loro ingresso notiamo i generali Bonzani, Giannuzzi-Savelli, Martinengo, Segato, Lluzzi, Piva, Cambria, Bassi, Cavaciocchi, il prefetto grand'uff. Palmieri, il regio commissario Bonzo La Mia, i senatori T. Rossi, Brondi, Beria d'Argentina, De Ferraris, Carle, il gen. Perot e il console Brandimarte della Milizia volontaria, l'avv. militare colonnello Voglioti; il conte Fossati, il Procuratore del Re comm. Colonnetti, il primo presidente della Corte d'Appello grand'uff. Prato, il procuratore generale della Corte d'Appello grand'uff. Casoli, l'avv. comm. Silvio Rosalli, il marchese Spinola, il marchese Medici del Vascello e signora, i conoli avv. Borgna del Brasile e Palliace del Perù, ecc. ecc. Fra i famigliari del festeggiato notiamo la moglie contessa Anna nata Capponi, il fratello avv. Vittorio, le sorelle Emilia, Teresilla e marchesa Rasino di Mortigliengo, i cugini marchese Incisa di Camerana e marchesi Pallavicino.

Alle 16, ricevuto ed accompagnato dal gen. Petitti, dall'on. Boselli, dal sen. Rossi, e dal comm. Lanza, entra il Duca d'Aosta, salutato dai segni di rispettosa deferenza dei convenuti. Il Principe si siede ai posti d'onore avendo alla sua sinistra il gen. Petitti e alla sua destra il sen. Rossi. Fra il generale silenzio l'on. Boselli pronunzia il discorso di circostanza, con quella nota di profonda umanità e con quell'impeto lirico che sono tipiche caratteristiche dell'illustre parlamentare.

L'oratore saluta anzitutto il Duca d'Aosta, anima della « Vittorio » Principe e capitano — egli dice — Voi trasfondeste nella Vostra III Armata il valore e la fede. Agli avvenimenti del Trentino Voi opponeste la gesta di Gorizia. Mi inchino a Voi, in questa sala dove tutto parla del valore, del pensiero, della generosità dei Vostri avi, mi inchino a Voi, continuatore di quella grande figura di Vittorio Emanuele Filiberto, che non solo fu il restauratore della monarchia, ma gettò quei semi di italianità che ora Voi accendono ».

L'oratore si rivolge poi al gen. Petitti di Roreto. « Io saluto in Voi sei memorabili campagne di guerra. Io vi scorgo a Miauraia fra gli impedimenti della natura o la furia libica, vincitore per insistetto di capitano, per vigoria di soldato; vi scorgo capitano augace, soldato intrepido nei combattimenti di Gheren: e mi piace raffigurarvi a Campolen, a Monte Nowegno, quando respingete strenuamente l'austriaco; anzi la tedesca baldanza. Ma io m'avvio segnalare massimamente il generale della Macedonia, il Generale delle battaglie liberatrici lungo la Piave e segnatamente colà dove essa più volge all'Adriatico ».

L'on. Boselli illustra a grandi e comprensivi tratti l'opera del generale in Macedonia, opera non solo di valore nelle armi, ma di fraternità con gli umili e oscuri soldati; ricorda la ferita di Monastir, l'accorrere alla difesa del Piave, dove le aquile del duca imperatori fermarono le ali, i nove giorni di eroica difesa del suo Corpo di Armata, e quindi il ridonare alla Patria un primo lembo del suolo calpestato dal nemico; gesta, per cui il generale bene meritò di celebrare in Trieste, primo Governatore, l'avvento della redenzione. L'oratore riassume la rapida e brillante carriera del festeggiato, per constatare come in lui rivivano le virtù e gli spiriti dell'avo suo, conte Ilarione, che si rese sommamente benemerito durante il Regno di Carlo Alberto. Ha ultima lamenta che alla cerimonia non possano assistere, perchè rapiti da morte, i genitori del generale, di cui rievoca, con commossa parola, le figure.

Terminato il gentile e sagliardo discorso dell'on. Boselli, il Duca d'Aosta consegna personalmente al gen. Petitti la grande medaglia dell'Ordine Mauriziano, fusa col bronzo dei cannoni nemici. E' un momento di viva commozione tra i convenuti; dopo di che il generale Petitti proclama, con voce ed animo vibranti, brevi parole di ringraziamento. Egli si dichiara profondamente grato che l'Ordine abbia ripreso con lui la consuetudine di assegnare le medaglie di benemerenza ai militari, tanto più grato in quanto le lusinghiere parole dell'oratore hanno messo alla prova la sua modestia.

Dopo un commosso scrosio di genitori, e particolarmente alla madre sua, mancata da solo un anno e mezzo, il generale si rivolge al Duca d'Aosta, ringraziandolo per la sua presenza, salutando come padre sapiente e buono della Sua Armata, che seppe stringere intorno a sè tutti i cuori e guidarli alla vittoria, che seppe infondere la fede a quella Terza Armata che fissò sempre lo sguardo a Trieste, la fedele di Roma. E con orgoglio rammenta quel 3 novembre in cui egli, agli ordini del Duca, occupò Trieste in nome del Re. Ringrazia poi tutti i convenuti, che con le loro presenza resero più bella e più lieta la festa, che riassume per lui tutta la sua vita militare, spesa per la patria e per il Re. Dopo aver ripreso il sentimento del dovere, al quale crede di aver sempre ubbidito, si rivolge agli ufficiali, per ringraziarli e per raccomandar loro che devono continuare ad esser, come per il passato, fedi diligenti ed intelligenti collaboratori, allo scopo d'avere un esercito sempre sano e forte, sempre pronto alle chiamate della patria.

Anche le parole del gen. Petitti, seguite con viva attenzione, destarono alle fine i segni della più calda approvazione. Viene firmato l'atto di consegna della medaglia, e la prima firma è apposta dal Duca d'Aosta. Dopo un signorile rinfresco il Duca prende congedo, ed i convenuti si allontanano, non senza aver subito, deniro e fuori dell'edificio, gli... attacchi del fotografo.

Hanno inviato calda adesione alla cerimonia in onore del gen. Petitti di Roreto l'Arcivescovo Hanna, il gen. Di Saluzzo, il gen. Ferrero di Cambiano, la medaglia d'oro on. Generali.

Un messaggio di Trieste a Torino

Nel pomeriggio di ieri è giunto da Trieste un idrovolante recante al Regio Commissario tarone La Via, il seguente messaggio del Sindaco di Trieste: « Al primo messaggero aleato che, mercè l'operosa e ardimentosa iniziativa italiana, compie da Trieste l'aereo tragitto per Torino, affido un commosso fraterno saluto per la S. V. I. e per codesta nobile e generosa città, culla prima di quel movimento redentore che ci ricongiunse, dopo mezzo secolo di epiche gesta, al grembo della grande Madre comune. Accolga la S. V. I., in questo saluto l'anima di Trieste, forte e indomabile come i clamori che sollevano le ali agitate dei coraggiosi aeronauti, ai quali s'accompagna l'ardente fede nei nostri più eccelsi destini. — Il Sindaco: Pitacco ».

La bislacca innovazione
nel servizio dei vaglia

Il ceto commerciale ed industriale in particolar modo, ma fra tutti i cittadini in generale, è vivissimo il malcontento per la stranissima riforma che l'Amministrazione postale ha creduto di apportare nel servizio dei vaglia, riforma che ha già suscitato generali proteste e lagnanze, di cui già ci siamo fatti interpreti. Ma le lagnanze continuano, e fra le numerosissime lettere di protesto pervenuteci, ve ne sono molte che indicano particolareggiatamente i gravi inconvenienti che dalle nuove disposizioni ne rivano.

Una di queste proteste enumera le più antipatiche molestie che affliggono gli abitanti della periferia per questa riforma, che nessuno ha il coraggio di difendere apertamente, tanto è incongrua. E dice, presso a poco, così: « Noi della periferia, inchiodati dalle esigenze della nostra professione, dal nostro lavoro, dai nostri interessi lontani dalla Posta centrale, non possiamo perdere tempo per andare a far coda alla Centrale, perdere colà parecchie ore in attesa del nostro turno e poi sentirci rispondere che ci vogliono riconoscimenti, deleghe, tessere ed altre diavolerie. Ci si dice d'invitare chi ci spedisce denaro ad indirizzare i vaglia alle succursali da cui dipendiamo. Ma non è peggio questa raccomandazione? Intanto i commercianti e gli industriali il più delle volte non sanno chi spedirà loro il denaro dalle forestiere. E poi, quelli che hanno una clientela sparpagliata di piccoli commercianti se faccessero tale raccomandazione non cadrebbe nel vuoto.

« E gli operai, le buone massaie, le vecchie madri, le povere mogli che hanno il figlio o il marito o il parente lontano, magari giovane per necessità, come dovrebbero fare? E, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe questa gente che vive del suo lavoro perdere mezza giornata per recarsi a riscuotere magari una sommetta insignificante?

« Insomma, c'è del grottesco, e insieme del crudele, in questa riforma, escogitata ed imposta da quella famigerata alta burocrazia romana che giudica e manda secondo la gretta visiera di tavolino, nelle poche ore in cui ci lavora, senza preoccuparsi degli interessi reali del gran pubblico al quale sarebbe riservato il solo dovere di pagare e tacere. Tutto questo appare veramente eccessivo ».

I Sovrani ed i Principi
al carosello di Pinerolo

Ci telefonano da Pinerolo che anche la Regina Elena assisterà alla celebrazione centenaria della Scuola di Cavalleria, che avrà luogo lunedì, 19 corrente, in piazza d'armi. L'intervento del Re e del Principe Umberto, era già annunciato da parecchi giorni. Ma oltre ai Sovrani ed al Principe Ereditario, secondo informazioni giunte al Comando della Scuola di cavalleria, saranno presenti anche la Principessa Mafalda, che da vari giorni è ospite dei conti Calvi, la Principessa Laetitia, la Duchessa e il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca delle Puglie. Saranno rappresentati il Governo, tutti i corpi dell'Esercito e la Marina. La manifestazione avrà quindi un carattere di massima solennità.

I resti storici dei cavalieri italiani arriveranno dalle varie sedi domani sera, sabato, accompagnati dalla scorta d'onore. Essi saranno accolti da una calorosa dimostrazione dei cittadini pinerolesi e depositati nella sala d'armi della Scuola. Per la ricorrenza centenaria il Municipio di Pinerolo, che si adopra attivamente affinchè i festeggiamenti abbiano il miglior esito, offrirà alla Scuola una artistica riproduzione del monumento al Cavaliere eretto sulla nostra piazza Castello.

L'arrivo dell'on. Lantini
Commissario straordinario per il Fascio

Proveniente da Genova, dopo aver telefonicamente conferito con la Direzione del Partito fascista per ricevere istruzioni speciali — secondo quanto già pubblicammo — è giunto ieri a Torino l'on. Ferruccio Lantini commissario straordinario, il quale procederà allo scioglimento del Fascio ed alla sua prossima ricostituzione. L'on. Lantini, ieri stesso, ha conferito col Prefetto gr. uff. Palmieri e in seguito col cav. Colisi-Rossi, segretario della Federazione provinciale fascista. Egli ha preso possesso della sua carica. Oggi si radunerà il Consiglio della Federazione ed alla seduta interverrà anche l'on. Lantini.

La ripetizione del "Racconto di viaggio,,
di Arnaldo Cipolla

Cedendo alle insistenti preghiere dei molti che non hanno potuto trovar posto allo « Scribe » la sera di lunedì scorso, Arnaldo Cipolla ha deciso aderire a ripetere il suo « Racconto di viaggio in Estremo Oriente » al Teatro Scribe stesso nella sera di lunedì, 19 corrente, alle ore 21.30.

I biglietti si possono già da ora rilirare al teatro. Per il suo nuovo pubblico Arnaldo Cipolla rinnoverà la parte le illustrazioni del « Racconto », cioè le proiezioni. Fin i numerosi inviti che gli sono pervenuti per recarsi in altre città, il nostro valoroso collega ha voluto accettare quello di Asti dove darà domani sera il suo « Racconto di viaggio » al teatro Alfieri.

L'illustrazione al Liceo del "Nerone,, di Boito

L'Associazione della Stampa Subalpina, comunica:

« La illustrazione del « Nerone » di Boito, che doveva avere luogo sabato scorso come chiusura del «sabato» dell'Associazione, è fu rinviata per incompleta preparazione, si avrà domani, sabato, alle ore 17, nel salone del Liceo musicale in via Rossini. Illustrerà l'opera Michele Lessona. Egli avrà come collaboratori, per il canto, un gruppo di artisti del teatro Balbo che certamente si presterà, il soprano, signora Assunta Gargiulo, il tenore Aldo Crocco, il baritono Manlio Albanese. Il Lessona, nell'opera di preparazione, ebbe valido coadiutore nel maestro Marcantonio ».

Gli esami di maturità e abilitazione

Il Provveditorato agli Studi comunica che gli esami di maturità e abilitazione avranno luogo nella prossima sessione estiva nelle località seguenti:

Esami di maturità classica. — Prima Commissione: Torino al Liceo Ginnasio d'Azeglio in via Parini 3; seconda Commissione: Torino: Liceo-ginnasio Cavour, via Pisa 2 bis; Alessandria: Liceo-ginnasio Plana; Cuneo: Liceo-ginnasio Silvio Pellico; Vercelli: Istituto Magistrale.

Esami di maturità scientifica. — Torino: Liceo Scientifico, via D. Bertolotti 18.

Esami di abilitazione tecnica. — 1.a e 2.a Commissione: Torino: Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto 3; Alessandria: Istituto Tecnico; Cuneo: Istituto Tecnico; Novara: Istituto Tecnico.

Esami di abilitazione magistrale. — Torino: (1.a Commissione): Istituto Magistrale D. Berti; (2.a Commissione): Liceo femminile, corso G. Ferraris 35.

I prezzi della verdura e della frutta

I prezzi d'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali per la vendita nella giornata di ieri giovedì, sono: Verdure: Aglio al Kg. da L. 1.75 a 1.50 — Asparagi rivieta al Kg. da L. 2.50 a 4.50 — Id. montani da L. 3 a 6 — Carciofi alla dozzina da L. 1.50 a 6 — Carote dozzine al mazzi da L. 2.50 a 3.50 — Cipolle al Kg. da L. 0.75 a 0.75 — Cosse (piste) sgusciate di mazzi da L. 0.50 a 0 — Fave al Kg. da L. 0.50 a 0.70 — Finocchi piccoli al cento da L. 10 a 20 — Id. grossi da L. 30 a 40 — Insalata lattuga o indivia alla dozzina da L. 0.50 a 0.60 — Insalata mista al Kg. da L. 1 a 2 — Patate bianche al Kg. da L. 0.30 a 0.40 — Id. gialle da L. 0.30 a 0.40 — Id. di Cuneo al Kg. da L. 0.75 a 0.85 — Patate nuove al Kg. da L. 1.10 a 2 — Piselli sottani al Kg. da L. 1.50 a 2.40 — Piselli mezzani da L. 0.80 a 1.00 — Spinacci al Kg. da L. 0.50 a L. 1 — Zucchini alla dozzina da L. 2 a 3 — Frutta: Arance al Kg. da L. 1.50 a 2.50 — Fragole da L. 12 a 16 — Limoni al cento da L. 4 a 7 — Mele di 1.a qualità al Kg. da L. 2 a 2.50 — Id. di 2.a qualità da L. 1 a 1.50 — Nespole da L. 1.70 a 2.

Le norme regolamentari
dei ribassi ferroviari per Torino

L'Associazione della Stampa Subalpina, comunica che il direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato, comm. Ehrenfreund, espose le norme e modalità relative alle annunciate concessioni di speciali riduzioni ferroviarie per Torino in occasione delle imminenti manifestazioni di primavera (Esposizione di Belle Arti, Salone dell'Automobile, ecc.):

« Tutte le stazioni ed agenzie della rete sono autorizzate a distribuire nel periodo 15 corrente-15 luglio prossimo venturo, biglietti andata-ritorno mod. C. 202, per Torino (Esposizioni), senz'obbligo di presentazione di alcuna tessera, con la riduzione del 30 % sulla tariffa generale e differenziale A (a seconda delle distanze), la quale riduzione è portata al 40 % per i biglietti emessi dalle stazioni distanti da Torino non oltre 75 Km. Detti biglietti danno diritto a due fermate intermedie tanto nell'andata quanto nel ritorno. Nessuna riduzione è consentita per le traversate marittime. I viaggiatori muniti dei biglietti andata e ritorno « acquistati in base a tali riduzioni » dovranno, al loro arrivo a Torino, far timbrare il proprio biglietto di viaggio dal Comitato della Mostra, ed acquistare « contemporaneamente » dal Comitato stesso un libretto tessera che sarà fatto pagare lire 10 ai viaggiatori partiti da stazioni site fuori del Piemonte e lire 5 a quelli partiti da stazioni del Piemonte. Il primo tagliando del libretto-tessera sarà intimato dal Comitato a tergo del biglietto di viaggio mod. C. 202; gli altri tagliandi daranno diritto all'entrata gratuita alle Esposizioni ed altre facilitazioni che saranno utili ai viaggiatori durante la loro fermata a Torino. L'acquisto del libretto-tessera all'arrivo a Torino è indispensabile, poichè il biglietto ridotto, prima della timbratura del Comitato e del tagliando da ingommarsi a tergo, non sarebbe assolutamente tenuto valevole dalle agenzie e dalle stazioni di Torino per la vidimazione del ritorno, nè tanto meno dal personale dei treni, dato che i viaggiatori riuscissero a prendere posto sui convogli in tali irregolari condizioni ».

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 4 al 10 corrente (XII)

Eredi di Luigi Bernacchi in memoria del compianto loro zio, L. 500 — N. N., 100 — A due famiglie bisognose di impiegati A. B., 50 — A qualche operaio senza lavoro N. N., 50 — Al paio di S. Antonio N. N., 50 — A qualche vedova inferma e povera N. N., 50 — In luogo dei fiori a suffragio dell'anima di Giacomo Marietta, 20 — Al primo più bisognoso secondo la Madonna e S. Rita da Cascia nel concetano regalo, 25 — C. Cesarina per una grazia, 10 — A. C. per g. r. da S. Expedito, 5 — Rita da Cascia e Santa Teresa del Bambino Gesù per un povero tubercolotico, 15 — Per S. Antonio e S. Expedito per g. r. una offerta irrenunciabile una altra L. 5, 15 — E. S. T. O. 10 — V. C., 10 — Per g. r. da S. Rita da Cascia ed una povera ammalata F. E. Torino, 10 — Ringraziando B. V. nostra Signora delle Grazie nella chiesa della Crocetta per g. r. invocando altra grazia T. V., 10 — Il mio modesto obolo E. M., 10 — Sorelle Paolina e Tina per risolta questione 10 — In memoria ai nostri morti ed in ringraziamento alla N. S. per sempre grata avuta ampiamente sempre in ogni necessità, ad una povera vedova di nove figli che pregbi secondo la sua intenzione F. Andrea, 10 — Per i poveri P. C., 10 — Per g. r. da S. Rita da Cascia ad un bimbo ammalato come da promessa Vincentina C., 10 — R. M. Canelli per una vedova con bimbi, 10 — Ad una buona persona bisognosa affinchè preghi per me l'Onnipotente e la V. Maria onde ottenere le due grazie che chiedo R. M. C., 10 — In suffragio dell'anima povera povera Divina Provvidenza M. C., 5 — Due operai metallurgici, 7,50 — Alcuni buoni tamponi del Tre scalini (via Andrea Doria) ai poveri, 7 — Per il pane ai poveri di S. Antonio per E. F. G. M., 5 — Ad una povera vecchia affinchè preghi S. Antonio per una grazia che tanto desidero M. E., — — Mia offerta mensile in onore di S. Rita da Cascia per implorarmi salute e grazia per i miei cari, 5 — A. K. Rita da Cascia ed una povera madre di famiglia affetta internamente da cancro per la cui guarigione implora la Vergine Addolorata, 5 — Per la pace del mondo, per la conversione dei peccatori, per la guarigione di mio figlio e di mio marito e il parente lontano, magari giovane per necessità, come dovrebbero farsi E., nella migliore delle ipotesi, dovrebbe questa gente che vive del suo lavoro perdere mezza giornata per recarsi a riscuotere magari una sommetta insignificante?

« Insomma, c'è del grottesco, e insieme del crudele, in questa riforma, escogitata ed imposta da quella famigerata alta burocrazia romana che giudica e manda secondo la gretta visiera di tavolino, nelle poche ore in cui ci lavora, senza preoccuparsi degli interessi reali del gran pubblico al quale sarebbe riservato il solo dovere di pagare e tacere. Tutto questo appare veramente eccessivo ».

I Sovrani ed i Principi
al carosello di Pinerolo

Ci telefonano da Pinerolo che anche la Regina Elena assisterà alla celebrazione centenaria della Scuola di Cavalleria, che avrà luogo lunedì, 19 corrente, in piazza d'armi. L'intervento del Re e del Principe Umberto, era già annunciato da parecchi giorni. Ma oltre ai Sovrani ed al Principe Ereditario, secondo informazioni giunte al Comando della Scuola di cavalleria, saranno presenti anche la Principessa Mafalda, che da vari giorni è ospite dei conti Calvi, la Principessa Laetitia, la Duchessa e il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca delle Puglie. Saranno rappresentati il Governo, tutti i corpi dell'Esercito e la Marina. La manifestazione avrà quindi un carattere di massima solennità.

I resti storici dei cavalieri italiani arriveranno dalle varie sedi domani sera, sabato, accompagnati dalla scorta d'onore. Essi saranno accolti da una calorosa dimostrazione dei cittadini pinerolesi e depositati nella sala d'armi della Scuola. Per la ricorrenza centenaria il Municipio di Pinerolo, che si adopra attivamente affinchè i festeggiamenti abbiano il miglior esito, offrirà alla Scuola una artistica riproduzione del monumento al Cavaliere eretto sulla nostra piazza Castello.

L'arrivo dell'on. Lantini
Commissario straordinario per il Fascio

Proveniente da Genova, dopo aver telefonicamente conferito con la Direzione del Partito fascista per ricevere istruzioni speciali — secondo quanto già pubblicammo — è giunto ieri a Torino l'on. Ferruccio Lantini commissario straordinario, il quale procederà allo scioglimento del Fascio ed alla sua prossima ricostituzione. L'on. Lantini, ieri stesso, ha conferito col Prefetto gr. uff. Palmieri e in seguito col cav. Colisi-Rossi, segretario della Federazione provinciale fascista. Egli ha preso possesso della sua carica. Oggi si radunerà il Consiglio della Federazione ed alla seduta interverrà anche l'on. Lantini.

La ripetizione del "Racconto di viaggio,,
di Arnaldo Cipolla

Cedendo alle insistenti preghiere dei molti che non hanno potuto trovar posto allo « Scribe » la sera di lunedì scorso, Arnaldo Cipolla ha deciso aderire a ripetere il suo « Racconto di viaggio in Estremo Oriente » al Teatro Scribe stesso nella sera di lunedì, 19 corrente, alle ore 21.30.

I biglietti si possono già da ora rilirare al teatro. Per il suo nuovo pubblico Arnaldo Cipolla rinnoverà la parte le illustrazioni del « Racconto », cioè le proiezioni. Fin i numerosi inviti che gli sono pervenuti per recarsi in altre città, il nostro valoroso collega ha voluto accettare quello di Asti dove darà domani sera il suo « Racconto di viaggio » al teatro Alfieri.

L'illustrazione al Liceo del "Nerone,, di Boito

L'Associazione della Stampa Subalpina, comunica:

« La illustrazione del « Nerone » di Boito, che doveva avere luogo sabato scorso come chiusura del «sabato» dell'Associazione, è fu rinviata per incompleta preparazione, si avrà domani, sabato, alle ore 17, nel salone del Liceo musicale in via Rossini. Illustrerà l'opera Michele Lessona. Egli avrà come collaboratori, per il canto, un gruppo di artisti del teatro Balbo che certamente si presterà, il soprano, signora Assunta Gargiulo, il tenore Aldo Crocco, il baritono Manlio Albanese. Il Lessona, nell'opera di preparazione, ebbe valido coadiutore nel maestro Marcantonio ».

Gli esami di maturità e abilitazione

Il Provveditorato agli Studi comunica che gli esami di maturità e abilitazione avranno luogo nella prossima sessione estiva nelle località seguenti:

Esami di maturità classica. — Prima Commissione: Torino al Liceo Ginnasio d'Azeglio in via Parini 3; seconda Commissione: Torino: Liceo-ginnasio Cavour, via Pisa 2 bis; Alessandria: Liceo-ginnasio Plana; Cuneo: Liceo-ginnasio Silvio Pellico; Vercelli: Istituto Magistrale.

Esami di maturità scientifica. — Torino: Liceo Scientifico, via D. Bertolotti 18.

Esami di abilitazione tecnica. — 1.a e 2.a Commissione: Torino: Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto 3; Alessandria: Istituto Tecnico; Cuneo: Istituto Tecnico; Novara: Istituto Tecnico.

Esami di abilitazione magistrale. — Torino: (1.a Commissione): Istituto Magistrale D. Berti; (2.a Commissione): Liceo femminile, corso G. Ferraris 35.

I prezzi della verdura e della frutta

I prezzi d'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali per la vendita nella giornata di ieri giovedì, sono: Verdure: Aglio al Kg. da L. 1.75 a 1.50 — Asparagi rivieta al Kg. da L. 2.50 a 4.50 — Id. montani da L. 3 a 6 — Carciofi alla dozzina da L. 1.50 a 6 — Carote dozzine al mazzi da L. 2.50 a 3.50 — Cipolle al Kg. da L. 0.75 a 0.75 — Cosse (piste) sgusciate di mazzi da L. 0.50 a 0 — Fave al Kg. da L. 0.50 a 0.70 — Finocchi piccoli al cento da L. 10 a 20 — Id. grossi da L. 30 a 40 — Insalata lattuga o indivia alla dozzina da L. 0.50 a 0.60 — Insalata mista al Kg. da L. 1 a 2 — Patate bianche al Kg. da L. 0.30 a 0.40 — Id. gialle da L. 0.30 a 0.40 — Id. di Cuneo al Kg. da L. 0.75 a 0.85 — Patate nuove al Kg. da L. 1.10 a 2 — Piselli sottani al Kg. da L. 1.50 a 2.40 — Piselli mezzani da L. 0.80 a 1.00 — Spinacci al Kg. da L. 0.50 a L. 1 — Zucchini alla dozzina da L. 2 a 3 — Frutta: Arance al Kg. da L. 1.50 a 2.50 — Fragole da L. 12 a 16 — Limoni al cento da L. 4 a 7 — Mele di 1.a qualità al Kg. da L. 2 a 2.50 — Id. di 2.a qualità da L. 1 a 1.50 — Nespole da L. 1.70 a 2.

Seguendo la Cronaca

Il Centenario della Scuola di Cavalleria

L'assicurato intervento di S. M. il Re, di tutta la Famiglia Reale al completo, di tutti i Principi Reali, di alte Personalità dello Stato e della Provincia, [illegible] di tutte le Nazioni, conferisce alla celebrazione il carattere di grande avvenimento nazionale.

L'attesa per tale celebrazione è febbrile, ed in pochi giorni furono già prenotati quasi tutti i posti delle tribune. Anche i posti di *parterre* sono già ricercatissimi, tanto più che vi è la possibilità, per una buona parte, di procurarsi una sedia con lieve aumento del prezzo del biglietto.

Il Comitato ha provveduto all'organizzazione di treni speciali per tutte le manifestazioni, in partenza alle ore 13 da *TORINO*, ed alle ore 18,15 da *PINEROLO*, con servizio cumulativo tramviario fino al campo dei festeggiamenti.

Per facilitare il funzionamento dei servizi si consiglia di fare al più presto le prenotazioni presso l'*Agenzia Viaggi Alessandro PEIRO*, in Galleria Nazionale, delegata per la vendita dei posti nei treni Omgi di Torino e Pinerolo e per il rilascio delle tessere per i treni speciali.

Le calze del "NEGOZIO DI TUTT

ULTIME NOTIZIE

Il Governo del Reich non cede all'"ultimatum,, nazionalista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Oggi ufficialmente la Direzione del partito tedesco nazionale ha preso la decisione di imporre al Governo la immediate dimissioni per impedirgli di prendere iniziative di diritto internazionale che possano danneggiare il paese. Dice l'ordine del giorno del partito tedesco-nazionale:

«Noi eleviamo solenne protesta contro la pretesa del Governo di preparare il progetto di legge per la esecuzione del rapporto dei periti o anche soltanto fare dichiarazioni sopra il punto di vista del Governo tedesco circa le trattative da iniziarsi fra i comitati di organizzazione».

Il partito tedesco-nazionale afferma che non considera affatto impegnativa per sè qualsiasi dichiarazione del Governo tedesco in questo senso. Una nota ufficiosa dell'«Agenzia Wolf», uscita questa sera a tarda ora, riferisce che il Governo tedesco rimane, anche di fronte a questa decisione della Direzione del partito tedesco-nazionale, fermo nella sua intenzione di non abbandonare la linea di condotta adottata e di conservare la piena ed intera amministrazione degli affari del governo fino al giorno della convocazione del Reichtag.

Un giornale della sera riceve da Essen notizia che le autorità di occupazione della Ruhr hanno deciso di intervenire direttamente nello sciopero dei minatori che dura da più di una settimana. Le autorità di occupazione hanno invitato ad una conferenza i capi dell'Associazione dei minatori ai quali hanno dichiarato che il rifiutarsi responsabili della continuazione del lavoro in determinati pozzi dai quali dipende l'approvvigionamento della città di Essen per quanto riguarda il gas.

La Conferenza anglo-russa

Indennizzi ai danneggiati dalla rivoluzione — Riconoscimento dei trattati coloniali — Difficoltà da risolvere.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

La Conferenza anglo-russa si è oggi riunita in seduta plenaria al Foreign Office sotto la presidenza del sottosegretario on. Ponsonby. Il comunicato ufficiale, di insolita lunghezza, pubblicato stasera, forse per calmare coloro i quali dicevano che la Conferenza andasse a rilento, espone con tutta la chiarezza desiderabile, lo stato attuale dei negoziati.

Come si ricorda la Conferenza decise tempo fa di sospendere le sedute plenarie, in attesa che le varie Commissioni da esse nominate avessero condotto a termine i loro lavori. La Commissione incaricata di esaminare i trattati coniugi tra l'Inghilterra e la Russia zarista, ha oggi presentato un suo rapporto generale. I trattati in questione sono divisi in due categorie: quelli che, ad avviso della Commissione devono essere considerati decaduti, e quelli che devono rimanere in vigore, subendo tutte le alterazioni rese necessarie dal cambiamento intervenuto nel regime russo. Il rapporto della Commissione è stato discusso ed approvato.

Un interessante dibattito si è svolto inoltre sui trattati portanti la firma al potenze con rappresentate alla Conferenza. Fu deciso di comune accordo di considerarli validi, sino a che non intervenga un'intesa generale. A questo punto la Commissione sovietistica russa, di cui sembra non sfuggì alla delegazione inglese, dichiarò di riservarsi il diritto di aggiungere alla lista dei trattati presentati dal governo inglese, altri trattati di speciale natura politica, conclusi tra le varie potenze europee, nell'intervallo decorso tra la rivoluzione russa ed il riconoscimento *de jure* del governo di Mosca e di definire per iscritto l'atteggiamento del governo russo di fronte a questi trattati.

In nome della delegazione britannica, l'onorevole Ponsonby dichiarò che, mentre il governo inglese era pronto a prendere in considerazione le modificazioni che il governo russo intende suggerire nei riguardi dei trattati multilaterali, esso non poteva ammettere, nè avrebbe ammesso, che la Conferenza si occupasse dei trattati conclusi in seguito al conflitto europeo e ciò senza essersi previamente consultato con gli altri governi interessati. La delegazione sovietistica riconobbe la validità del ragionamento inglese, ma sostenne che le clausole del trattato in parola che possono avere riferimento alle relazioni tra l'Inghilterra e la Russia, devono costituire oggetto di discussione da parte della Conferenza.

Dopo un breve scambio di vedute sulla questione delle indennità da versarsi a sudditi inglesi, aventi subito danni di persona e di beni in Russia a causa ed in seguito alla rivoluzione, l'on. Ponsonby ha sottoposto alla delegazione russa un progetto di indennizzo in seguito a confisca di beni e di proprietà.

Circa le proprietà industriali e le concessioni (cioè officine, miniere, pozzi petroliferi, boschi, ecc.) la delegazione inglese propone che il Governo russo si impegni fin d'ora a duro equi ed effettivi compensi, anche sotto forma di concessioni, a sudditi o a compagnie britanniche e di concordare, caso per caso, con le persone o con le ditte danneggiate dal compensi che esso si impegna a concedere. Nel caso sorga un disaccordo, oppure una soluzione equa non possa essere raggiunta entro un periodo di tempo concordato, la questione dovrebbe essere deferita ad un arbitrato. La conferenza dal canto sue stabilirebbe fin d'ora la costituzione e le mansioni del corpo arbitrale. La delegazione sovietistica ha preso nota della proposta britannica e promesso di esaminarla entro i prossimi giorni.

Rakowsky tuttavia tenne a far rilevare come qualsiasi tentativo di escogitare una formula generale per la soluzione delle difficoltà in questione, dovrebbe di necessità essere reso difficile a causa della differenza fra il sistema sociale in Russia e in Inghilterra. Il capo della delegazione russa inoltre propose che la questione dei debiti di ante guerra fosse esaminata innanzi tutto le altre, dato che essa coinvolge interessi più vasti e importanti. In ogni caso una concreta offerta russa potrà essere fatta soltanto quando il Governo di Mosca sarà esattamente informato dell'ammontare preciso degli indennizzi che gli vengono richiesti sotto questo capitolo. L'on. Ponsonby rispose dicendo che il Governo inglese farà tutto quanto in suo potere per presentare al Governo russo una nota esatta e completa dei danni causati alle proprietà dei sudditi inglesi in Russia. Altre proposte sono state avanzate dalla delegazione britannica, ma, dato che nella riunione di oggi non si è potuto stabilirne, l'on. Ponsonby ha proposto che la discussione venga rinviata ad un'altra seduta plenaria la quale è stata fissata pel 20 maggio.

L'arrivo di Benes a Roma

Roma, 15, notte.

Stasera, col direttissimo di Firenze è arrivato a Roma il ministro degli Esteri cecoslovacco dottor Benes. E' questa la seconda volta Benes è presidente del Consiglio l'on. Mussolini, che il dottor Benes viene a Roma. Forse domani stesso egli avrà a palazzo Chigi un colloquio col nostro ministro degli Esteri.

Lo scioglimento della sezione alessandrina degli arditi d'Italia

Alessandria, 15.

Contrariamente alle voci corse, le condizioni del fascista Villa Remo, ferito al torace da un colpo di rivoltella domenica scorsa, nel noto conflitto con gli arditi, vanno sensibilmente migliorando: egli, come l'ardito Di Meio ferito a colpi di rivoltella, degente pure all'ospedale, è piantonato da due agenti, trovandosi entrambi in istato di arresto. Ancora lasciernate l'ospedale, passeranno alle carceri a disposizione dell'autorità che sta compiendo l'inchiesta.

Intanto si annuncia lo scioglimento della locale sezione degli arditi d'Italia, avvenuta con un ordine della questura che precedentemente aveva già annullato tutta la consistenza ed i regolari

L'estrazione degli olii minerali e la convenzione con la "Sinclair,,

Comunicato del Governo

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio comunica:

«L'importanza grande che il problema dei combustibili liquidi ha per noi Italiani, risulta evidente quando si ricordino le cifre delle ultime statistiche del 1923. Sono state importate in tale anno nel nostro Paese tonnellate 340.000 circa di olii minerali, per un corrispettivo di 600.000.000 lire, restando esclusa da tale cifra tutte le tasse e diritti doganali.

«Tale consumo è lungi dall'essere stazionario, chè anzi tende sempre più ad aumentare, e negli ultimi due anni ha avuto un incremento di un quarto del precedente consumo. In confronto a tale fabbisogno, la produzione italiana di olii minerali raggiunge ora poco più del centesimo, ed è anzi in diminuzione rispetto agli anni dell'ante-guerra. Conscio dunque di tale stato di cose, lo Stato non ha mancato nell'ultimo decennio di incoraggiare le iniziative private con premi ed altri aiuti, per provvedere alle ricerche petrolifere nella penisola. Durante la guerra poi, quando più urgenti erano i bisogni, il Commissariato generale dei combustibili nazionali divenne alla costituzione di un Consorzio, onde aiutare e stimolare le iniziative petrolifere di due gruppi italiani. Il contratto fu assai oneroso e l'alea corsa per tali ricerche venne allora divisa in modo tale da riservare allo Stato un contributo della metà delle spese per quei pozzi eseguiti, che avessero dati risultati infruttuosi. Ma quali furono i frutti di tale Consorzio? I risultati ottenuti fino ad oggi sono pressochè negativi, nè i lavori eseguiti in regime tanto eccezionale e favorevole ebbero grande importanza. Se si esclude una sola Società, nella quale per altro era ben interessato il capitale straniero, si può affermare che in questo ultimo periodo decennale mancò agli Italiani non solo la volontà di impiegare capitali in imprese così aleatorie, quali quelle che hanno per scopo le ricerche petrolifere, ma ben anco in quei pochi casi nei quali furono investiti dei capitali per tali iniziative, non fu pari al compito la capacità tecnica ed organizzatrice di chi ebbe a dirigerli. La legge mineraria del 1911, tuttora vigente, aveva già stabilito dei premi per i sondaggi, ma la loro misura, mentre era provvida nell'ante-guerra per stimolare le ricerche, risulta oggi scarsa in confronto al costo dei lavori che essi dovrebbero incoraggiare. D'altra parte, aumentare grandemente la misura di tali premi per lavori così incerti, non è certo consigliabile in periodo di risanetto del bilancio.

«Scartati gli esperimenti consorziali, che avevano dato risultati così disastrosi, lo Stato, volendo proseguire nella via degli aiuti, si decise ad acquistare materiali da sondaggio sia in conto diretto sia in conto riparazioni dalla Germania per un valore complessivo di circa 40 milioni. Tale materiale è stato ed è a disposizione degli italiani ai quali lo Stato lo cede l'uso gratuito. Sono state date già sette sonde, delle quali sei per grandi profondità, a particolari ditte e società italiane che si sono impegnate di eseguire lavori in associazione con lo Stato e tale programma di aiuti è in corso di attuazione; anche altre iniziative italiane potranno beneficiarne. Ma basterà il sistema dispendioso degli aiuti così dati dallo Stato per risolvere appieno il problema della conoscenza dei sottosuolo nazionale in fatto di giacimenti petroliferi? Certo che per le iniziative italiane, purtroppo, riguardano piccoli gruppi e società con capitale limitato ai quali è certo da augurare ogni migliore fortuna; ma essi, nella maggior parte dei casi, sono destinati ad esaurire rapidamente le loro piccole disponibilità finanziarie per gli insuccessi e le alee gravi cui vanno incontro.

«E in presenza di coloro, i quali vagheggiano tutto patrocini lo Stato, sotto qualunque forma di associazione, non può portare che ad una sola conseguenza logica che è quella di far correre allo Stato stesso tutto o quasi il danno delle spese improduttive. E' bastato infatti l'esperienza del consorzio che è costato allo Stato L. 2.316.000 per sovvenzioni ed aiuti ed è pure recente la gestione diretta delle ricerche petrolifere di Ripi costata allo Stato circa 5 milioni. E i risultati dell'una e dell'altra operazione, se non negativi, furono certo assai poco soddisfacenti. Si potrebbe illustrare quale attività abbe ad esplicare l'industria privata in Italia nel 1923 e le constatazioni fatte sono abbastanza significative e dolorose.

«Con tali premesse risulta evidente come non esistano in Italia grossi enti finanziari capaci di eseguire lavori di sondaggio su vasta scala nelle zone più importanti della penisola e come d'altra parte sia urgente necessità economica e strategica procedere ad una sistematica campagna di sondaggi e studi nella penisola per accertare l'esistenza di campi petroliferi industrialmente utilizzabili. Queste le ragioni che hanno spinto lo Stato a prendere in considerazione la proposta convenzione con la società Sinclair, la quale possiede mezzi tecnici e finanziari adeguati per sviluppare un simile programma. Le zone concesse per le ricerche riguardano in Emilia e la Sicilia. Non pertanto in queste stesse regioni una vasta zona ritenuta petrolifera e valutata intorno ai 40 mila ettari rimane impegnata alle iniziative italiane cui lo Stato riserva quegli aiuti che esso nelle sue disponibilità.

«Nello stesso tempo bisogna ricordare che vi sono altre zone ritenute petrolifere nell'Italia Centrale e Meridionale, le quali non cadono nel campo di esplorazione concesso alla Sinclair e restano perciò sempre libere alle iniziative nazionali. La Convenzione prevede tre successivi periodi di studio, di ricerca e di esplorazione; i primi due di tre anni ciascuno e l'ultimo di 4, in modo che la Società, per un periodo decennale, ha impegni ed obbligazioni. Un primo periodo triennale di impegni preliminari nelle zone minerariamente libere delle regioni indicate prevede l'impegno della Sinclair ad una spesa minima di 5 milioni di lire, debitamente controllate dallo Stato. Una cauzione versata di lire 1 milione, garantisce lo Stato dalla esecuzione degli obblighi imposti. Qualora, in seguito ai risultato di tali indagini, la Sinclair ritenesse di iniziare sondaggi in qualche zona prescelta nelle suddette regioni, dovrà costituire una Società italiana del cui capitale sociale, previsto in 40 milioni, il 40 % resta disponibile alla sottoscrizione nazionale con azioni nominative. Opportune garanzie prevedono la costituzione del Consiglio di Amministrazione in un piede di equilibrio fra rappresentanti stranieri e italiani. Dei sindaci rappresentanti al Consiglio di Amministrazione, 6 restano attribuiti al capitale straniero, 4 al capitale italiano, ed altri 2 sono riservati a rappresentare lo Stato, in modo da stabilire parità di rappresentanza fra i due gruppi. La Società, iniziando i suoi lavori, sarà obbligata per un successivo periodo triennale alla spesa di lire 8 milioni per ciascun anno in effettivi lavori di sondaggio. Con ciò alla fine del 6.o anno le spese per obbligazioni assunte avranno raggiunto la somma complessiva di lire 29 milioni.

«Dopo ciò è previsto un terzo periodo di 4 anni con successivi impegni della società che si estendono fino alla completa messa in efficienza di ciascuno area prescelta di utile ettari con la spesa di dollari oro 12.500 per ciascuna pari col cambio attuale a lire 250 mila. La società rendarà man mano libere successive zone che allo studio ed alla ricerca si saranno dimostrate improduttive e però alla fine del 10.o anno, quando, terminato il periodo delle obbligazioni contrattuali, la società proseguirà un programma industriale libero, essa avrà diritto alla concessione di zone per un'area complessiva non superiore a 75.000 ettari. Con ciò, ove nel terzo periodo previsto in 4 anni, essa si attenesse ad un programma di ricerche per l'area complessiva così segnata la spesa prevista in lavori da eseguire ammonterebbe per ciascun anno, con il cambio attuale, a 18 milioni 750 mila lire e per i 4 anni a lire 75 milioni.

«Per tutto il periodo decennale di obbligazioni, nel caso di favorevole riuscita, le somme impegnate risultano così esposte: 1.o periodo di tre anni lire 15.000.000; 2.o periodo di tre anni lire 45.000.000. Per dieci anni totale lire 180.000.000. L'avere poi stabilito un programma di spesa così definita per ciascuna area di mille ettari impegnata esclude la convenienza, da parte della società, di tenere impegnate delle zone senza eseguire lavori. La concessione riguarda la produzione e manipolazione degli olii minerali, gas relativi e relativi idrocarburi e rimangono con ciò esclusi e riservate allo sfruttamento italiano le rocce bituminose. La durata della convenzione è prevista in 30 anni. Le agevolazioni fiscali concesse alla società riguardano:

a) Esenzioni di dazi doganali per l'importazione dei macchinari occorrenti alla lavorazione e creste solo nel caso in cui l'industria italiana non potesse fornirli, perchè ad esse, in ogni caso, è espressamente riservato il diritto di preferenza alla fornitura a parità di ogni altra condizione.

b) Una esenzione temporanea dalle tasse di F. M. estesa sola ai primi 10 anni.

«Per contro lo Stato interverrà partecipando agli utili sociali con una percentuale sui dividendi distribuiti e ciò in ragione di un tantième del 7,50 per cento per dividendi superiori al 7 per cento fino ad un massimo di 40 per cento per le quote di dividendi del 45 per cento ed oltre. Apposite clausole regolano l'ammontare della produzione eventuale annua e le forniture allo Stato a prezzo di favore per i quantitativi di olii minerali necessari per le pubbliche amministrazioni.

«Dopo aver lumeggiato la possibilità reale che offre tale società nei riguardi dello Stato e della economia nazionale, dobbiamo ancora osservare che la concessionaria ha offerto i seguenti vantaggi in confronto ad altre offerte di gruppi stranieri:

«a) La società Sinclair è estranea al trust che detiene quasi il monopolio del commercio estero dei petroli d'importazione in Italia. b) Non ha chiesto limitazioni o impegni o concessioni gravose che potessero, comunque, nascondere il commercio degli olii minerali in Italia od un monopolio per la società concessionaria. c) Offre garanzie di mezzi tali da dare sicuro affidamento di portare a compimento le assunte obbligazioni a differenza di quanto non abbiano fatto altre società nelle proposte da loro avanzate.

«La convenzione, contrariamente a quanto è stato affermato, non favorisce la Banca Commerciale che anzi ha protestato contro la concessione medesima perchè appoggiava altra proposta fatta d'accordo con una potente società straniera. La convenzione stessa, che era stata precedentemente firmata dal Ministro della Economia nazionale, sen. Corbino, fu approvata su sua proposta dal Consiglio dei ministri nella seduta del 1.o di questo mese.

(Stefani).

Gli inviati di ras Tafari ricevuti da Mussolini

Roma, 15, notte.

Gli inviati speciali di S. A. Ras Tafari, Degiac Gurussellassi e Degiac Allesellassi, sono stati ricevuti stamane da S. E. Mussolini. Essi erano accompagnati dal conte Colli di Felizzano, Regio Ministro d'Italia in Etiopia. Il Degiac Gurussellassi, dopo aver presentato una lettera di saluto del rappresentante il Governo Etiopico al capo del Governo Italiano, ha rivolto il seguente discorso:

«Eccellenza, il motivo per il quale Ras Tafari ed il Governo Etiopico mi hanno inviato presso l'eminente grande amico Governo Italiano, V. E. troverà esposto nella lettera che S. A. mi ha incaricato di consegnarle. Ho per questo preceduto nella visita Ras Tafari. Il mio Governo ed il mio Signore Ras Tafari sanno quanto sia vivo il mio desiderio di rendere sempre più solida l'amicizia esistente tra il mio Paese e il Governo d'Italia. Eccellenza, l'opera da lei compiuta per la sua Patria, che per il suo passato storico è la più gloriosa del mondo intero, e la gioia da lei data al suo popolo, meritando l'ammirazione di tutto il Paese e di Sua Maestà Vittorio Emanuele, sono altamente apprezzate non soltanto in Italia, ma nel mondo intero. Io ho avuto il grande onore di elogiarla senza conoscerla, avendola già apprezzata per le meritate fama, e ringrazio Dio della grazia che mi ha procurato di essere oggi nella città che brilla come un diamante, di aver potuto fare la sua conoscenza e di poter esprimere personalmente i miei voti. In poche parole, la visita di Ras Tafari al caro Paese d'Italia, più vicino a noi di tutti gli altri Paesi d'Europa, avrà lo scopo di poter meglio apprezzare la sincera amicizia degli Italiani e ridersi conto dei loro interessi. Eccellenza, io la ringrazio a nome del Governo Etiopico, di Ras Tafari e del mio popolo per gli onori con i quali ella si è degnata di ricevermi».

S. E. Mussolini, che ha ricevuto con grande simpatia i due inviati speciali di Ras Tafari, ha ringraziato vivamente per le espressioni di amicizia e cordialità verso l'Italia, ed ha confermato le intenzioni del Regio Governo di mantenere e rafforzare sempre più i vincoli di amicizia fra i due Paesi. Si è dimostrato lieto della prossima visita di Ras Tafari, col quale avrà occasione di conversare intorno agli interessi comuni fra i due Paesi.

(*Ag. Stefani*).

Giovane schiacciato da un'automobile presso Novara

Novara, 15, notte.

L'automobile della ditta *Guerini di Trobaso*, guidata dal meccanico Romualdo Mondellini percorreva lo stradale per Intra, quando in senso inverso, ed a corsa velocissima, giungeva in bicicletta il giovane Renzino Catelli. Questi tentava di tagliare la strada all'automobile con una mossa così rapida che il conduttore non riuscì a frenare in tempo la vettura. Il povero Catelli, investito e travolto, veniva raccolto dalla stessa macchina investitrice e trasportato all'ospedale, dove purtroppo soccombeva. Il meccanico è stato denunciato all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

Quattordicenne che ritrova la fin di vita il fratellino di otto anni

Spezia, 15 notte.

Un orribile fatto è avvenuto alla frazione Pegazzano. Tra i fratelli Raffaelli Ilio, di anni 14, e Ruggiero, di anni 8, nacque un diverbio, avendo l'Ilio ordinato al Ruggero di portare una cesta di pataie in cucina alla mamma. Il piccolo Ruggero gli rispose: «Non sono il tuo servo, portala tu!». Questa risposta irritò l'Ilio, che, armato di un coltello, si scagliò sul fratellino colpendolo al petto. Il ferito stramazzò al suolo. Il feritore, accortosi allora della gravità del suo atto, scoppiò in dirotto pianto. Il ferito raccolto venne trasportato all'ospedale ove i sanitari lo giudicarono in fin di vita.

La sentenza pei fatti di Sarzana

4 condanne - 4 anni di condono

Genova, 15, notte.

Il processo per l'uccisione dei fascisti a Sarzana ha avuto stasera il suo epilogo alle nostre Assise, in seguito al verdetto dei giurati il presidente ha pronunziato la seguente sentenza: Angelo Simonini, condannato ad anni 11 e mesi 2 di reclusione; Pietro Cendorello, 11 anni e 2 mesi di reclusione; Vittorio Cendorello, 9 anni e 6 mesi di reclusione; Oreste Grassi, 6 anni e 3 mesi di detenzione. A tutti vengono condonati 4 anni e 3 mesi. Il Grassi viene liberato. L'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale ai primi tre.

Qualche incidente nacque all'uscita degli imputati e un carabiniere dovette rispondere all'attacco di uno sconosciuto con un poderoso pugno.

Pellettier d'Olsy promosso capitano per il magnifico volo compiuto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il capitano Pellettier d'Olsy (il Ministro della Guerra lo ha promosso in ricompensa del magnifico volo compiuto) rimarrà col suo meccanico, il sergente Besin, nominato cavaliere della Legion d'onore, alcuni giorni ad Hanoi prima di proseguire il suo viaggio verso Tokio.

Anche l'aviatore maggiore inglese Maclaren si fermerà ad Allahabad, ma la sua fermata è forzata. Egli si è trovato oggi nell'impossibilità di continuare il suo volo in seguito ad una infiltrazione d'acqua nel deposito di essenza. Spera di partire domani per Calcutta.

L'on. Giolitti presiede il Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 15, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Giolitti e con l'intervento di 36 consiglieri, si è inaugurata stamane alle 10.30 la sessione straordinaria del Consiglio Provinciale. Il cons. Detto nominerà il cons. Ravina, alla cui famiglia il Consiglio deliberò di inviare le condoglianze. Il Consiglio in seguito a richiesta dell'on. Giolitti, deliberò di rinviare alle tornate d'agosto la nomina di tre deputati provinciali effettivi, in sostituzione dei tre dimissionari onorevoli Casalis, Viale e Rossi. Furono ratificate 31 deliberazioni d'urgenza della Deputazione provinciale. Circa la nuova classificazione stradale, dopo viva discussione viene approvata la proposta della Deputazione con alcune modifiche proposte dall'on. Soleri. La seduta è quindi tolta.

L'on. Peano commissario pei risarcimenti di guerra

Roma, 15, notte.

Con decreto in data di ieri, il ministro delle Finanze ha nominato il senatore Camillo Peano, presidente della Corte del Conti, a Commissario per la liquidazione delle gestioni relative alle anticipazioni sui risarcimenti per danni di guerra, effettuati dall'Istituto federale di credito per il risarcimento delle Venezie e altri Enti autorizzati. Con lo stesso decreto il senatore Adolfo Berio, consigliere di Stato, è incaricato di coadiuvare l'on. Peano.

400.000 lire d'un ignoto benefattore per un sanatorio a Casale

Casale Monferr., 15, notte.

Da persona che ha voluto conservare l'incognito è stata offerta la somma di 400.000 lire a mezzo di due personalità cittadine all'Ospedale di Santo Spirito per la erezione di un sanatorio per malati di petto.

Falso conte e falso rappresentante di una Casa cinematografica tedesca

La truffa alla ballerina russa — L'arresto — Falsificano e cedicono... Quattro di Roma.

Roma, 15, notte.

Giorni sono si presentava alla Compagnia dei balletti russi di Giulia Schidlowski, che attualmente agisce al Salone Margherita, il sedicente conte Alessandro Rois, che, dicendosi rappresentante della Casa cinematografica tedesca «Decla» presentando falsi documenti per dimostrare di possedere grandi mezzi, offerse un contratto di 25.000 lire per la Schidlowski e la sua Compagnia, per un lavoro che avrebbe dovuto farsi presso la Casa cinematografica di cui si vantava essere il rappresentante. Il falso Rois indusse la Schidlowski a fornirgli 1700 lire quale anticipo per costumi che, a suo dire, avrebbe fatto allestire. Per far buona figura presso la sua vittima, egli si presentava sempre in una superba automobile che aveva noleggiato senza pagare e per la quale aveva in pochi giorni consumato per 2200 lire di benzina. Ma la sera del 12 corrente il falso conte gli è eclissato dopo avere spedito alla Compagnia una lettera di credito intestata alla società Decla, colla quale si apriva a favore della Schidlowski un credito di 8 mila lire. La lettera era falsa. Ieri pertanto, il commissario addetto all'ufficio stranieri presso la questura centrale riuscita ad arrestare in uno dei principali alberghi della città il truffatore insieme colla sua amante, la Elsa Wiser Sulcher, d'anni 25, da Bezn (Germania), ballerina al Tabarin imperiale. Il falso conte venne identificato per il noto truffatore Giuseppe Monroi, d'anni 47, da Palermo. Bisogno condannato altre volte per lo stesso reato e ricercato per truffe commesse il corrente e per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. Il Monroi, che è stato tradotto in carcere unitamente alla sua amante, si era spacciato tempo fa per il questore di Roma ed era riuscito a truffare parecchie persone.

2 condanne e 4 assoluzioni per una rapina nel biellese

Biella, 15, notte.

Il Tribunale ha giudicato un reato di rapine, contro certi Eraldo Coda di Bernardino, d'anni 23 e Attilio Guglielminotti, d'anni 21, ambedue da Pralungo. Essi avrebbero aggredito, percosso e rapinato, togliendogli i danari della mesata riscossa la mattina, il garzone Coda Bertelli Giacomo di Giuseppe, residente a Pollone. L'aggressione fu compiuta la sera del 5 febbraio, in una vicinata di campagna, che da Cossila mena al Vandorno. Coi due rapinatori sedevano pure sul banco quattro altri individui: Pietro Garovelli di Giuseppe, d'anni 21, da Cossila; Pierino Perona fu Pietro, d'anni 34, Enrico Mainelli di Giovanni, d'anni 19, da Cavaglià, e Francesco Breia di Serafino, d'anni 20, da Biella. Costoro sarebbero colpevoli di avere rafforzato nei primi due la risoluzione a compiere la rapina. Gli imputati erano difesi dagli avv. E. Galli, D. Bodo, E. Carpano e Giannini. Il Tribunale ha condannato Coda a 1 anno e 9 mesi di reclusione, con un sesto di segregazione cellulare, e a 1 anno di vigilanza speciale; il Guglielminotti a 1 anno e 3 mesi di reclusione e alla vigilanza speciale; tutti e due ai danni e alle spese. Sono stati invece assolti gli altri quattro, riconoscendosi che non avevano concorso nell'azione criminosa.

La medaglia d'oro Rossetti in Pretura

Genova, 15, notte.

Alla pretura di Rapallo si è svolta una causa, che non avrebbe nessuna importanza se non si trattasse della figura dell'imputato, che porta un nome glorioso: Raffaele Rossetti. L'imputato nulla tralasciò per non difendersi. Il suo difensore, avv. Roberto Marvasi chiese se i reati di violazione di domicilio e violenza non debbano essere considerati, a invece si debbano considerare e mandare al pubblico dibattimento reati molto meno gravi. Il pretore ha condannato la medaglia d'oro Rossetti a lire 25 di multa per contravvenzione al regolamento della polizia urbana; lo ha pure condannato a lire 125 di multa per oltraggio non continuato, lo ha assolto dall'accusa di negate generalità per non aver commesso il reato e lo ha pure beneficiato della non iscrizione nel casellario giudiziale.

Bollettino Meteorico

15 maggio 1924.

	Max.	Min.	Stato	Vento
Roma	27	11	sereno	
Milano	24	11	»	
Genova	22	10	nebbia	calmo
Venezia	25	17	sereno	legg. m.
Firenze	28	11	»	
Assisi	27	10	¼ coperto	»
Bologna	26	17	sereno	
Napoli	24	12	»	calmo
Torino	25	17	¼ coperto	legg. m.
Palermo	24	13	sereno	calmo
Messina	21	15	¼ coperto	»
Cagliari	23	11	sereno	legg. m.
Tripoli	30	7	sereno	calmo
Massina	22	15	»	»
Trieste	23	10	¼ coperto	legg. m.
Trento	20	13	sereno	
Cuneo	20	12	¼ coperto	
Pisano	23	13	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 29
Minima . . . . . + 13
Cielo sereno.

La Stazione Sperimentale di osservazioni

Pressione barometrica ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 14 + 26
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 12

SOCIETA' TORINESE

stagg. ed assaggio mill. lana ed altro materiale tessili

Operazioni del 15 maggio 1924

	Colli	T. Cp.	Kg.
Cheviotte	»	— »	—.—
Tessuti	»	— »	—.—
Coperte	»	1 »	180,31
Lane	»	13 »	5770,77
Articoli diversi	»	— »	—.—
Totale Colli 19 Cp. 9521,83			

Colli entrati nel mese Colli N. 153.— Cp. 14695,81
Lane e varie N. 197 Cp. 7797,91

Mercati granari e cerealì

LISTINO UFFICIALE DI TORINO DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 15 maggio. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 128 a 130 — Nostrale mercantile da L. 127 a 128 — Estero di forza da L. 113 a 115 — Estero comune da L. 108 a 110.

Granoni. — Nostrale comune da L. 97 a 100 — Altri provenienze da L. 95 a 96 — Estero giallo Fiorini da L. 91 a 93.

Segale. — Nazionale da L. 77 a 81.

Orzi, Semole e Crusconi. — Marca OO da L. 133 a 135 — Marca A da L. 146 a 150 — Marca B superiore da L. 142 a 143 — Marca B comune da L. 136 a 137 — Semola 35 T. al 00 % da L. 100 a 102 — Remola 35 al 50 % da L. 102 a 103 — Crusca da L. 66 a 68 — Crusconcello da L. 82 a 84 — Semolato di granone da L. 115 a 118 — Farina di granone abburattata da L. 113 a 115.

Risi. — Mercantile da L. 220 a 225 — Ordinario originario da L. 190 a 195 — Originario mercantile da L. 167 a 170 — Mezza fresa da L. 135 a 140.

Avene. — Nostrale comune da L. 85 a 90 — Estera da L. 80 a 85.

Carrube. — Nazionale da L. 70 a 72 — Estere da L. 80 a 82.

Fave. — Nazionali da L. 100 a 105.

Andamento del mercato: Affari limitati. Rialzi sostenuti. — Nella quotazione della Farina il comune, è compresa la Marca 25 %.

Alessandria, 15. — Farina di grano nazionale o grano estero al 70 % da L. 135 a 137 — Farina di grano nazionale al 75 % da L. 130 a 132 per quintale — Pane di forma piccola al Kg. 1,75: 1ª forma grossa L. 1.00 (farina al 75 %).

Brescia, 14. — Frumento nostrano fino, di qualità, da L. 128 a 130 — Id. buono mercantile da L. 125 a 127 — Granoturco agostano da L. 94 a 97 — Id. estivo da L. 91 a 92 — Id. talolone da L. 91 a 93 — Avena da L. 80 a 82 — Vino (nostrano), al quintale, da L. 35 a 40 — Id. agostano da L. 30 a 34 — Id. forestale da L. 27 a 29 — Id. Riviera da L. 39 a 42 — Paglia imballata da L. 12 a 13.

Casale, 15. — Mercuti trattatosi di bestiame da macello e lieve ribasso in quelle da lavoro. I pezzi sono sempre nel complesso sostenuti. Ecco le ultime quotazioni: Bestiame da lavoro: Buoi da L. 45 a 50 — Manzi da L. 48 a 52 — Vitelli da L. 52 a 60 — Bestiame da macello: Buoi da L. 1.50 a 2.75 — Manzi da L. 2.60 a 3.00 — Vitelli da L. 3.00 a 3.50 — Maiali da L. 2.80 a 3.20.

Novara, 15. — Nessun mutamento nel mercato d'oggi se non un minor numero di richieste e di contrattazioni. Si nota un continuo aumento nei risoni e nei risi, indipendentemente dal corso dei cambi. Le quotazioni per le derrate agricole sono le seguenti: Riso originario nostrano, nelle diverse specie, per quintale, da L. 130 a 140 — Risone nostrano di qualità diverse da L. 118 a 125 — Risone di qualità scadente, da L. 100 a 110 — Mezzagrana da L. 116 a 120 — Frumento nostrano nuovo da L. 105 a 110 — Farina di frumento di qualità N. 1 da L. 127 a 129 — Farina identica tipo B, da L. 126 a 127 — Crusca di frumento da L. 62 a 63 — Cruschello da L. 60 a 62 — Avena da L. 92 a 95 — Segala da L. 75 a 78 — Mistura da L. 80 a 85 — Patate rosse nuove da L. 200 a 250 — Fagiuoli dell'occhio da L. 285 a 300 — Fichi nazionali, al cascinale, per quintale, da L. 30 a 36 — Id. secondari da L. 25 a 34 — Id. termosio da L. 26 a 28 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 14 a 15 — Id. di riso sciolta da L. 7 a 11 — Fieno da L. 5 a 6 — La nuova vivendo nel posto di deposito a grana le tale. Mercato senza il bollettino ufficiale. Tendenza all'aumento nei foraggi.

Mori Liguri, 15. — Frumento al Q.le da L. 108 a 110 — Segala da L. 77 a 83 — Avena da L. 80 a 86 — Granoturco da L. 90 a 92 — Fave da L. 115 a 120 — Fagiuoli da L. 210 a 220 — Ceci da L. 190 a 195 — Vecce da L. 165 a 165 — Mistura (semoli da L. 160 a 165 — Trifoglio da L. 280 a 290 — Patate da L. 250 a 300 — Lupinella da L. 240 a 250 — Fieno maggengo da L. 35 a 40 — Id. agostano da L. 30 a 35 — Id. terzuolo da L. 28 a 32 — Id. di medica da L. 28 a 33 — Id. di trifoglio da L. 30 a 36 — Paglia di frumento da L. 14 a 16 — Erba medica da L. 20 a 25.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Maggio 1924

Mercato fermo e attivo sui principali valori. Ricercati i Consolidati. In ripresa i Bancari. Sostenute le Viscose e le Ciatillon. Le Fiat largamente trattate a prezzi in notevole aumento. Ferme le Sip e le Elettr. Alta l'Italia. Migliori le Terni e le Bonifiche. I Cambi piuttosto fermi, il Francia stazionario.

Titoli quotati ufficialmente: Ore corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 69,25 n.; 68,40-50-68,45, 68,40 — Consolidato 5 % (cont. 99,50-50, 99,40) 99,60-80,15, 99,47,50 — Banca d'Italia 1857-1850, 1857 — Banca Commerciale 1385-1360, 1357 ri. — Credito Italiano 949 n. — Banca Agricola 273 n. — Banco di Roma 114,50-114, 114 — Banca Triestina 705 n. — Ferr. Mediterranee 348 n. — Rubattino 686-684, 684 — Navig. Alta Italia 300 n. — Cosulich 705-704, 705 n. — Selt 317-316,50, 316,50 — Adamello 286 n. — El